



Due autorevoli ministri disquisiscono sulla congiuntura economica.



«Umberto Bossi: Parlavo con Tremonti ieri e mi diceva "Ostrega, avevi ragione tu, è andato tutto a catafascio"».

Il Messaggero 12 agosto, pag. 7

Arriva la tassa per i malati

Sirchia annuncia le mutue obbligatorie per far fronte ai tagli dell'assistenza. I sindacati protestano uniti. I Ds: «I più deboli lasciati senza alcuna tutela»

Massimo Solani

ROMA Mutue integrative obbligatorie, finanziate con un fondo assicurativo nazionale allestito grazie al contributo versato singolarmente dai cittadini con un reddito superiore ad una soglia che non è stata ancora fissata. Mutue integrative che dovrebbero servire a garantire assistenza domiciliare alle persone non autosufficienti, secondo il ministro della Salute Girolamo Sirchia.

SEGUE A PAGINA 7

Ambiente

Via dal ministero i dirigenti artefici del protocollo di Kyoto. Matteoli allinea l'Italia alle posizioni di Bush.

POLCHI A PAGINA 6



Patto di stabilità

Tensione tra il governo e la Ue. Buttiglione: «Non decide Prodi»

Bianca Di Giovanni

ROMA Cresce la tensione tra il governo italiano e Bruxelles. Rocco Buttiglione lancia un avvertimento al presidente della Commissione europea Romano Prodi che continua a difendere il patto di stabilità: «Non spetta a lui decidere - afferma il ministro delle politiche comunitarie - il patto lo hanno fatto i capi di Stato e di governo». Su questa linea Forza Italia e la Lega. È ancora una volta il centro-sinistra a difendere le ragioni dell'Europa. «Prodi ha fatto bene - afferma Cesare Damiano, della segreteria ds - a lanciare un altolà anche perché conosce bene i tentativi di questo governo».

FANTOZZI A PAGINA 2

Terrorismo

Rumsfeld: licenza di uccidere per i corpi speciali



LE REGOLE VALGONO SOLO PER GLI ALTRI
Sigmund Ginzberg

C'è uno Stato che rivendica immunità assoluta per qualsiasi cosa facciano i suoi soldati. E, al tempo stesso, progetta di dare ai propri soldati licenza di uccidere non solo in guerra, o in zone dove si conducono operazioni militari, ma in qualsiasi tipo di azioni segrete, senza frontiere e senza limiti, ovunque nel mondo. Altri lo fanno e lo hanno fatto. Di nascosto, nell'ombra, negando di farlo. Gli Stati Uniti sono però i primi a teorizzarlo ora esplicitamente. L'ufficio del capo del Pentagono di George W. Bush, Donald Rumsfeld, fa sapere che intendono autorizzare operazioni clandestine di commandos di truppe speciali anche «in paesi in cui gli Stati Uniti non sono apertamente in guerra, e, in qualche caso, nemmeno i governi locali sono informati della loro presenza». In passato, missioni «sporche» di questo tipo venivano affidate alla Cia. Facendo possibilmente attenzione a che il governo Usa non fosse direttamente implicabile, a fornire un minimo di «deniability», la possibilità di dire, se qualcosa andava storto o veniva fuori: «Noi non c'entriamo». In passato, missioni «sporche» di questo tipo venivano affidate alla Cia.

SEGUE A PAGINA 11

Un occhio di riguardo per mafia e terroristi

Forza Italia stravolge l'avviso di garanzia. D'Ambrosio: così paralizzano la giustizia

MA IL PROCESSO NO PROPRIO NON LO VOGLIONO

Nicola Tranfaglia

S e qualcuno ha ancora dubbi sugli obiettivi di fondo del regime mediatico-populista che sta costruendo, ormai a grandi passi, il governo Berlusconi, la lettura del disegno di legge appena presentato dall'on. Pittelli di Forza Italia alla commissione Giustizia della Camera, li farà svanire tutti. Ispirandosi alle eccezioni già presentate dai difensori di Berlusconi ai processi in corso a Milano - e respinte da quel tribunale sulla base delle norme attuali e della giurisprudenza della Corte di Cassazione - il testo di Pittelli unifica i precedenti tentativi portati avanti in questi mesi dalla Casa delle Libertà per scardinare dalle fondamenta il codice penale vigente.

SEGUE A PAGINA 27

IL SENATO PORTINERIA DELLO STUDIO PREVITI

Nando Dalla Chiesa

A ncora Cirami. Ancora Previti. Ancora la giustizia. Ma ancora Pera. Sì, mentre in parallelo infuria la polemica sulle incompatibilità dell'avvocato Pecorella, e mentre irrompe sulla scena il disegno di legge Pittelli, ultimo ritrovato della Berlusconi Band per spianare definitivamente la strada all'«ingiusto processo», torniamo di nuovo alla recente, infuocata vicenda del Senato.

Per guardarla meglio e oltre: poiché ha segnalato una deriva che, come si capisce ogni giorno di più, coinvolge tutto il sistema democratico e non può essere archiviata come un pessimo incidente di percorso.

SEGUE A PAGINA 27

Pioggia di critiche sul disegno di legge del forzista Giancarlo Pittelli, il nuovo strumento ideato dal centro-destra per rendere sempre più difficile il lavoro del pubblico ministero. Tra le nuove norme la più inquietante è quella che vuole introdurre l'obbligo da parte del pm di notificare l'avviso di garanzia all'indagato appena avviate le indagini. Questo significa che non sarà più possibile fare intercettazioni e raccogliere te-

stimonianze all'insaputa dell'interessato, che invece potrà mettersi al riparo inquinando le prove a suo carico. Il procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio: «Ma questi vogliono tagliare le mani ai pm». E il procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte: «È chiaro che una disciplina di questo genere frustra e vanifica l'efficacia dell'indagine».

RIPAMONTI A PAGINA 3

Ciampi

«Un dovere di tutti ricordare la strage di S. Anna di Stazzema»

GUALCO A PAGINA 9

Modena

Rudimentale bomba trovata nel centro di ricerca sul transgenico

SERIO A PAGINA 6

I successi della Farnesina

RADIO MONACO NON PARLA PIÙ ITALIANO

Paola Colombo

dependente che li ha informati e accompagnati per 38 anni quotidianamente, come ha detto il responsabile della redazione italiana, dottor Diego Vanzì. Il primo novembre

Vacanze

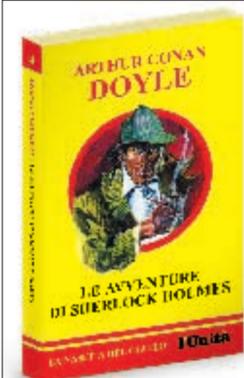
Voli fantasma e turisti truffati. Nella giungla dei charter

BUCCIANTINI A PAGINA 8

1964, infatti, cominciavano le trasmissioni dei programmi per i lavoratori stranieri (Gastarbeitersendungen, venivano chiamate), con il delicato compito di orientare e integrare gli emigrati nella nuova realtà tedesca.

Decine di migliaia di italiani arrivavano ogni anno, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, chiamati dalla Repubblica Federale, bisognosa di manodopera. Vivevano in baracche ma guardavano con speranza al futuro. Il programma italiano, insieme alle associazioni regionali, la missione cattolica e il settimanale *Corriere d'Italia*, tenevano e tengono tuttora insieme la comunità italiana.

SEGUE A PAGINA 26



I libri della collana "La nascita del giallo"

In edicola "Le avventure di Sherlock Holmes" di Arthur Conan Doyle

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica
Numero Verde Gratuito **800-929291**
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

“ Il governo galleggia in una situazione debitoria sempre più negativa. L'avanzo di bilancio continua ad assottigliarsi e Tremonti non sembra allarmarsi



Intanto il sottosegretario della Lega all'Economia ipotizza una soluzione «Se il sommerso non emerge tagliamo i fondi al Mezzogiorno»”

Buttiglione: non decide Prodi sul Patto di stabilità

Il ministro vuole allentarlo. Un altro altolà dal commissario Solbes: «Nulla giustifica una revisione»

ROMA «È il Consiglio europeo e non la Commissione a decidere sul patto di stabilità». Così il ministro per le politiche comunitarie Rocco Buttiglione replica a Romano Prodi, che ieri aveva ribadito la necessità di mantenere fermi i parametri di bilancio che legano i Paesi dell'area euro. Una risposta che ha tutto il sapore di un avvertimento al presidente della Commissione Ue, il quale ripete il suo «no» secco a eventuali modifiche. Dopo il ministro, ci si mette anche l'esponente di Forza Italia Osvaldo Napoli a ricordare al presidente europeo che «la modifica del patto di stabilità non compete alla sua presidenza ma compete ai presidenti del Consiglio dei paesi dell'Unione europea». Alla lista si aggiunge Giancarlo Pagliarini (Lega), che addirittura sostiene di aver proposto una modifica del patto già nel '92, quando l'intesa ancora non esisteva. Insomma, l'offensiva è a tutto campo mentre sale la tensione tra il governo italiano e quello di Bruxelles. Dall'opposizione si è levato il «no» di Enrico Letta, responsabile economico della Margherita. «Rivedere il Patto di stabilità è una cosa sbagliata per l'Italia e l'Europa», ha dichiarato l'ex ministro.

Ma evidentemente è quello l'obiettivo a cui l'esecutivo punta per i prossimi - decisivi - appuntamenti d'autunno. Gli incontri preliminari con gli altri ministri europei si terranno in contemporanea all'apertura delle discussioni in Parlamento sulla Finanziaria. È sarà in quella occasione che si tenterà di reperire risorse chiedendo «deroghe» al patto. Nonostante i richiami al rigore di Prodi, che tiene fissa la barra sull'accordo anche per rassicurare i mercati sulla credibilità dei bilanci europei. «Prodi ha fatto bene a lanciare un altolà, anche perché ha una visione europea del problema e conosce bene l'Italia e i tentativi di questo governo», ha commentato il responsabile Lavoro dei Ds. Diversa l'analisi di Buttiglione. «Il Patto si occupa della stabilità e dello sviluppo. Nel primo caso ha funzionato bene, perché abbiamo avuto poca inflazione - dichiara il ministro - Ha funzionato invece meno bene per lo sviluppo. C'è un ritardo nello sviluppo e la ripresa stenta a



le interviste

L'economista Ds: «Allentando il Patto l'Ue imporrà al nostro Paese maggior rigore»

Rossi: «Ma in Italia i conti sono già fuori controllo»

Bianca Di Giovanni

ROMA Allentare il patto di stabilità? «In Europa si può discutere di tutto, è lo stesso patto che lo prevede. Ma una cosa è certa: ai Paesi che hanno un debito come il nostro sarà richiesto un percorso molto rigido. Altrimenti, addio alla credibilità sui mercati. E faccio notare che l'attuale governo non ha fatto nulla per abbassare il debito».

La pensa così Nicola Rossi, economista e responsabile per il Mezzogiorno dei ds, il quale ritiene tutto questo «rumoreggiare» sul patto una semplice manovra diversiva del governo. Che nasconde una pericolosa verità: voler tornare ad una stagione in cui i vincoli di bilancio non contano e in cui il debito può tranquillamente aumentare. «Il Dpef? Ormai è carta straccia. I vincoli di Bruxelles? Sono abbastanza flessibili, addirittura prevedono anche sforamenti, da consentire politiche anticicliche. Allora il problema qual è?», si chiede il deputato diessino. Quanto alla soluzione di allargare il parametro sul deficit al 4% (voce diffusa ieri), «è una soluzione così visibilmente artificiale, che non sta in piedi. Quest'anno si decide il 4, l'anno prossimo il 5». Più credibile il percorso di scrivere fuori bilancio le spese per investimenti, anche se «ci prepariamo a un lungo dibattito su cosa significhino investimenti. Il governo tenterà di farci rientrare tutto. L'opposizione su questo deve essere rigorosissima».

Non è solo l'Italia che vuole ridiscutere le regole del patto.

«Il fatto che ci sia una discussione su una possibile condotta della politica economica europea, che permetta di avere una controparte nel campo della politica fiscale alla Banca centrale, è certamente una cosa positiva. Detto questo, una premessa è d'obbligo: per un Paese che ha un debito ridotto e ben gestito, un margine di oscillazione del 3% (e anche più) è molto rilevante. Si tratta di una "forbice" che certamente consente di fare politiche anticicliche. Quindi la discussione sembra dovuta più

che ad una reale necessità, al fatto che qui non si riescono a tenere le poste di bilancio pubbliche».

In effetti il governo ha presentato un Dpef che sta tutto dentro i vincoli del patto. È legittimo chiedersi perché modificarlo?

«Non solo. Ricordiamo che per il patto si può andare oltre il 3% di deficit in casi eccezionali e temporanei. Il che veramente ci dice che le regole prevedono in condizioni di normalità un margine ampio per poter fare politiche anticicliche. Il vero problema oggi non è che la fase ciclica sia così straordinaria, ma è che molti governi al potere in Europa, segnatamente la Francia e l'Italia, dimostrano abbastanza chiaramente di non essere in grado di controllare i loro bilanci. Quando si hanno andamenti delle entrate come quello italiano, una difficoltà di controllo della spesa sanitaria come quella italiana, promesse di sgravi fiscali non coperte da riduzioni delle spese, allora vuol dire che qui la questione non è contrastare un ciclo negativo, ma semplicemente di risolvere i propri problemi».

Comunque la crisi è innegabile, e diversi Paesi chiedono la revisione del patto.

«Nel '98 ci fu una crisi non dissimile da quella di oggi, e i governi dell'Ulivo non andarono a piangere a Bruxelles, ma rispettarono alla lettera i vincoli di bilancio che si erano dati, con dei risultati in termini di crescita del tutto

Nel '98 ci fu una crisi non dissimile da quella di oggi, e i governi dell'Ulivo non andarono a piangere a Bruxelles

rispettabili».

In ogni caso il tema in Europa sarà affrontato.

«Se l'Italia avesse voluto partecipare ad una discussione europea sulla impostazione della politica economica per bene, avrebbe dovuto dall'anno scorso darsi un sentiero di riduzione del rapporto debito/Pil serio ed accelerato. Cosa che non ha assolutamente fatto. Avrebbe potuto, ad esempio, prendere i proventi delle entrate *una tantum* e metterli a riduzione del debito. Ci presenteremmo a questa discussione - ammesso che ci sia una discussione - in maniera completamente diversa. La mia sensazione, invece, è che se anche ci sarà una discussione sull'interpretazione del patto, si avrà comunque come controparte la Banca centrale. La quale dovrà offrire ai mercati, a fronte di una revisione del patto, delle nuove garanzie, altrimenti l'euro ne pagherà immediatamente le conseguenze. E credo che non ci sia nessuna garanzia migliore di un trattamento diverso per i Paesi che sono visibilmente fuori per quanto riguarda il rapporto debito/Pil».

Vuol dire che l'Italia dovrà essere ancora più rigorosa?

«Esattamente. Senza contare che arriviamo a questa discussione nella maniera peggiore possibile: con seri problemi di bilancio, con un rapporto debito/Pil che non scende. Non mi stupirei che vi fosse qualche ritocco al patto, ma in maniera diversificata a seconda del debito».

Ma il Dpef non dice questo...

«Quel documento, dopo le ultime informazioni sulle entrate e sul Pil del primo semestre, non vale nemmeno più la carta su cui è scritto. Il governo dovrebbe presentare immediatamente in Parlamento una nota integrativa in cui cambia radicalmente il quadro macroeconomico e ci dà dei numeri veri, non continua a pretendere che il mondo sia diverso da com'è».

È probabile che in Europa passi l'ipotesi di escludere dal deficit le spese per investimenti. Questa strada è percorribile?

«Non appena il patto si è fatto più stringente, si è passati in Europa alla cosiddetta finanza creativa: ci si è inventati di tutto. Dire "teniamo fuori gli investimenti" non risolverà molto, perché domani si siederanno a tavolino quegli stessi governi per cercare di trovare una qualche definizione di investimento che consenta di non rispettare i vincoli di bilancio. In linea di principio non è sbagliato un diverso trattamento delle spese per investimenti. Ma una volta passata la norma, si tenderà a considerare investimenti anche le spese per la scuola, o per gli sgravi fiscali che è una enormità. Questo governo ha già dimostrato una straordinaria fantasia per eludere i vincoli di bilancio, ci mancano solo gli investimenti. Per un governo sano, il 3% di deficit è sufficiente per politiche anticicliche. In Italia sono 30 miliardi di euro, non bastano».

L'accademico francese: «Le politiche economiche devono essere coordinate»

Fitoussi: «Il vincolo va reso più flessibile. Contro la recessione»

Federica Fantozzi

ROMA Il Patto di stabilità e di convergenza europeo è «troppo rigido» e andrebbe modificato «per consentire una maggiore flessibilità». Non si possono però riscrivere le regole comuni soltanto a causa di «contingenze economiche negative» proprie dei singoli Stati membri: occorre un «coordinamento delle politiche» quale elemento fondante di Eurolandia. Questa l'opinione dell'economista Jean-Paul Fitoussi. Cinquantatreenne, professore di scienze politiche a Parigi, Fitoussi è presidente dell'OFCE (*Observatoire français de conjonctures économiques*) nonché segretario generale dell'*Association Internationale de Sciences Economiques*. Collabora in qualità di esperto con la Commissione Europea e con l'Europarlamento.

Due i rimedi ipotizzati dall'economista francese. In primo luogo, le spese per gli investimenti non dovrebbero essere rilevanti per il computo del deficit. In secondo luogo, il tetto deficit/pil del rapporto fissato dal Patto al 3% andrebbe depurato della minor crescita rispetto alle previsioni. In sostanza, la soglia massima si dovrebbe applicare non al deficit bensì al deficit strutturale: cioè al livello di deficit corrispondente alla crescita prevista in situazioni ordinarie. La ratio di questa «nettozzione» sta nel fatto che se poi la crescita è minore, il maggior deficit non dipenderebbe da un andamento peggiore della spesa pubblica bensì, appunto, dalla minore crescita.

Si tratterebbe in sostanza di un altro passo nella direzione indicata dall'eurovertice di Siviglia, dove il criterio del deficit strutturale è già stato applicato ai parametri stabiliti dal Patto anno per anno - per ciascun Paese - nel percorso vero il pareggio di bilancio. In quell'occasione non si era invece parlato di applicare lo stesso

criterio anche al limite del 3%, che rappresenta la soglia oltre la quale sono previste le sanzioni da parte delle istituzioni dell'Unione Europea.

Lei ha più volte invocato una modifica del Patto di stabilità e di convergenza europea. Perché?

«Il Patto è troppo rigido, non è uno strumento flessibile. Impedisce ai governi europei di fare una buona politica. Imponere loro di avere una politica restrittiva in un momento in cui è necessaria una politica espansiva. Impedisce alla politica fiscale di essere ciclica anziché anti-ciclica: ma se in una fase di depressione viene mantenuta bassa la spesa pubblica, si accentua il ciclo recessivo».

In che termini agirebbe per modificare il Patto?

«Per evitare questo cattivo risultato io credo che il Patto debba essere ridefinito per consentire maggiore flessibilità. La regola dovrebbe essere questa: le spese di investimento al di fuori del deficit. Quella che è chiamata la *golden rule* della politica fiscale. In questo modo si consentirebbero ai governi politiche di investimento pubblico che avranno effetti di lunga durata. E così si evita la conseguenza negativa di politiche che diventano restrittive proprio nel momento in cui la crescita è bassa».

Il presidente della Commissione Eu-

La posizione di Prodi non è realistica. Il Patto non è il fondamento della zona euro ma un vincolo

decollare. Non è l'Italia ad avere difficoltà economiche - ha aggiunto Buttiglione - ma è l'Europa ad avere un ciclo economico negativo ed un ritardo nella ripresa economica. Quindi, tutti quanti insieme, come europei, siamo di fronte alla necessità di fare una politica economica in grado di sollecitare lo sviluppo».

In serata arrivano nuove dichiarazioni da Bruxelles, dove il portavoce di Pedro Solbes, commissario agli affari economici, ribadisce: «Nulla giustificerebbe al momento una revisione: non cambiamo linea, non c'è alcuna intenzione di modificare alcunché». Insomma, le squadre restano sulle loro posizioni. Il primo tempo della «partita» si giocherà il 6 e 7 settembre a Copenhagen dove si riuniranno per un vertice informale i ministri dell'Economia dei Quindici.

Intanto da Via XX settembre continuano a giungere notizie poco rassicuranti sulle risorse disponibili per realizzare le riforme annunciate (il fabbisogno aumenta di due miliardi di euro). Tanto da provocare ancora una volta l'«assalto alle casse» da parte della Lega, che con il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora propone di «eliminare le agevolazioni per il Mezzogiorno se non funzionerà la legge per l'emersione per il lavoro nero». Così, dopo la sortita sul decreto omnibus che ha allargato la cumulabilità della «Visco sud» con la Tremonti-bis anche al Nord, il Carroccio torna a sferrare un attacco alle politiche per il Mezzogiorno. Il fatto è che le risorse si assottigliano, e la strada del risparmio sembra ancora lontana. Il Tesoro fa sapere che il fabbisogno di giugno registra un avanzo di 9,4 miliardi di lire, grazie ad entrate che hanno superato quota 57,8 miliardi di lire dovute in gran parte alla scadenza del 20 giugno dell'autotassazione. Le cifre mostrano un avanzo più basso di circa 2 miliardi rispetto ai primi dati del fabbisogno diffusi il primo luglio scorso. I nuovi valori - spiega il ministero - scontano l'effetto della decisione dell'Eurostat, del 3 luglio, riguardanti i criteri di contabilizzazione delle operazioni di cartolarizzazione.

b. di g.

ropea Prodi ha dichiarato che il Patto è intoccabile perché è l'elemento fondante di Eurolandia. È d'accordo?

«No, la sua non è una posizione realistica. Il Patto non è il fondamento della zona euro ma un vincolo. Non trovo che sia un elemento fondante della costruzione della moneta unica. Il fondamento del sistema euro dovrebbe essere il coordinamento delle politiche, non una regola magica che lega le mani ai governi togliendo spazio alle politiche. Perciò io non sono d'accordo con quello che ha detto Romano Prodi. Perché se il Patto venisse preso sul serio - ma nessun governo lo sta facendo - in Italia, Francia, Germania, Portogallo, Spagna tutte le politiche diventerebbero molto restrittive e questo ridurrebbe la crescita».

Ma è ipotizzabile cambiare le regole comuni soltanto a causa di una contingenza economica negativa?

«No. Il problema è che una regola che non è applicata non è una buona regola. È evidente allora che questa regola non è credibile. Dunque bisogna pensare a delle alternative che si possano davvero applicare».

In concreto, sarebbe facile pensare ad alternative?

«Si può fare perché non ci sono sanzioni automatiche a carico dei governi che non ottemperano alle regole. Per esempio, nessuna sanzione è prevista se non raggiungono il pareggio di bilancio nel medio periodo. E anche per la soglia del 3% del rapporto deficit/pil, la sanzione deve essere decisa dal Consiglio dei ministri Ue. Quindi si tratta di una decisione politica».

Come giudica la posizione di esponenti del governo italiano che vogliono cambiare la regola del 3%?

«Ci sono ottime ragioni per cambiare la regola del 3% applicando questo tetto non al deficit ma al deficit strutturale. Cioè al livello di deficit corrispondente alla crescita prevista in situazioni ordinarie, quello calcolato per il normale tasso di crescita. È il deficit strutturale che non dovrebbe superare il 3%. Per esempio, se il tasso di crescita fosse al 3% anziché all'1,5% significherebbe che le entrate pubbliche sono più alte e il deficit più basso. Il deficit calcolato con la crescita al 3% è inferiore a quello misurato quando la crescita è all'1,5%».

L'Europa può superare la crisi economica senza la ripresa degli Usa? I loro destini possono essere separati?

«Assolutamente sì. L'Europa può uscire dal rallentamento economico anche se gli Usa restano in una cattiva situazione. Perché l'Europa unita è sufficientemente grande da avere un'autonomia di crescita».

MILANO Poggia di critiche sul disegno di legge del forzista Giancarlo Pittelli, il nuovo strumento predisposto dal centro-destra per riformare quelle parti del codice di procedura penale che agevolavano le indagini e rendere sempre più difficile il lavoro del pubblico ministero. I 45 articoli del nuovo ddl raccolgono in buona parte il contestatissimo testo della proposta di legge Anessa, contro il quale le toghe italiane avevano scioperato e aggiunge nuove norme: la più inquietante, l'obbligo da parte del pm di notificare l'avviso di garanzia all'indagato appena avviate le indagini. Questo significa che non sarà più possibile fare intercettazioni e raccogliere testimonianze all'insaputa dell'interessato, che invece potrà mettersi immediatamente al riparo inquinando le prove a suo carico.

Insorge contro il ddl Pittelli il procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte: «È chiaro che una disciplina di questo genere frustrerebbe e vanificherebbe l'efficacia dell'indagine». Secondo il magistrato (che fu il pm del processo al senatore a vita Giulio Andreotti) l'avviso immediato all'indagato, non si giustificerebbe neppure alla luce dei principi di diritto internazionale e di diritto costituzionale. «Tutti i testi fondamentali hanno tentato di contemplare il diritto di informazione dell'indagato con una tutela minima di chi fa l'indagine». Lo Forte è però convinto che si possa trovare un ragionevole compromesso tra i due

interessi, da un lato la salvaguardia dell'indagato e dall'altro l'efficacia delle indagini. «In tutti i sistemi processuali moderni - conclude - è previsto che la prova si formi solo in dibattimento. Proprio per questo motivo è necessario che le indagini vengano condotte in segreto. Se l'inchiesta non fosse più segreta si creerebbe un ibridismo che nuocerebbe solo alla stessa indagine». Felice invece Nicolò Ghedini, avvocato di Berlusconi e deputato di Forza Italia, che non perde l'occasione per attaccare la magistratura: «I ma-

gistrati vogliono un processo gestito da loro: vuol dire che a loro non interessa che il processo sia giusto, ma rapido».

Il vicepresidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Piero Martello è sconcertato: «Sembra che si voglia fare il possibile per affossare la giustizia, delegittimarla e far perdere al cittadino la fiducia in quello che dovrebbe essere un servizio di capitale importanza. Chissà se il cittadino stesso si rende conto di questa situazione, che tende a favorire sempre più i potenti a scapito

dei poveri diavoli».

Per il senatore Guido Calvi capogruppo diessino in commissione Giustizia al Senato, si tratta di una proposta «apparentemente e falsamente garantista. In realtà è soltanto un ulteriore passo distruttivo del nostro sistema processuale. A meno che non si voglia tornare al sistema inquisitorio del codice Rocco, la proposta Pittelli, che trova il plauso ovviamente degli avvocati della Cdl, in realtà non è più di una provocazione dissenzata. Basterebbe riflettere su cosa accadrebbe, se la proposta

fosse approvata, nelle indagini a carico di organizzazioni criminali mafiose o di corrotti. La notizia dell'inizio di un'indagine comporterebbe l'immediato occultamento di ogni elemento di prova. Anche questo disegno di legge, come quello Cirami, ha come unico intento quello di paralizzare ogni indagine. Credo che la mafia e i corrotti possano esultare». Sempre sul fronte Ds, Antonio Soda sostiene che «con questa disposizione, oltre che con il ddl Cirami, si introduce una strumentalizzazione della legge per fini personali.

Giungiamo, quindi, quasi a forme di neo assolutismo dispotico, che è un regime nel quale il "signore" ritiene di essere sciolto dalle leggi, dai processi, da ogni obbligo costituzionale».

Possibilista ma non del tutto convinto è Giuseppe di Federico, membro laico del Csm in quota Fi. «La cognizione dell'indagine può determinare una difficoltà nel suo proseguimento. Ma questo ddl è anche una reazione a un processo penale che non ha funzionato, con violazioni delle norme penali da parte dei magistrati che, per esem-

pio, non hanno mai raccolto prove a discolora e spesso nascondono le prove a favore. Per questo poi non ci si può meravigliare di comportamenti che vanno dall'altra parte».

E infine un monito arriva anche dal Csm: i processi potrebbero allungarsi e i tempi della giustizia italiana, già notevoli, potrebbero diventare preoccupanti. «L'effetto, non necessariamente voluto - dice Leonida Primicerio di Unicost - sarebbe proprio un ritardo nella celebrazione dei dibattimenti, che di fatto andrebbe contro l'articolo 111 della Costituzione, recentemente introdotto, sui tempi ragionevoli per i processi». «In Italia - dice Francesco Menditto di Md - bisognerebbe riflettere sulla natura delle garanzie nel processo penale, oggi diventato un vero e proprio percorso a ostacoli. Se ci sono difese particolarmente attente diventa sempre più difficile arrivare alla fine. Il punto è che si punta tutto sulle garanzie formali, come quelle tutelate dal ddl in questione, e meno su quelle sostanziali. E le garanzie formali a volte hanno un effetto dilatorio». Un'eccezione "procedurale" viene anche da Giovanni Mammona di Magistratura indipendente, secondo cui «tutti gli interventi sul codice di procedura penale devono essere coordinati tra loro, non possono essere presi senza una logica unitaria».

“ Lo Forte: in tutti i sistemi processuali è previsto che la prova si formi solo in dibattimento. Altrimenti si viola il principio della segretezza



Calvi, Ds: la mafia e i corrotti possono esultare. Martello, Anm: si sta facendo di tutto per affossare la giustizia

Giustizia, l'assalto della Destra continua

Proposta di Pittelli, Fi: l'avviso di garanzia sia dato subito. Così l'indagato corre ai ripari

Le gesta dell'ultimo onorevole-avvocato

Giancarlo Pittelli, autore del disegno di legge che modifica il codice di procedura penale per quanto riguarda le norme di attuazione del giusto processo, è l'ennesimo avvocato penalista entrato a Montecitorio, eletto deputato di Forza Italia. Nato a Catanzaro il 9 febbraio 1953, è laureato in giurisprudenza. È stato eletto in Calabria, nel collegio 12 di Soverato, nella lista collegata dell'abolizione dello scorporo. È iscritto al gruppo parlamentare di Forza Italia. È membro della Commissione Giustizia della Camera, presieduta da Gaetano Pecorella (altro forzista avvocato del premier). Prima di essere eletto deputato è stato presidente della Sacal, la società aeroportuale calabrese, che gestisce l'Aeroporto di Lamezia Terme; è stato consigliere della Cital e segretario nazionale aggiunto della Snad (sindacato nazionale autonomo difesa). Già il 21 marzo Pittelli aveva presentato in commissione Giustizia un testo di legge (n.1225), avanzata da dieci deputati della Cdl, che preludeva a quella sul «legittimo sospetto».

l'intervista Gerardo D'Ambrosio

Susanna Ripamonti

MILANO «Vogliono tagliare le mani ai pm. È evidente la volontà di paralizzare il processo penale ed evitare che le indagini siano svolte in maniera efficace». Gerardo D'Ambrosio, il procuratore di Milano è appena rientrato dalle ferie e si prepara ad affrontare un settembre caldissimo, l'ultimo della sua lunga carriera di magistrato, dato che a novembre se ne andrà in pensione. La stagione dei processi si annuncia burrascosa, col ddl Cirami che incombe e con quest'altra spina nel fianco, il disegno di legge del deputato di Forza Italia Giancarlo Pittelli, che riforma proprio quelle parti del nuovo codice di procedura penale che avevano dato alle procure italiane strumenti di indagine che si sono rivelati decisivi. D'Ambrosio parla senza mezzi termini di «ritorno al passato», agli anni cupi in cui le inchieste sugli imputati eccellenti venivano regolarmente insabbiate e i grandi misteri d'Italia erano destinati a rimanere tali.

Dottor D'Ambrosio, lei molte volte ha detto che l'inchiesta «Mani pulite» è stata possibile perché il pm aveva ad esempio la possibilità di avvisare l'indagato dopo aver avviato atti im-

Tangentopoli? Fu la possibilità di ritardare gli avvisi che ne permise l'avvio



Per il procuratore di Milano, le riforme che il governo vuole introdurre paralizzano le indagini e favoriranno gli imputati eccellenti

«Così si tagliano le mani ai pubblici ministeri»

portanti di inchiesta, raccogliendo testimonianze e facendo intercettazioni. Se passa il ddl Pittelli questo non sarà più possibile...

«Il primo processo di Mani Pulite a carico di Mario Chiesa avvenne sulla base di intercettazioni che consentirono la raccolta di elementi di prova molto solidi e l'indagato non ebbe altra scelta che quella di confessare. Col nuovo codice dell'88 infatti, l'avviso di garanzia si rese necessario solo quando il pm doveva compiere un atto che richiedeva la presenza di un difensore. Ora questa

norma che è stata decisiva verrebbe cancellata».

Il nuovo codice di procedura penale fu determinante in questo senso...

«Certo, perché anche prima esisteva un pool di sostituti che si occupava della corruzione, creato presso la procura di Milano già alla fine degli anni Ottanta, ma tutte le indagini si arrovano sul nascere perché alla notifica dell'avviso di reato, scattavano immediatamente le contromisure».

Il ddl Pittelli vuole reintrodurre l'obbligo dell'immediata no-

tifica dell'informazione di garanzia all'indagato. Quali saranno le immediate conseguenze?

«Come ho detto si tratta di una norma che paralizzerebbe il processo penale e che taglierebbe le mani ai pm. La possibilità di ritardare la notifica dell'informazione di garanzia, ci ha consentito di rompere l'omertà che caratterizzava ad esempio il sistema di corruzione evitando che indagati pericolosi o potenti potessero fare ricorso all'inquinamento delle prove. L'adozione poi di tecniche di indagine sperimentate nella

lotta alla criminalità organizzata, la collaborazione e le confessioni degli imprenditori, hanno fatto in modo che in pochissimo tempo si arrivasse a un quadro probatorio solidissimo. Se passa il ddl Pittelli questo non sarà più possibile».

Si tratterebbe quindi di un ritorno al passato?

«Col risultato che il pm continuerebbe ad avere la possibilità di perseguire i poveri cristi mentre poco o nulla potrebbe fare contro chi si trova nelle condizioni di farsi assistere da difensori agguerriti. Ma se la volontà è questa teniamo conto anche

della realtà del nostro Paese e del fatto che nel processo penale ci sono parti lese che chiedono giustizia in tempi accettabili. La giustizia viene fatta perché il cittadino si senta e venga effettivamente tutelato dai delinquenti. Altrimenti ricorrerà all'acquisto di armi, a farsi giustizia da sé».

E per evitarlo?

«Esiste un solo modo: dare ai processi tempi accettabili per restituire credibilità alla giustizia. Mi sembra invece evidente una volontà opposta, quella di paralizzare il processo penale».

A quanto pare le riforme del

procedimento penale si limiteranno all'introduzione di norme che rendono più difficoltoso, se non impossibile il vostro lavoro...

«Continuo ad essere convinto che le riforme del procedimento penale meritino di essere affrontate in maniera complessiva e non con l'obiettivo di rendere impossibile la celebrazione dei processi».

Il ddl Pittelli prevede anche che l'imputato possa impugnare ogni ordinanza del Tribunale, a cominciare dall'ammissibilità delle prove.

«Questo comporterà un inosservabile prolungamento dei processi. E ciò senza considerare che già adesso la magistratura ha visto aumentare in Corte d'Appello il suo carico di lavoro per le istanze di risarcimento danni a causa della lunghezza dei procedimenti. Ma che parliamo a fare? Come facciamo a lavorare se la Procura ha dieci sostituti in meno del necessario, se mancano 100 ufficiali giudiziari e non è stato possibile notificare 750 decreti di citazione in giudizio? Pensate che io adesso sia qui ad occuparmi di processi? Adesso devo occuparmi delle pratiche per vendere tre auto di servizio, come ci ha chiesto il Ministero. Non ci danno neanche la benzina...».

Mi sto occupando della vendita di tre auto, non ci danno neanche la benzina altro che processi



Ecco i punti chiave del disegno di legge Pittelli

Il testo di legge elaborato dal deputato di Forza Italia, Giancarlo Pittelli, è composto da 45 articoli. Ecco i punti chiave.

Avviso di garanzia. L'articolo 17 stabilisce che l'avviso di garanzia dev'essere notificato all'apertura di un fascicolo di indagini. Si toglie così la segretezza delle indagini, con il rischio che l'indagato ne ostacoli il corso.

Ricusazione del giudice. Aumentano i motivi per chiedere la ricusazione o l'astensione del giudice, ritenuto incompatibile: i criteri sono molto generici, comprendono anche le «manifestazioni di pensiero» sul procedimento in corso. L'articolo 3 del ddl rafforza quindi la legge Cirami sul «legittimo sospetto».

Impugnare il processo. Ogni imputato ha

la possibilità di impugnare l'ordinanza giudiziaria in Cassazione, a partire dalla prima: l'ammissione delle prove. Il processo viene così bloccato immediatamente per sei mesi. L'uso di questa norma potrebbe diventare una prassi comune, allungando i tempi del processo anziché rispettarne la «ragionevole durata» prevista dall'articolo 111 della Costituzione.

Validità delle prove. «Le prove devono essere tali al di là di ogni ragionevole dubbio». Sarà quindi più difficile per il giudice emettere la sentenza di condanna o proscioglimento, tanto più sarà abile il difensore a mettere in dubbio le prove.

Attenuanti generiche. È previsto l'obbligo di concederle all'imputato che abbia compiuto 65 anni; lo stesso per il dimezzamento dei termini della prescrizione.

La legge Cirami-Carrara sul «legittimo sospetto»

Ecco cosa prevede il testo di legge Cirami-Carrara sul «legittimo sospetto, approvato dalla maggioranza in Senato a fine luglio.

Legittimo sospetto. Art. 1. Inserisce nell'articolo 45 del codice di procedura penale, il «legittimo sospetto» tra le cause di trasferimento di un processo ad altra sede. Modifica l'articolo 45 del codice di procedura penale.

Sospensione del processo. Art. 2. Prevede l'immediata sospensione del procedimento, in attesa che si pronunci la Cassazione. Non era previsto invece dall'art. 47 del codice di procedura penale.

Secondo la legge Cirami il giudice «sentite le parti, può sospendere il processo» prima che si svolgano le conclusioni, e non sarà possibile emettere la sentenza «fino a che non sia intervenuta l'ordinanza che dichiara

inammissibile o rigetta la richiesta» di ricusazione. «Se la richiesta di rimessione costituisce riproposizione di una precedente già respinta ed è fondata sui medesimi motivi, il processo non si sospende».

L'approvazione finale della legge al Senato, con il nuovo testo Carrara, prevede la possibilità di ripresentare una richiesta di trasferimento per legittimo sospetto, purché fondata su elementi nuovi.

Processi in corso. Art. 3. «La presente legge si applica anche ai procedimenti in corso» ed entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. È proprio l'articolo 3 del ddl Cirami a far considerare questa legge, da parte dell'opposizione, un escamotage per bloccare il processo Imi-Sir che si sta svolgendo a Milano contro Cesare Previti e Silvio Berlusconi.

Foto di Riccardo De Luca

Piero Sansonetti

ROMA Giovanna Melandri, lei che giudicio dà sulla famosa intervista di Cofferati che ha creato nuove e accese discussioni nella sinistra?

Molto positivo. Per due ragioni. Provo a riassumerle. Prima, perché Cofferati riafferma il principio che la sinistra deve muovere la sua battaglia dentro un modello istituzionale fortemente e nettamente bipolare. Cioè dentro l'idea dell'alternanza e della distinzione netta tra destra e sinistra. Seconda, perché mette al centro della discussione non più le formule, gli uomini, gli assetti, i leader; ma un progetto politico. È molto importante. Io non sopporto più quelle discussioni di metodo, interminabili, che non si concludono mai: "prima decidiamo le regole, prima decidiamo gli assetti, prima definiamo il quadro..." No: Cofferati dice di lasciar stare tutti questi fronzoli e di andare al cuore del problema: quali idee, quale politica, quale programma.

A Cofferati sono giunte critiche anche dalla sinistra Ds.

Non le condivido. Una parte della sinistra vedrebbe bene l'idea del ritorno al proporzionale. Penso che sia un errore. Siamo nel maggioritario e oggi il problema è quello di consolidare il quadro bipolare e imparare a far politica nel maggioritario. Qualcuno di noi fa politica nel maggioritario pensando di essere ancora nel proporzionale. È uno sbaglio. Va corretto.

Non crede che la legge maggioritaria sia una delle cause della stretta politica nella quale ci troviamo? Ha permesso di eleggere, con una maggioranza popolare esigua, un Parlamento dove la destra ha più di cento seggi di maggioranza. E se oggi le battaglie parlamentari della sinistra sono perse in partenza (e Berlusconi si può fare approvare tutte le leggi che vuole: sui giudici, sui falsi in bilancio, sulle rogatorie, sul conflitto di interessi, sull'articolo 18, sulle pensioni...) è anche per questo. Il Parlamento oggi pesa poco. Non c'è un qualche nesso tra legge maggioritaria e rischi di regime?

Io non credo che sia il problema di fondo. Non credo che il problema sia la legge elettorale. Il modo brutale col quale il governo di destra calpesta i pilastri dello Stato di diritto non dipende dalla legge maggioritaria. È il frutto di tante cose: del monopolio sull'informazione, del conflitto di interessi, della potenza economica e della linea politica della destra che punta alla demolizione del potere giudiziario. E forse

Ha ragione Cofferati
La sinistra deve muovere la sua battaglia dentro un modello nettamente bipolare

”

“ L'esponente della minoranza Ds indica la linea alla ripresa: «Cofferati ha visto prima degli altri le sabbie mobili nelle quali si stava cacciando l'economia»

l'intervista

«Napolitano usa vecchie etichette per fare polemica con il segretario della Cgil Reformista, non riformista. Sono formule, non servono più a niente» ”

non c'è stato - molto diverso da quello seguito dalla sinistra liberista, come ha detto Cofferati. Non capisco perché Bertinotti dica che nell'intervista al "Corriere" Cofferati ha compiuto uno spostamento moderato. Non c'è nessuno spostamento moderato, anzi, in quell'intervista Cofferati dichiara la fine della sinistra liberista.

Giorgio Napolitano ha contestato duramente questa espressione di Cofferati. Lui sostiene che non esiste nessuna sinistra liberista...

Napolitano

critica Cofferati accusandolo di usare le "etichette" per la sua battaglia politica. È una critica ingiusta. Cofferati ha parlato di politica, di programmi, ha avanzato una proposta. Piuttosto mi sembra che sia Napolitano a usare vecchie etichette e vecchie categorie per fare polemica. Riformista, non riformista: sono formule, non servono più a niente.

Asor Rosa sostiene che bisogna prendere in considerazione la possibilità di rovesciare il governo Berlusconi prima della scadenza naturale della legislatura. Dice che se questo governo resta in carica fino al 2006 sarà un disastro per l'Italia. Lei concorda?

Sì. Sarà un autunno durissimo.

Lo capiscono tutti qual è la catastrofe che sta preparando il governo. Cofferati ha visto prima degli altri le sabbie mobili nelle quali si stava cacciando l'economia. Un mese fa è stato firmato il cosiddetto patto per l'Italia, cioè l'accordo separato con Cisl e Uil, e oggi si accerta che nessuna delle condizioni economiche previste per dare attuazione a quel patto si è realizzata. Non lo dico io, né lo dice la Cgil: lo dice un istituto autorevole come l'Istat. Di fronte a tutto ciò bisogna organizzare un'opposizione durissima. Qualche tempo fa discutevamo della possibilità di collaborare con la maggioranza sulle riforme istituzionali. Mi pare che è un'ipotesi che per fortuna si è liquidata da sola. Noi non dobbiamo collaborare con la maggioranza su nulla di nulla. Ora dobbiamo fare il possibile e l'impossibile per liberarci di questo governo, con una battaglia sociale e parlamentare. Dobbiamo usare tutti gli strumenti che abbiamo. Anche l'ostruzionismo in Parlamento. Non solo contro le leggi che riguardano lo Stato di diritto, ma anche contro i provvedimenti economici e sociali (espressione di una politica classista) che rischiamo di buttare questo paese nel baratro.

Cosa pensa del movimento no-global?

È tante cose. Io penso che questo movimento abbia radici un po' più lontane di quanto comunemente si immagina. Ha visto e affrontato, molto prima della sinistra istituzionale, alcune delle lacerazioni più drammatiche prodotte da questi anni di liberismo. Dieci anni fa, quando si tenne la Conferenza di Rio, tutti i temi che oggi bruciano già erano sul tappeto, e ad alcuni erano chiarissimi. Il movimento no-Global ha anticipato l'agenda politica che oggi abbiamo davanti. C'è molta proposta in questo movimento. È un luogo comune, è falso che sia un movimento di protesta e basta. Non è un movimento di protesta: è un movimento di proposta radicale.

Melandri: «In autunno ostruzionismo su tutto»

«Con questa maggioranza non si collabora nemmeno sulle riforme istituzionali, vogliono mettere l'Italia nel baratro»



Giovanna Melandri, durante la visita ad un allestimento scenico al Colosseo

Bianchi/Ansa

anche di una certa titubanza con la quale l'opposizione ha contrastato tutto questo.

C'è chi pensa che Cofferati abbia in mente la creazione di un partito democratico, all'americana, che vada oltre la sinistra.

Mi pare che Cofferati abbia detto (e poi varie volte ribadito nei giorni successivi) una cosa diversa. È cioè che si tratta di riorganizzare un campo di forze molto vasto. Non solo di partiti. Anche di movimenti, associazioni, gruppi, soggetti, centri culturali. Partendo da dove? Dalle idee, dal progetto. Non dalle formule. L'Ulivo in questi anni

ha avuto una capacità straordinaria di distruggere qualsiasi iniziativa progettuale. L'intervento di Cofferati è una spinta a cambiar strada. A parlare di idee, di cose, invece che di gruppi dirigenti. A sospendere il gioco continuo di interdizioni infinite che ha paralizzato la sinistra. Se non facciamo così finiremo per parlare al vento, e giustamente nessuno ci starà più a sentire.

Una parte della sinistra Ds ha criticato Cofferati per le sue posizioni su Rifondazione comunista. Sono sembrate un po' fredde...

Il problema dei rapporti con Rifondazione fa un passo avanti, e

non uno indietro. Se con Rifondazione c'è accordo sulla necessità di partire dal progetto, tutto diventa più semplice. Anche perché rispetto ad un anno fa le posizioni si sono avvicinate. A cominciare dal no alla guerra e dal giudizio critico sul neoliberalismo. Se invece il problema che si pone è quello del diritto dei partiti ad essere comunque i signori unici della politica, allora mi pare che si ricade in un'idea un po' novecentesca. I partiti non sono quelli del novecento, non possono esserlo, non torneranno mai ad essere quella cosa lì.

Però non c'è solo una crisi dei partiti. Mi pare che ci sia una

crisi generale della democrazia, delle forme della rappresentanza, dei metodi per distribuire il potere. Non basta "saltare" i partiti per risolvere questa crisi. No?

Certo che c'è una crisi generale della democrazia. E anche qualcosa di più: c'è una crisi dei modelli di coesione sociale. E c'è una crisi, che spesso sottovalutiamo, dei mezzi di comunicazione di massa. Però questo è un ragionamento molto complesso, che va fatto, ma certo non possiamo esaurirlo in un'intervista sul giornale. Qui possiamo dire solo delle cose più semplici. Il problema immediato che ci troviamo a dover affrontare noi della sinistra italiana, è come ristrutturare un campo di forze - che c'è, è vivo, attivo, molto vasto - e metterlo in condizione di competere per il governo dell'Italia. Cioè organizzare un blocco politico-sociale, molto articolato, che possa contrapporsi al blocco politico-sociale di Berlusconi.

Torniamo al programma. Cofferati ha indicato come modello il "libro bianco" di Delors. Bertinotti ha risposto che il piano Delors è vecchio, ha dieci anni, fu scritto prima dei lunghi anni di governo della sinistra europea (e americana) e prima che prendesse corpo l'attuale fase della globalizzazione. Lei che ne pensa?

Guardiamo con distacco le cose. Oggi noi siamo immersi nella crisi del "capitalismo selvaggio", che sta mostrando il suo volto più feroce, che sta trovando rappresentanza politica di governo in molti paesi dell'Occidente, e che si sta mostrando molto debole sul piano strategico (anche per quel che riguarda l'economia). Usciamo da un decennio (o poco meno) nel quale la sinistra di governo ha rinunciato a riformare alla base il sistema liberista, e ha puntato piuttosto a correggerne alcuni aspetti e a limitare le conseguenze della sua aggressività. Giusto? Richiamarsi al piano Delors, in questa situazione, vuol dire ripartire da una idea di sinistra diversa da quella che si è espressa negli ultimi anni e che si basava su quella che si chiama "la politica dell'

offerta".

Cosa intende per "politica dell'offerta"?

Riassumendo al massimo: riduzione delle tasse, sviluppo non controllato, rinuncia agli investimenti sociali.

E invece, il piano Delors?

Appunto, l'opposto. Richiamarsi a quel piano vuol dire tornare, se mi consenti una semplificazione, al keynesismo e a un progetto di allargamento dei diritti di massa (non parlo solo dei diritti sindacali). Chiudendo il capitolo decennale nel quale una sinistra titubante ha ricevuto - mi pare - parecchie sconfitte.

Quindi lei critica apertamente questi ultimi dieci anni della sinistra italiana ed europea.

Sono stati commessi molti errori. Una parte della sinistra occidentale ha tradito in modo abbastanza netto l'impostazione di quel piano di Delors.

Quindi è d'accordo, su questo, con Bertinotti. Sulla necessità di tornare ad analizzare gli ultimi anni, da Clinton in poi, ed esaminare dove e perché si è sbagliato.

Sì, è ovvio che su questo sono d'accordo. Per esempio è imminente la conferenza di Johannesburg e noi ci presentiamo a mani vuote. Senza aver fatto nulla di concreto per lo sviluppo sostenibile e senza aver prodotto niente sul piano teorico. Anche Sergio Cofferati, mi pare evidente, su questo è d'accordo. Ma perché dobbiamo dire che il libro bianco di Delors è vecchio? Non è vecchio per niente, proprio perché prevedeva un percorso - che

Altro che vecchio e superato
La sinistra ha tradito il libro bianco di Delors

”

Piazzetta nera, aspetta e spera

PORTO ROTONDO (Sassari) «Il presidente Berlusconi non si comporta più come una volta, quest'anno non si fa vedere mai, c'è qualcosa che non va...»: si sentono quasi traditi gli amici della piazzetta S. Marco di Porto Rotondo che non nascondono la loro delusione per l'assenza del cavaliere dal tradizionale luogo di ritrovo serale.

Il più amareggiato sembra Fabio, titolare del negozio «Il Sandalo» che mentre martella una suola fa le sue considerazioni: «Non si era mai comportato così, si vede che ha delle preoccupazioni; secondo me teme per la sua sicurezza personale». Interrompe per un attimo il suo lavoro e grattandosi la testa, Fabio continua il ragionamento: «In tanti anni è la prima volta che è così sfuggente, di poche parole. Lo vedo molto tirato, nervoso, l'unica volta che è venuto qui in piazzetta, la scorsa settimana, si guardava sempre attorno come se temesse qualcosa. No, non è normale...».

«Il presidente Berlusconi negli anni passati veniva spesso, si fermava a parlare con noi, faceva una passeggiata, rideva e scherzava». Fabio si considera talmente amico del cavaliere che gli ha regalato due paia di sandali, uno per lui e uno per la moglie Veronica. E nell'unico blitz che ha fatto quest'anno in piazzetta il cavaliere lo aveva ringraziato calorosamente per il dono.

Amicizia e affetto anche nelle parole di Paolo, uno dei guardiani

della villa «La Certosa», che lavora per il «dottore» da 16 anni. «Lo conosco da tanti anni, è un uomo eccezionale, unico, buono, ha un cuore così...», ha esordito Paolo accusando i giornalisti di scrivere «solo cose cattive» sul premier. «Il presidente fa tante cose buone, aiuta tutti, ma i giornalisti non lo scrivono. Ad esempio nessuno scrive che qui in Sardegna ha donato un terreno ad un gruppo di giovani ex tossicodipendenti». È un amore sviscerato quello che una «ragazza» 40enne nutre per Berlusconi. Si autodefinisce «piccola imprenditrice sarda», e gestisce il ristorante «Gigi e Antonella».

Antonella, per l'appunto, è il suo nome, è nubile e dice di essere «innamorata» del cavaliere sia come persona che come politico. «Certamente che voto per lui», risponde quasi risentita per la domanda. «Gli faccio anche pubblicità, campagna elettorale. Nel '94 ho portato a votare per lui anche mia nonna che allora aveva 98 anni e non si reggeva quasi in piedi».

Il sogno di Antonella è che un giorno o l'altro il cavaliere si presenti all'improvviso nel suo piccolo ristorante come un vero principe azzurro. Di tutt'altro avviso una delle sue aiutanti che invece vede Berlusconi come il fumo negli occhi, sia come persona che politicamente. Al punto che lo ha ribattezzato il «malefico».

ANSA - 11-Ago-2002 19:46

Giaretta, Margherita
«Sulle rogatorie non essenziale il referendum»

ROMA «Non sono tra quelli che ritengono essenziale il referendum sulle rogatorie. Ritengo sbagliata la legge, l'ennesima prova di un uso privato della giustizia. Ma è un tema con una forte componente tecnica, e la strada mi sembra difficile», ha detto Paolo Giaretta, vicepresidente del gruppo della Margherita al Senato, durante un Filodiretto a Radio Radicale. «Sono tra quelli - ha aggiunto il senatore della Margherita che ritenevano che le parole di Borrelli fossero inappropriate. Ma questo non toglie che ci sono processi, basati su fatti, e la difesa può controbattere, e ci sono altri gradi di processo, e insomma i processi vanno affrontati».

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Testo di
CARLO COLLODI
Illustrazioni di
SERGIO STAINO
Quartine di
MICHELE SERRA

PINOCCHIO

Testo originale a cura della "Fondazione Nazionale Carlo Collodi" di Pescia

Tratto dal libro
"PINOCCHIO NOVECENTO"
di
COLLODI/SERRA/STAINO
Giangiaco Feltrinelli Editore
Milano, 2001



XIII

L'osteria del «Gambero Rosso».

Cammina, cammina, cammina, alla fine sul far della sera arrivarono stanchi morti all'osteria del Gambero Rosso.

— Fermiamoci un po' qui — disse la Volpe — tanto per mangiare un boccone e per riposarci qualche ora. A mezzanotte poi ripartiremo per essere domani, all'alba, nel Campo dei miracoli.

Entrati nell'osteria, si posero tutti e tre a tavola: ma nessuno di loro aveva appetito.

Il povero Gatto, sentendosi gravemente indisposto di stomaco, non poté mangiare altro che trentacinque triglie con salsa di pomodoro e quattro porzioni di trippa alla parmigiana: e perché la trippa non gli pareva condita abbastanza, si rifece tre volte a chiedere il burro e il formaggio grattato!

La Volpe avrebbe spelluzzicato volentieri qualche cosa anche lei: ma siccome il medico le aveva ordinato una grandissima dieta, così dovette contentarsi di una semplice lepre dolce e forte con un leggerissimo contorno di pollastre ingrassate e di galletti di primo canto. Dopo la lepre, si fece portare per tornagusto un cibreo di pernici, di stame, di conigli, di ranocchi, di lucertole e d'uva paradisa; e poi non volle altro. Aveva tanta nausea per il cibo, diceva lei, che non poteva accostarsi nulla alla bocca.

Quello che mangiò meno di tutti fu Pinocchio. Chiese uno spicchio di noce e un cantuccio di pane, e lasciò nel piatto ogni cosa. Il povero figliuolo, col pensiero sempre fisso al Campo dei miracoli, aveva preso un'indigestione anticipata di monete d'oro.

Quando ebbero cenato, la Volpe disse all'oste: — Datemi due buone camere, una per il signor Pinocchio e un'altra per me e per il mio compagno. Prima di ripartire staccheremo un sonnellino. Ricordatevi però che a mezzanotte vogliamo essere svegliati per continuare il nostro viaggio.

— Sissignori — rispose l'oste, e strizzò l'occhio alla Volpe e al Gatto, come dire: «Ho mangiata la foglia e ci siamo intesi!...»

Appena che Pinocchio fu entrato nel letto, si addormentò a colpo e principiò a sognare. E sognando gli pareva di essere in mezzo a un campo, e questo campo era pieno di arboscelli carichi di grappoli, e questi grappoli erano carichi di zecchini d'oro che, dondolandosi mossi dal vento, facevano zin, zin, zin, quasi volessero dire «chi ci vuole, venga a prenderci.» Ma quando Pinocchio fu sul più bello, quando, cioè, allungò la mano per prendere a manciate tutte quelle belle monete e mettersene in tasca, si trovò svegliato all'improvviso da tre violentissimi colpi dati nella porta di camera.

Era l'oste che veniva a dirgli che la mezzanotte era sonata.

— E i miei compagni sono pronti? — gli domandò il burattino.

— Altro che pronti! Sono partiti due ore fa.

— Perché mai tanta fretta?

— Perché il Gatto ha ricevuto un'imbasciata, che il suo gattino maggiore, malato di geloni ai piedi, stava in pericolo di vita.

— E la cena l'hanno pagata?

— Che vi pare? Quelle lì sono persone troppo educate, perché facciano un affronto simile alla signoria vostra.

— Peccato! Quest'affronto mi avrebbe fatto tanto piacere! — disse Pinocchio, grattandosi il capo. Poi domandò:

— E dove hanno detto di aspettarmi quei buoni amici?

— Al Campo dei miracoli, domattina, allo spuntare del giorno. —

Pinocchio pagò uno zecchino per la cena sua e per quella dei suoi compagni, e dopo partì.

Ma si può dire che partisse a tastoni, perché fuori dell'osteria c'era un buio così buio che non ci si vedeva da qui a lì. Nella campagna all'intorno non si sentiva alitare una foglia. Solamente, di tanto in tanto, alcuni uccellacci notturni, traversando la strada da una siepe all'altra, venivano a sbattere le ali sul naso di Pinocchio, il quale facendo un salto indietro per la paura, gridava: — Chi va là? — e l'eco delle colline circostanti ripeteva in lontananza: — Chi va là? chi va là? chi va là? — Intanto, mentre camminava, vide sul tronco di un



Ci fosse stata la nuova economia
sarebbe stata ben altra ruberia:
niente zecchini d'oro, miei compar
ma solamente gli scudi stellari.

All'Osteria del Gambero Rosso.

(La Volpe: Ronald Reagan; il Gatto: Mikhail Gorbaciov; l'Oste: Giulio Andreotti)
(Capitolo XIII)

albero un piccolo animaletto che riluceva di una luce pallida e opaca, come un lumino da notte dentro una lampada di porcellana trasparente.

— Chi sei? — gli domandò Pinocchio.

— Sono l'ombra del Grillo-parlante — rispose l'animaletto con una vocina fioca fioca, che pareva venisse dal mondo di là.

— Che vuoi da me? — disse il burattino.

— Voglio darti un consiglio. Ritorna indietro e porta i quattro zecchini, che ti sono rimasti, al tuo povero babbo, che piange e si dispera per non averti più veduto.

— Domani il mio babbo sarà un gran signore, perché questi quattro zecchini diventeranno duemila.

— Non ti fidare, ragazzo mio, di quelli che promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. Per il solito o sono matti o imbroglioni! Dai retta a me, ritorna indietro.

— E io invece voglio andare avanti.

— L'ora è tarda!...

— Voglio andare avanti.

— La nottata è scura...

— Voglio andare avanti.

— La strada è pericolosa...

— Voglio andare avanti.

— Ricordati che i ragazzi che vogliono fare di capriccio e a modo loro, prima o poi se ne pentono.

— Le solite storie. Buona notte, Grillo.

— Buona notte, Pinocchio, e che il cielo ti salvi dalla guazza e dagli assassini. —

Appena dette queste ultime parole, il Grillo-parlante si spense a un tratto, come si spenge un lume soffiandoci sopra, e la strada rimase più buia di prima.

XIV

Pinocchio, per non aver dato retta ai
buoni consigli del Grillo-parlante,
s'imbatte negli assassini.

— Davvero — disse fra sé il burattino rimettendosi in viaggio — come siamo disgraziati noi altri poveri ragazzi! Tutti ci sgridano, tutti ci ammoniscono, tutti ci danno dei consigli. A lasciarli dire, tutti si metterebbero in capo di essere i nostri babbi e i nostri maestri; tutti: anche i Grilli-parlanti. Ecco qui: perché io non ho voluto dar retta a quell'uggioso di Grillo, chi lo sa quante disgrazie, secondo lui, mi dovrebbero accadere! Dovrei incontrare anche gli assassini! Meno male che agli assassini io non ci credo, né ci ho creduto mai. Per me gli assassini sono stati inventati apposta dai babbi, per far paura ai ragazzi che vogliono andar fuori la notte. E poi se anche li trovassi qui sulla strada, mi darebbero forse soggezione? Neanche per sogno. Andrei loro sul viso, gridando: «Signori assassini, che cosa vogliono da me? Si rammentino che con me non si scherza! Se ne vadano dunque per i fatti loro, e zitti!» A questa parlantina fatta sul serio, quei poveri assassini, mi par di vederli, scapperebbero via come il vento. Caso poi fossero tanto ineducati da non volere scappare, allora scapperei io, e così la farei finita... —

Ma Pinocchio non poté finire il suo ragionamento, perché in quel punto gli parve di sentire dietro di sé un leggerissimo fruscio di foglie. Si voltò a guardare, e vide nel buio due figuracce nere, tutte imbacuccate in due sacchi da carbone,

le quali correvano dietro a lui a salti e in punta di piedi, come se fossero due fantasmi.

— Eccoli davvero! — disse dentro di sé: e non sapendo dove nascondere i quattro zecchini, se li nascose in bocca e precisamente sotto la lingua.

Poi si provò a scappare. Ma non aveva ancora fatto il primo passo, che sentì agguantarsi per le braccia e intese due voci orribili e cavernose, che gli dissero:

— O la borsa o la vita! —

Pinocchio non potendo rispondere con le parole, a motivo delle monete che aveva in bocca, fece mille salamelecchi e mille pantomime, per dare ad intendere a quei due incappati, di cui si vedevano soltanto gli occhi attraverso i buchi dei sacchi, che lui era un povero burattino e che non aveva in tasca nemmeno un centesimo falso.

— Via, via! Meno ciarle e fuori i denari! — gridarono minacciosamente i due briganti.

E il burattino fece col capo e colle mani un segno, come dire: «Non ne ho.»

— Metti fuori i denari o sei morto — disse l'assassino più alto di statura.

— Morto! — ripeté l'altro.

— E dopo ammazzato te, ammazzereмо anche tuo padre!

— Anche tuo padre!

— No, no, no, il mio povero babbo no! — gridò Pinocchio con accento disperato: ma nel gridare così, gli zecchini gli sonarono in bocca.

— Ah furfante! dunque i danari te li sei nascosti sotto la lingua? Sputali subito! —

E Pinocchio, duro!

— Ah! tu fai il sordo? Aspetta un po', che penseremo noi a farteli sputare! —

Difatti uno di loro afferrò il burattino per la punta del naso e quell'altro lo prese per la bazza, e li cominciarono a tirare screanzatamente uno per in qua e l'altro per in là, tanto da costringerlo a spalancare la bocca: ma non ci fu verso. La bocca del burattino pareva inchiodata e ribadita.

Allora l'assassino più piccolo di statura, cavato fuori un coltellaccio, provò a conficcarglielo a guisa di leva e di scalpello fra le labbra: ma Pinocchio, lesto come un lampo, gli azzannò la mano coi denti, e dopo avergliela con un morso staccata di netto, la sputò; e figuratevi la sua meraviglia quando, invece di una mano, si accorse di avere sputato in terra uno zampetto di gatto.

Incoraggiato da questa prima vittoria, si liberò a forza dalle unghie degli assassini, e saltata la siepe della strada, cominciò a fuggire per la campagna. E gli assassini a correre dietro a lui, come due cani dietro una lepre: e quello che aveva perduto uno zampetto correva con una gamba sola, né si è saputo mai come facesse.

Dopo una corsa di quindici chilometri, Pinocchio non ne poteva più. Allora, vistosi perso, si arrampicò su per il fusto di un altissimo pino e si pose a sedere in vetta ai rami. Gli assassini tentarono di arrampicarsi anche loro, ma giunti a metà del fusto sdruciolarono e, ricascando a terra, si spellarono le mani e i piedi.

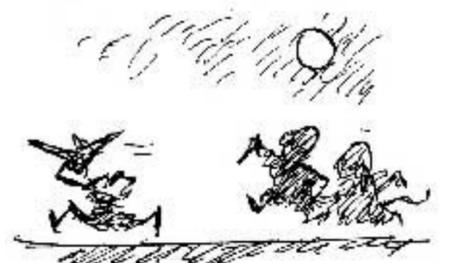
Non per questo si dettero per vinti: ché anzi, raccolto un fastello di legna secca a piè del pino, vi appiccarono il fuoco. In men che non si dice, il pino cominciò a bruciare e a divampare come una candela agitata dal vento. Pinocchio, vedendo che le fiamme salivano sempre più e non volendo far la fine del piccione arrosto, spiccò un bel salto di vetta all'albero, e via a correre daccapo attraverso ai campi e ai vigneti. E gli assassini dietro, sempre dietro, senza stancarsi mai.

Intanto cominciava a baluginare il giorno e si rincorrevano sempre; quand'ecco che Pinocchio si trovò improvvisamente sbarrato il passo da un fosso largo e profondissimo, tutto pieno di acquaccia sudicia, color del caffè e latte. Che fare? «Una, due, tre!» gridò il burattino, e slanciandosi con una gran rincorsa, saltò dall'altra parte. E gli assassini saltarono anche loro, ma non avendo preso bene la misura, patatunfete!... cascarono giù nel bel mezzo del fosso. Pinocchio che senti il tonfo e gli schizzi dell'acqua, urlò ridendo e seguitando a correre:

— Buon bagno, signori assassini! —

E già si figurava che fossero bell'e affogati, quando invece, voltandosi a guardare, si accorse che gli correvano dietro tutti e due, sempre imbacuccati nei loro sacchi, e grondanti acqua come due panieri sfondati.

Continua



Il ministro ristruttura le direzioni generali, ne abolisce quattro e manda a casa gli artefici degli accordi di Kyoto

«Golpe» estivo all'Ambiente

A due settimane dalla Conferenza di Johannesburg, Matteoli allinea l'Italia alle posizioni di Bush

Vladimiro Polchi

ROMA Con l'ennesimo blitz estivo, il governo italiano ha deciso di presentarsi al vertice di Johannesburg con un pessimo biglietto da visita. E ciò per merito del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli che a due settimane dall'importante incontro internazionale sullo sviluppo sostenibile, ha deciso di rimuovere quattro direttori generali, tra cui Gianni Silvestrini, responsabile del Servizio inquinamento atmosferico e rischio industriale.

La riforma del ministero arriva in concomitanza con il riordino dell'Agenzia Nazionale per la protezione dell'Ambiente decisa dallo scorso Consiglio dei ministri che ha varato la nuova agenzia denominata Anpat. Il tutto nel pieno dell'estate, forse per dare meno visibilità a scelte discrezionali e impopolari.

Quello che subito salta agli occhi infatti, nell'improvvisa mossa di Matteoli, è il «siluramento» di quei direttori generali che erano stati nominati dal suo predecessore Edo Ronchi. Persone note per i loro studi e le loro competenze tecniche. Ma per la via, il ministero dell'Ambiente aveva già perso altri due «pezzi»: Renato Grimaldi (direttore generale Difesa del Mare) e Maria Rosa Vittadini (direttore generale Impatto ambientale) si erano dimessi tre mesi fa perché si ritenevano «incompatibili» con la linea politica di Matteoli. I nomi confermati sono invece i dirigenti storici del ministero, presenti dai tempi della nascita del dicastero.

Il nuovo assetto è stato varato ieri. Il «restyling» ha portato a un ministero più snello: quattro direzioni generali sono state cancellate di colpo. Matteoli non ha infatti rinnovato la nomina di Aldo Cappelletto, responsabile della Difesa del suolo, Francesco La Camera a capo del dipartimento Sviluppo sostenibile, Maurizio Pernice del Servizio bonifiche e Gianni Silvestrini, numero uno del Servizio inquinamento. Rimangono sei direzioni generali.

Ma in attesa della riorganizzazione definitiva del ministero, prevista dal Dpr 178/2001 che andrà a regime in ottobre, Matteoli ha riconfermato l'incarico solamente a cinque dirigenti generali, con un provvedimento firmato in questi giorni. Per la nomina del sesto direttore bisognerà invece aspettare qualche settimana.

I responsabili rimasti al loro posto sono Bruno Agricola, direttore del Servizio valutazione impatto ambientale che avrà anche l'interim alla Difesa del suolo e al Servizio inquinamento atmosferico e rumore; Sergio Basile capo del personale degli Affari generali; Corrado Clini, responsabile della Protezione internazionale dell'ambiente e della Direzione sviluppo sostenibile; Aldo Cosentino, confermato alla Conservazione della natura

con interim alla Difesa del mare; Gianfranco Mascacchini che rimane alla Tutela delle acque e avrà anche l'interim per i Rifiuti e le bonifiche.

«È un segnale assolutamente negativo», commenta indignato Francesco Ferrante, direttore di Legambiente, «si è scelto di fare un passo indietro, riconfermando solo vecchi personaggi e cacciando quelli nominati dalla precedente gestione di centrosinistra». Particolarmente grave per Fer-

rante è l'allontanamento di Gianni Silvestrini, «il più impegnato nelle politiche di implementazione dell'accordo di Kyoto (sulla riduzione dei gas responsabili dell'effetto serra)».

L'ex responsabile del Servizio inquinamento era infatti strenuo difensore dell'energia rinnovabile, eolica e solare, oltre che promotore delle domeniche «a piedi», per contrastare lo smog cittadino. «Matteoli ha invece confermato Corrado Clini», afferma

Ferrante, «che dopo la nomina di Berlusconi a presidente del Consiglio aveva sostenuto la scarsa rilevanza dell'accordo di Kyoto e si era appiattito sulla posizione statunitense».

Secondo il direttore di Legambiente con le ultime decisioni di Matteoli «a pochi giorni dal vertice internazionale di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, il governo di centrodestra ha deciso di presentarsi con un biglietto da visita davvero negativo».



Inquinamento atmosferico da una ciminiera industriale

Gianni Silvestrini

«Preoccupate le industrie dell'energia rinnovabile»

ROMA «Ora la mia sola preoccupazione è che cada l'attenzione sull'importanza delle energie rinnovabili». È questo il primo pensiero di Gianni Silvestrini, il responsabile del Servizio inquinamento atmosferico liquidato ieri dal ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, «un ministro che più volte a preso le distanze dalla ricerca sull'energia eolica e solare».

Di cosa si occupava il suo dipartimento?

«Il mio Servizio era impegnato in vari programmi: sviluppo dell'energia eolica e solare, soluzioni innovative per la mobilità urbana, metano, fonti rinnovabili e incentivi per frigoriferi ecologici».

Quali conseguenze ha la sua cancellazione?

«La decisione del ministro ha allarmato tutto il settore. Tra i più preoccupati ci sono tutte quelle industrie che in questi anni hanno investito sulle energie rinnovabili e in pochi tempo hanno fatto dell'Italia un punto di riferimento a livello europeo, insieme alla Germania».

Vi aspettavate questa mossa da parte del ministro?

«La decisione era certamente nell'aria. Ma i tempi e le modalità del provvedimento lasciano qualche dubbio sulla sua legittimità. La scadenza per l'attuazione del decreto di riordino del ministero è il 7 ottobre prossimo. Ma Matteoli ha deciso di bruciare i tempi, allontanando poco prima di Ferragosto alcuni direttori dalle indiscusse competenze tecniche. Un blitz estivo per dare meno risalto a una pesante decisione».

Presenterete ricorso contro il provve-

dimento?

«Penso di sì e alcuni degli interessati già lo hanno annunciato».

Quali saranno ora gli assetti definitivi del ministero?

«Chissà, dopo i tagli di ieri, in autunno le direzioni generali potrebbero tornare a essere 7 o 8. Tutto come prima insomma, ma con a capo persone più vicine politicamente al ministro».

Cosa la preoccupa maggiormente?

«Temo una caduta di interesse e attenzione da parte del nostro Paese sulle politiche per la mobilità e le innovazioni tecnologiche in materia di energia eolica e solare».

Qual è la posizione del ministro su questi temi?

«A dir poco scettica. In un recente incontro, Urbani ha criticato duramente le prospettive dell'energia eolica e Matteoli, seppure con qualche sfumatura, gli ha dato ragione. Quanto all'energia solare, in un'intervista alla Sette il ministro ha sostenuto che non serve a niente e di fronte ai risultati positivi conseguiti in Germania ha affermato di dubitare fortemente della loro correttezza».

Ma almeno sulle «domeniche a piedi», il ministro ha appoggiato il suo lavoro?

«Non proprio: recentemente ha preso le distanze anche da questa esperienza più che positiva. Anzi poco tempo fa ha dichiarato che la giornata europea senz'auto del 22 settembre, sarà l'ultima domenica a piedi per il nostro Paese».

vla.po.

AUTO PIRATA

Morto il secondo ragazzo investito

Dopo Gianluca se n'è andato anche Luigi. È morto ieri sera all'ospedale San Filippo neri di Roma Luigi Fantasia, il quindicenne napoletano investito la notte dell'8 agosto insieme con un amico, Gianluca Di Serio, 12 anni, mentre viaggiava a bordo di un ciclomotore a Baia Verde di Castelvolturno (Caserta) da un'auto pirata. Il dodicenne era morto poco dopo l'incidente. Al volante dell'Alfa 164 c'era l'ammaro Negri, un giovane di 26 anni originario di Villa Literno ma residente a Reggio Emilia, dove lavora. Il giovane si è costituito il giorno dopo, raccontando ai poliziotti che non stava correndo e di non aver potuto far nulla per evitare i due ragazzini che, in motorino senza casco, hanno invaso la sua corsia per sorpassare un'auto. La deposizione è al vaglio dei periti del tribunale che stanno conducendo l'indagine. La polizia stradale crede che la velocità dell'auto fosse maggiore di quella rivelata da Negri.

DATI DI LEGAMBIENTE

Illeciti ambientali: seicento a settimana

Nel 2001 gli illeciti ambientali sono stati 31.201, esattamente 600 a settimana. Nei settori più diversi: traffico illegale di rifiuti, commercio clandestino di opere d'arte e di animali, gestione delle discariche abusive, mattone fuori legge. Il dato è stato presentato da Legambiente nel corso di Festambiente, appuntamento che si tiene a Rispeccia, in provincia Grosseto. Sempre secondo Legambiente, nello stesso periodo, il giro di affari potenziale delle ecotomie è stato pari a 14.255 milioni di Euro. Il numero delle persone denunciate è salito a 25.980 (21.506 nel 2000) ed i sequestri effettuati a 8.273 (7.201).

LO DICE LA CASSAZIONE

I figli scansafatiche non vanno mantenuti

Sentenza a sorpresa della prima sezione civile della Corte di Cassazione: i giudici hanno accolto il ricorso di Vittorio D.M., un signore abruzzese che non voleva pagare all'ex moglie l'assegno per il mantenimento della figlia. Se la giovane non si adopera per trovare un lavoro, sua madre perde il diritto ai soldi. Vittorio D. M. non si è arreso dopo che i giudici della corte di appello gli avevano abbassato la quota fissata in 150 euro dal tribunale di Pescara, ma dato torto nella sostanza. Il caso è finito in Cassazione ed è arrivato l'annullamento della sentenza di appello. Così la corte d'appello dovrà riesaminare il caso «accertando se la condotta di Mariaelena - questo il nome della ragazza - sia stata improntata a colpevole inerzia». Mariaelena soffre di problemi psichici e fisici, ora la Corte d'appello dovrà verificare quanto questi problemi impediscano oggettivamente alla ragazza di trovare un lavoro.

FERMATO IL MARITO TUNISINO

È deceduta la donna caduta dal 4° piano

È morta Sara Guandalini, la 24enne di Modena che domenica scorsa era precipitata dal 4° piano della sua abitazione alla periferia di Parma, in circostanze ancora da chiarire e che hanno portato al fermo del marito, un immigrato tunisino con il quale era sposata da pochi mesi. Le sue condizioni erano apparse subito disperate ai sanitari che l'avevano soccorsa e trasportata all'ospedale Maggiore, e già da diverse ore ne era stata dichiarata la morte cerebrale. La ragazza aveva battuto violentemente il capo contro una balconata dopo un volo di circa 10 metri. La posizione del marito, che ha negato responsabilità nell'accaduto, si è aggravata: ora il capo d'accusa diventa omicidio volontario. Diversi testimoni avevano riferito che fra i due scoppiavano spesso dei violenti litigi.

Una bombola imbottita di esplosivo all'Istituto di zootecnia di Modena. Non poteva scoppiare ma il ritrovamento allarma gli investigatori

Ordigno rudimentale al Centro di ricerca transgenica

Roberto Serio

MODENA Gli artigiani l'hanno disinnescato in un'ora - e a loro dire avrebbe causato più probabilmente un incendio che un'esplosione, ma era comunque pericoloso - l'ordigno rinvenuto alle 14 da un elettricista al piano terra dell'Istituto sperimentale per la zootecnia di via Loda, tra Castelnuovo Emilia e San Cesario sul Panaro, nella campagna modenese.

Una bombola di gas da 15 chili con un innescò rudimentale: una miccia e un cuscinetto di fiammiferi con uno zampirone acceso per provocare l'incendio di una tanica con 5 litri di benzina. Ora è allo studio dei Ris di Parma. Chi l'ha messo?

Una scritta tracciata con lo spray sul muro dell'edificio dice: "Fermate gli xenotrapianti". Offre la chiave interpretativa del mancato attentato, insieme a tre volantini senza firma, vergati con un pennarello e un normografo, trovati in prossimità della porta d'ingresso dello stabile. Recano scritto "La creazione di animali transgenici va bloccata" e sarebbero riconducibili all'area anarco-ecologista radicale che si oppone alle sperimentazioni genetiche.

Come quelle che si sarebbero praticate nell'Istituto modenese, ente di ricerca del Ministero delle politiche agricole e forestali. L'avevano chiamata la fabbrica dei maiali con gli occhi azzurri quando, due anni fa, si scoprì che alla fattoria Becca Stecca di San Cesario, in collaborazione con la Facoltà

di Medicina dell'Università La Sapienza di Roma, si allevavano suini con materiale genetico umano per ricavarne organi - in particolare il fegato - trapiantabili nell'uomo senza problemi di rigetto e senza bisogno di donatori. Più esattamente si trattava "dell'inserimento di una proteina umana in uno spermatozoo di maiale che ha fecondata una scrofa" come ammisero alla Sapienza. Da anni, almeno dal '97, il Ministero - eccezione fatta per un taglio di 5 ml di lire, operato nell'agosto 2000 dall'allora ministro Pecoraro Scario - finanzia quelle ricerche basate sulle biotecnologie Ogm. La Chiesa, attraverso la Pontificia Accademia per la vita, ha espresso parere favorevole: "Nella teologia cattolica - recita un documento del settembre 2001 - non esistono

preclusioni di ordine religioso nei confronti del trapianto nell'uomo di organi o tessuti di qualsiasi animale».

Il Ministro Alemanno da Roma è subito intervenuto condannando il fatto come "un'ottusa logica di lotta contro il transgenico" e ribadendo che "il ministero delle Politiche Agricole e Forestali, mentre continua a seguire una linea di estrema prudenza sul versante dell'utilizzo degli Ogm in agricoltura e nell'alimentazione, ritiene essenziale dare il massimo impulso alla ricerca biotecnologica nell'applicazione sanitaria, dove possono essere risolti gravi problemi dell'assistenza umana».

Ferma condanna da parte di Pecoraro Scario, Presidente dei Verdi: "Questi gesti scellerati danneggiano la giusta battaglia

contro la violenza delle multinazionali che vogliono imporre il transgenico. Solo iniziative non violente, e l'informazione corretta dei cittadini, sono utili a garantire quel principio di precauzione invocato anche dalla stragrande maggioranza di scienziati e ricercatori».

Finora il termine eco-terrorismo era stato usato per azioni simboliche. La pericolosità dell'ordigno esplosivo di Modena segna un salto di qualità dell'ala più radicale del movimento?

Intanto nel modenese - dove, poco distante, nella piazza di Castelnuovo, sorge un Monumento al maiale - continueranno le ricerche su quest'animale che ha organi interni con caratteristiche anatomiche che li rendono sovrapponibili a quelli umani.

Il ministro della Sanità vede solo vantaggi ma gli esperti insistono sul principio di precauzione. E uno studio europeo rivela che i cittadini dell'Unione vogliono più informazioni

Fanno male o bene? Sugli Ogm l'importante è confondere

Federico Ungaro

ROMA «Gli organismi geneticamente modificati? Fanno solo bene». Un giudizio deciso ma forse un po' troppo categorico quello che il ministro della Salute Girolamo Sirchia ha espresso ieri in un'intervista rilasciata a un quotidiano nazionale. E forse, piuttosto che limitarsi a enunciare quelle che sembrano verità incontestabili, una spiegazione più articolata potrebbe essere utile per chiarire una volta per tutte quali sono i pro e i contro degli Ogm. Anche perché rispondere allo slogan ambientalista che sostiene che gli organismi geneticamente modificati sono «il cibo di Frankenstein», con una visione un po' troppo acritica del progresso scientifico e tecnologico

come fonte esclusivamente di benessere non è certo una buona strategia comunicativa. Anzi, come sostiene Luigi Pellizzoni, professore di sociologia dell'ambiente all'Università di Trieste e uno degli autori del recente studio europeo PABE (Public Perceptions of Agricultural Biotechnologies in Europe), «i cittadini dell'Unione chiedono proprio più informazioni su questo argomento e, magari, una maggiore partecipazione ai processi decisionali». I rischi sanitari. Cominciamo allora dai rischi, ricordando però come non esista un'innovazione scientifica che sia totalmente a rischio zero. Come ha ricordato qualche giorno fa il fisico Tullio Regge, al momento non ci sono prove della nocività degli Ogm, come non ci sono prove che dimostrino che nel lungo periodo siano innocui.

Il primo rischio è l'allergia. Può capitare, ma per ora non è stato mai dimostrato con certezza se non nel caso della soia modificata con un gene di una noce brasiliana, che qualcuno sia allergico alla proteina che il gene "estraneo" esprime. Un altro rischio è quello relativo alla resistenza agli antibiotici. Nel processo digestivo potrebbe capitare che questo gene faccia in tempo a passare in un batterio già presente nel nostro corpo. «Niente di particolarmente drammatico, perché si tratta di batteri che convivendo con noi non sono portatori di malattie, ma questo può portare ad aumentare la resistenza agli antibiotici che rappresenta uno dei principali problemi della medicina contemporanea. Tanto che la direttiva europea approvata nel 2001 prevede che dal 2006 non si inserisca più in piante alimen-

tari questo tipo di resistenza», spiega Marcello Buiatti professore di genetica all'Università di Firenze.

I rischi ambientali. Gli Ogm potrebbero rappresentare anche un rischio per l'ambiente. Molti studi dimostrano infatti come il polline di queste piante si possa diffondere facilmente al vento nei campi di piante non modificate, contaminandoli. Il rischio è che scompaiano varietà vegetali specifiche, come sembra sta succedendo in Messico con alcune specie uniche di mais. E le sementi transgeniche sarebbero poi nelle mani delle multinazionali che le hanno brevettate e che potrebbero strangolare economicamente gli agricoltori. Un ulteriore rischio è rappresentato dal fatto che piante resistenti ai pesticidi, come attualmente lo sono molte varietà biotech di

mais e soia, potrebbero spingere gli agricoltori ad usare quantità maggiori di questi prodotti, finendo per inquinare ancora di più l'ambiente.

I vantaggi. I sostenitori degli Ogm invece, sottolineano come questi ultimi rappresentino una grande speranza per il futuro. Anzitutto perché, come sostiene il premio nobel Norman Borlaug, artefice della cosiddetta "rivoluzione verde" che negli anni Settanta ha portato a un grande aumento della produttività agricola, «consentirebbero di sfamare un mondo in continua crescita demografica, incrementando la produzione e creando varietà che potranno essere coltivate anche in climi aridi o in suoli troppo salati». Inoltre gli Ogm potrebbero portarci piante e alimenti arricchiti con vitamine e principi attivi (ad esempio il

riso al beta carotene contro la carenza di vitamina A) per sconfiggere alcune malattie croniche nei paesi in via di sviluppo. «In realtà gli Ogm sono solo un mezzo», conclude José Esquinas Alcazar, segretario della Commissione Fao per le risorse genetiche. «Possiamo usarli bene o male. Uno studente dell'Università di Lima ha migliorato a tal punto un tubero coltivato da una piccola comunità andina, da evitare le carestie e da ottenere un piccolo surplus per venderlo al mercato. Così, grazie alle biotecnologie, questa comunità è uscita dalla povertà. Sono state anche realizzate fragole in grado di crescere nel gelido clima canadese grazie a un gene di un salmone. Il risultato è stato mettere in crisi le esportazioni di paesi ancora in via di sviluppo, rischiando di causare gravi problemi economici».

“ I medici:
una tassa
mascherata
I costi della
sanità ricadono
sui cittadini

Segue dalla prima

Una idea, che ripropone in Italia quel servizio mutualistico smantellato nel 1978, che ha però sollevato un coro unanime di sdegno per una riforma che, gridano gli oppositori, mira ad intaccare il criterio di universalità del Sistema sanitario nazionale, introducendo una sanità a «doppia velocità» con discriminanti di trattamento fra i cittadini che pagano e quelli che invece non possono permetterselo.

Un progetto che, ha anticipato Sirchia, ricalcherà il modello sanitario tedesco con una non trascurabile variante: al contrario di quanto succede in Germania, infatti, al fondo mutualistico non saranno obbligati a contribuire i datori di lavoro. «L'assistenza ai non autosufficienti è molto carente e nella Finanziaria ci siamo posti il problema di come tappare questo buco trovando 15 mila miliardi di vecchie lire - ha spiegato Sirchia - Impensabili le tasse, la strada è invece l'istituzione di un fondo apposito, di tipo assicurativo, molto probabilmente obbligatorio, ad integrazione del Ssn». Non una tassa, quindi. Ed invece il contributo obbligatorio cosa sarebbe?

La realtà è una, ed incontrovertibile: alla sanità servono soldi, molti di più di quel 5,5% del Pil attualmente destinato alla spesa sanitaria, ed ecco allora che l'esecutivo decide di iniziare a scollarsi di dosso alcuni settori, affidandoli alle (lucrose) cure dei privati. Il timore di Sirchia poi è che il ministro dell'Economia Tremonti decida di tagliare ancora i finanziamenti nel costante tentativo di reperire quei fondi assolutamente necessari al governo e per ora indisponibili. E allora? «La spesa sanitaria non si tocca» tuona il ministro della Salute in una intervista pubblicata ieri da un quotidiano nazionale. Peccato che nel Documento di programmazione economica e finanziaria approvato dalla maggioranza di centrodestra il governo abbia già scritto a chiare lettere l'assoluta necessità di «raffreddare» la spesa per la sanità. Il tutto nonostante quel 5,5% del Pil (dati Ocse) collochi l'Italia al penultimo posto nella classifica dei paesi europei stilata in base all'entità dei fondi stanziati per la cura dei propri malati.

Ma il progetto Sirchia, questo è evidente, proprio non piace a nessuno al di fuori della Casa delle Libertà.



Una sala operatoria in un ospedale romano; in basso, Il ministro della Sanità Girolamo Sirchia

Un coro di no alle mutue obbligatorie

Sirchia torna alla carica sulla spesa per l'assistenza e vuole farla pagare a tutti

L'opposizione lo reputa «pericoloso», per i sindacati è «inaccettabile», secondo le associazioni dei medici, invece, è semplicemente «orrendo». Su una cosa sono tutti d'accordo: il contributo al fondo mutualistico altro non è che una nuova tassa che il nostro esecutivo impone sulla pelle dei malati. L'ennesima dopo i ticket regionali e dopo le misure sul prontuario farmaceutico che lo stesso Sirchia ha sbandierato di nuovo sui giornali di ieri. «Una cosa è purtroppo evidente - ha commentato ieri l'ex ministro della Sanità Rosi Bindi - questo governo ha una gran fretta di costruire un sistema parallelo e alternativo al Servizio Sanitario Nazionale, cominciando a far uscire dal sistema pubblico proprio chi ne ha bisogno come gli anziani non autosufficienti. Il ministro della salute Sirchia parla indifferente di mutue assicurative e di un fondo di solidarietà, come se fossero la stessa cosa. Ancora più vago - ha spiegato la Bindi - sul fronte delle risorse: non si capisce chi pagherà, le famiglie o i lavoratori, e quanto, mentre l'unica cosa certa è che il contributo non sarà chiesto alle imprese, come invece avviene in Ger-

mania, paese preso a modello. E, soprattutto, non è chiaro chi gestirà i nuovi contributi e con quali criteri». Secondo Livia Turco, responsabile dei Ds per le politiche sociali, il Dpef e gli annunci del ministro Sirchia sulla politica sanitaria «sono inconciliabili». Dopo «il disastro» dei conti pubblici, ha chiesto la Turco, il governo dove intende trovare i soldi? «Il ministro Sirchia rassicura gli italiani come un buon padre di famiglia - ha spiegato l'ex ministro per la solidarietà sociale - Dice che non ci saranno tagli al fondo sanitario nazionale, che non torneranno i ticket e che la revisione del prontuario farmaceutico non ridurrà le medicine gratuite per i pazienti. Un colpo di solleone deve avergli fatto dimenticare quanto approvato, solo alcuni giorni fa, nel Dpef dal suo governo e dalla sua maggioranza». Non meno espliciti, poi, i sindacati secondo cui «la soluzione trovata da Sirchia per il problema della non autosufficienza è impropria», come ha commentato Gloria Malaspina della Cgil. «In assenza di un quadro generale che ci faccia capire quale sarà il futuro della sanità pubblica - ha attaccato



Foto di Riccardo De Luca

il numero due della Uil, Adriano Musi - la proposta del ministro Sirchia mi pare estemporanea ed inaccettabile. L'impressione è che si voglia partire da una realtà limitata, come quella degli anziani non autosufficienti, per poi arrivare a introdurre un contributo obbligatorio di entità ben più consistente per sopperire alle lacune della sanità pubblica». Sulla stessa linea anche i commenti della Cisl: secondo Pierpaolo Baretta, segretario confederale della Cisl, il contributo proposto da Sirchia, infatti, altro non è che una

«tassa aggiuntiva». Critiche sull'idea di reintroduzione delle mutue, inoltre, sono arrivate ieri anche da parte delle associazioni di categoria dei medici. Secondo Mario Falconi, segretario generale della Federazione italiana dei medici di famiglia, le risposte di Sirchia sono infatti «inadeguate» a risolvere il problema della non autosufficienza, mentre secondo Serafino Zucchelli, segretario nazionale dell'Anao-Assomed, è assolutamente «sbagliato affidarsi alle assicurazioni».

Massimo Solani

controriforma

«L'extra moenia dei dottori non è un costo, anzi sì»

Nelle interviste apparse ieri, il ministro Sirchia è tornato a parlare anche del suo disegno di legge sulla riforma della professione medica. Quel progetto di abolizione del vincolo di esclusività (che era stato introdotto dalla Riforma Bindi) che da mesi langue fra commissioni e consiglio dei ministri, osteggiato in maniera decisa soprattutto dalle Regioni, timorose di dover sobbarcare ulteriori disastrose spese. Il ministro Sirchia, però, ha risposto a modo suo, affermando prima una cosa e poi smentendo puntualmente se stesso nell'altra intervista.

Sirchia 1, rispondendo ad una domanda sui nuovi contratti per medici ed infermieri: «Con la nuova legge sui medici ospedalieri, penso che ci saranno nuove adesioni al rapporto esclusivo, quindi aumenteranno gli oneri per le Asl». E più avanti, parlando del decreto sui medici ospedalieri: «Le Regioni - ha spiegato Sirchia - hanno paura dell'esplosione della spesa per il rinnovo del contratto che riguarda chi sceglie il rapporto esclusivo. Rispetto il loro pensiero, non voglio insistere più di tanto».

Sirchia 2, altra testata, tutt'altra versione del ministro, che rispondendo ad una domanda sullo slitta-

mento in autunno della riforma del rapporto di lavoro dei medici dichiara: «I governatori hanno avuto un ripensamento perché temono di dover sostenere costi aggiuntivi che invece non ci saranno. Molti dei medici che oggi sono in esclusività, di fronte alle nuove opportunità opereranno per l'extramoenia, che consente di svolgere la libera professione extra ospedaliera. Le aziende risparmieranno il costo delle indennità di esclusività e utilizzeranno quel denaro per tagliare le liste d'attesa».

La domanda è d'obbligo: Signor ministro, siamo noi in errore o le due risposte danno esattamente due versioni opposte? Contattato l'ufficio stampa del dicastero, la chiarificazione è stata che in realtà il ministro si riferisce a due cose diverse: contratti in scadenza e nuovi contratti. Nel non aver capito nulla siamo in buona compagnia, con i presidenti delle Regioni e i sindacati. Forse Sirchia si è solamente adattato all'usanza governativa: anziché dire e poi smentire, ha fatto le cose in grande, affermando e smentendo se stesso contemporaneamente, su due giornali diversi. Complimenti.

ma.so.

l'allarme dei volontari

Introdotta il ticket trovato l'inganno Rischio caos nei pronto soccorso

Davide Madeddu

CAGLIARI Prima i ticket per la "sanità da ricchi", poi i disagi. Più che un modo per "risanare" le casse disastrose della sanità sarda, l'istituzione dei ticket per le visite al pronto soccorso, potrà creare caos nelle centrali operative del 118 e delle associazioni che si occupano di emergenza sanitaria. L'altra faccia della nuova tassa sulla sanità in Sardegna si chiama, appunto, caos, sovraccarico delle sale ospedaliere e "intasamento" dei centralini di emergenza.

A prospettare un effetto "deleterio" del sistema sanitario della Sardegna sono soprattutto

gli uomini del volontariato che assieme al personale delle aziende sanitarie si occupano anche di emergenza e di 118. Motivo? Una visita al pronto soccorso, costa 15 euro. Non pagano la nuova tassa voluta dall'assessore regionale alla Sanità Giorgio Oppi del Ccd e dal governatore della Sardegna Mauro Pili di Forza Italia solo i minori di sei anni e tutte quelle persone che vengono accompagnate in ospedale in ambulanza. Può capitare quindi che chi scivola e dopo una banale caduta avverte dei dolori a un piede o a una gamba, per non pagare il ticket e assicurarsi la prestazione medico sanitaria senza aggiungere un centesimo di euro, chieda aiuto al 118. Subito quindi l'unità centrale invia sul

posto un'autoambulanza con personale pronto a operare. Una "trovata" che creerà, almeno secondo quanto sostengono gli addetti ai lavori, "solo problemi ai cittadini".

«Diciamo pure, e non sarà il caso di tutti, che molte persone si sentiranno autorizzate, proprio per non sborsare altri soldi, a chiamare il servizio di pronto intervento - fanno sapere i rappresentanti delle associazioni di volontariato - e questo creerà seri problemi all'intero sistema di emergenza sanitaria della regione».

Il perché è presto detto. «Potrà capitare che tre ambulanze siano impegnate per soccorrere persone che magari hanno una contusione al piede - aggiungono - e resti scoperto

per mancanza di mezzi e uomini un incidente stradale, oppure venga messo in lista d'attesa qualcuno colpito da infarto». Sono solo i primi effetti che i rappresentanti delle associazioni di volontariato, che per i prossimi giorni hanno convocato un summit regionale, hanno anticipato a una settimana dall'entrata in vigore della tassa regionale sulla salute. La Giunta regionale e l'assessore, che anche dieci anni fa ma con la Democrazia cristiana ricopriva lo stesso incarico, hanno previsto tagli ma soprattutto spese in più e ticket per ricette e medicine. E a denunciare le disgrazie della sanità in Sardegna non sono stati solo i sindacati ma anche diversi esponenti della maggioranza.

Missione siciliana degli investigatori per ricostruire movimenti e telefonate del giovane palermitano. Il Tribunale della libertà decide oggi sugli arresti

Droga, carabinieri sulle tracce delle protezioni eccellenti di Martello

ROMA Torna da Palermo la task-force d'indagine che avrebbe, anche in base alla verifica di tabulati telefonici, cercato riscontri a presunti contatti tra Martello e persone indagate anche per mafia. Per 48 ore i carabinieri della polizia giudiziaria di Roma hanno, infatti, tentato di delineare nel capoluogo siciliano, percorsi e frequentazioni di Alessandro Martello, considerato uno degli elementi-chiave dell'inchiesta sulla coca story romana. E intanto escono sorridenti gli avvocati dall'aula dove questa mattina il Tribunale del Riesame deciderà se scarcerare o meno quattro degli undici arrestati. «Si sgonfierà tutto» affermano, «la storia ha preso una piega più grossa del normale perché

è finita tra le mura del Ministero. Salvo poi arrestarsi di colpo». E mentre si apprestano a spiegare quanto siano fragili le prove dell'accusa, tra i corridoi del Palazzo di giustizia romano, sciamano i giornalisti inseguendo la notizia: Miccichè è stato indagato oppure no? Non ci sono prove che Martello gli abbia consegnato la cocaina, sussurra qualcuno. Sì ma ci sono gli estremi perché venga indagato per falsa dichiarazione al pm, risponde qualcun altro.

I magistrati non si sbottonano ma dalle indiscrezioni trapelate, sembra che per un'eventuale iscrizione del viceministro dell'Economia, nel registro degli indagati, bisognerà attendere il

ritorno dalle ferie di Giancarlo Capaldo, pubblico ministero titolare. «Miccichè non è indagato e non ci sarebbero i presupposti per farlo - spiega l'avvocato Grazia Volo che per il momento è soltanto il consulente legale di Gianfranco Miccichè - il caso è passato alla distrettuale e il pm Carlo Lasperanza si occupa di ordinaria giurisdizione, non ha, quindi, la delega». Resta, dunque, sospesa la posizione del sottosegretario, mentre Andrea Carnevale, l'ex bomber della Roma e del Napoli, convocato per rispondere sul ritrovamento di una bustina di cocaina al momento del suo arresto, è stato ascoltato per circa un'ora dal pm Carlo Lasperanza. «Ho smesso ormai da un anno e mez-

zo di far uso di cocaina. Quella bustina di droga non mi apparteneva, non era mia e tra l'altro, da quello che mi hanno detto, è stata trovata nel cortile del condominio, quindi poteva essere di chiunque». L'avvocato dell'ex bomber, Giulia Bongiorno, ha, poi, presentato una richiesta - accolta dal magistrato - di aggiornare l'interrogatorio poiché il suo difeso poteva essere sentito soltanto per dare chiarimenti sulle dichiarazioni già rese. E al momento, le trascrizioni del precedente interrogatorio non sarebbero ancora pronte. Lo sono, invece, le consulenze tecniche presentate in aula da Lasperanza. I nuovi elementi che rafforzerebbero le tesi dell'accusa sono le dichiarazioni

rese da un acquirente e la perizie secondo cui la sostanza sequestrata al momento dell'arresto, all'agente del reparto scorte in servizio alla Camera, Pierluigi Messa e all'ex calciatore è in realtà uno stupefacente. Il magistrato ha sottolineato, altresì, che l'atteggiamento dei due (Messa aveva sostenuto che quanto gli era stato prelevato dal suo portafoglio dai carabinieri era aspirina americana. Carnevale aveva e ha negato dichiarazioni già rese. E al momento, le trascrizioni del precedente interrogatorio non sarebbero ancora pronte. Lo sono, invece, le consulenze tecniche presentate in aula da Lasperanza. I nuovi elementi che rafforzerebbero le tesi dell'accusa sono le dichiarazioni

corso in spaccio, per Antinori c'è però anche quello di morte procurata per aver ceduto la cocaina che il 26 gennaio scorso provocò la morte di William Bottigelli al ritorno da una festa tra giovani della Roma-bene. La cessione della droga, attribuita dall'accusa a Luca Antinori, sarebbe, infatti stata letale. Ma i suoi legali, Vittorio Virga e Carlo Sforza, sostengono che il ragazzo avrebbe assunto la cocaina già prima di fermarsi in Corso Francia e incontrare Antinori. E che in ogni caso non c'è nessun testimone che abbia visto Antinori incontrarsi con Bottigelli prima che questi morisse. «Poi non si capisce perché Antinori che in passato era stato già arrestato con 37 gram-

mi di cocaina e rimasto in libertà per il principio della modica quantità adesso debba essere detenuto», incalza il legale di Alviani, Roberto Ruggiero che pone un interrogativo: perché gli investigatori non intercettarono il telefono di Martello? La risposta potrebbe essere contenuta nel rapporto consegnato dai carabinieri ai pm: «Si è ritenuto evitare qualsiasi altro accertamento in quanto, in considerazione dei fatti accaduti, si rischiava di compromettere l'ulteriore esito dell'attività investigativa in corso. Tale cautela è stata adottata anche riguardo alla qualifica rivestita da Messa ed alla sua vicinanza al personaggio politico».

ma.gu.

Turisti inferociti dalle attese prima delle agognate vacanze. La storia di un viaggio mai arrivato a Cuba finisce in caserma

La beffa dei charter nelle ferie d'agosto

Voli fantasma, ritardi estenuanti: la promessa di prezzi stracciati si trasforma in delusione

Marco Bucciantini

ROMA I bivacchi all'aeroporto sono l'immagine dell'estate 2002. Chi si rannicchia sui bagagli, chi si appisola sui seggiolini delle sale di attesa, chi va e viene dagli alberghi messi a disposizione dalle compagnie aeree o dai tour operator.

C'è chi aspetta per dodici ore un aereo in ritardo, c'è chi aspetta per dodici mesi e cioè che sia tempo di nuove ferie, giacché il volo non c'è più. Capita, come a quelle duecento persone allettate da un viaggio a Cuba più economico di una traversata in zattera. Hanno aspettato a Malpensa per due giorni, poi sono andati in caserma per vederci chiaro, non prima di aver preso d'assalto la sede dell'agenzia di viaggi con conseguenze immaginabili.

D'altra parte, «stoglieteci tutto ma non le vacanze» hanno a dire i malcapitati. Si tratta di soldi (una famiglia spende circa 3mila 500 euro per le vacanze) e di benessere. Tutto in fumo. Più assiduamente si tratta di ritardi: Telefono Blu, organismo che compie studi su le vacanze molestate e che offre tutela a viaggiatori e turisti, ha

calcolato che dai grandi aeroporti italiani (Roma, Milano, Bologna, Napoli, Catania, Torino e Palermo) mediamente il 25% dei voli ha subito ritardi, cosa particolarmente vera in questo scorcio pazzo d'agosto quando, per fare un esempio, a causa della pioggia Malpensa in tre giorni ha ritardato centinaia di voli.

All'aeroporto Marconi di Bologna domenica sera hanno fatto il record locale: 18 ore di attesa per chi doveva andare a Malaga. Centottanta persone alle prese con il ritardo più enorme che si sia mai visto da queste parti. Si consolano, altrove si conta in giorni.

Di questi ritardi, circa il 10% delle volte si superano le quattro ore (soglia che Telefono Blu ritiene faticosa per eventuali rimborsi) mentre di questo 10% circa una volta su cinque si superano le dodici ore. Mezza giornata a Capodichino, tanto per capire come cambiano le vacanze.

Un dubbio che potrebbe sorgere nei tre milioni di italiani che fra metà luglio e agosto volano nei cieli d'Italia: stando così le cose, non conviene presentarsi in ritardo all'aeroporto (e gabbare l'attesa)? Non sempre. Altra pratica dal nome affascinante

ma dagli effetti devastanti per la psiche è difatti l'overbooking. Letteralmente: fuori dalla lista. Praticamente: si emettono biglietti in più - dal 10 al 20% - per cautelarsi dalle defezioni dell'ultimo momento e far tornare i conti del volo. Se tutti rispondono alla prenotazione, chi prima arriva in aeroporto trova posto, che si attarda saluta col fazzoletto e le lacrime (di rabbia).

Le compagnie di volo rimediano con voli successivi o con altre destinazioni, per poi accompagnare all'arrivo precedente con ulteriori voli o con passaggi in auto da scalo a scalo. Il rimborso è garantito, come l'arrabbiatura: «Hanno diviso anche famiglie, tipo babbo da una parte e mamma e bambini dall'altra» dicono le associazioni di consumatori. Poi ricongiunti alla meta, fra abbracci spassionati da Carramba-che-sorpres. È la vacanza col brivido in coda.

A volte, il fremito è in principio: ci sono voli per Lampedusa («è successo almeno due volte da due aeroporti del nord»), fanno sapere sempre da Telefono Blu che non sono neanche partiti. Non risultavano, non c'era proprio l'imbarco.



Un aereo si alza in volo dall'aeroporto milanese di Linate

Attese abnormi per voli Panair diretti in Tunisia e Turchia da Fontanarossa, lo scalo definito scarso dal Touring

L'odissea delle partenze da Catania

Marzio Tristano

CATANIA Week-end nero per i turisti in partenza da Fontanarossa, lo scalo catanese che ha il non encomiabile primato di essere considerato il peggiore degli aeroporti italiani: scioperi, vento sugli altri scali e le inadempienze della Panair, compagnia aerea siciliana, hanno trasformato l'aeroporto etneo nello scalo delle lunghe attese. Dei ventimila passeggeri in transito giornalieri, quasi duecento, per due giorni dello scorso week-end, hanno trascorso diverse ore in aeroporto in attesa di un aeromobile che non arrivava mai. Passeggeri inferociti, proteste e minacce di azioni legali, addirittura una denuncia, contro un tour operator, identificato inizialmente ed erroneamente come responsabile dei ritardi. Due i gruppi di turisti rimasti a terra per ore: in 177, venerdì scorso, diretti in Turchia, 180, domenica, destinazione Monastir. In entrambi i casi avevano prenotato una vacanza con un vettore Panair. E domenica scorsa altri 164 turisti di un charter diretto a Ginevra con un volo in partenza alle nove hanno atteso le 19.10 per essere imbarcati.

Per i 177 diretti in Turchia, venerdì scorso, è stata una vera odissea: dovevano imbarcarsi 9,30, sono partiti a notte fonda dopo 15 ore di attesa. Nessuno li ha informati di nulla: per ottenere notizie si sono rivolti alla polizia, dove un legale ha presentato un esposto nei confronti del tour operator, in questo caso innocente. A tutti sono sta-

te fornite scarse e vaghe informazioni sui motivi della mancata partenza ed è stato loro impedito di riavere il bagaglio.

Fortunatamente per il pranzo ha provveduto la Sac, la società di gestione dello scalo. Nel pomeriggio, anche per placare gli animi più agguerriti, i turisti sono stati trasferiti in un noto albergo della costa ionica dove hanno atteso, in modo più confortevole, l'aeromobile in arrivo da oltralpe. Ed in albergo, ma nel centro di Catania, sono finiti anche i 180 turisti in partenza domenica per la Tunisia: in questo caso ad offrire vitto e alloggio, in attesa dell'arrivo a Fontanarossa di un Boeing 757-200 proveniente da Ginevra, è stato il tour operator che ha organizzato il viaggio.

Perché tutti questi ritardi? La Panair ha spiegato di essersi «adoperata alla ricerca di un altro vettore pur di adempiere agli impegni presi e di non creare disagi all'utenza, ma purtroppo non si è trovato alcun aeromobile disponibile in tutta Europa e nel bacino del Mediterraneo, con l'esclusione, per poche ore, di un Alitalia MB80 che ha volato da Catania a Parigi e viceversa».

Disservizi e disagi hanno acceso i riflettori sullo scalo catanese di Fontanarossa, giudicato complessivamente «scarso» da un monitoraggio del Touring Club sugli aeroporti italiani. Secondo un sondaggio effettuato da alcune associazioni di difesa dei consumatori, Adoc, Adu-sbef, Codacons e Ufficio del difensore del turista, tre viaggiatori su quattro giudicherebbero gravemen-

te carenti i servizi aeroportuali. La rilevazione sullo scalo è stata effettuata attraverso interviste ai viaggiatori in arrivo o in partenza e, secondo la ricerca, nessuno avrebbe risposto affermativamente ai quesiti sul diritto al risarcimento dei viaggiatori in caso di overbooking o ritardo dovuto a responsabilità del vettore.

Le pagelle di Fontanarossa sono insufficienti in ogni settore dello scalo: le informazioni sui voli vengono definite soddisfacenti dal 9 per cento degli intervistati, le aree di attesa dal 4 per cento, i servizi igienici dal 14 per cento; la segnaletica, la ristorazione nelle sale d'imbarco e le procedure dei bagagli smarriti dal 12 per cento. Bocciano pure il parcheggio (68 per cento), mentre per la riconsegna dei bagagli c'è un 50 per cento di scontenti. È assistenza nelle ore serali è giudicata insufficiente dall'80 per cento degli interpellati.

Distante dal centro solo 7 km., Fontanarossa ha fatto registrare nel 2001 un traffico passeggeri di 3.925.289 unità, con un calo rispetto al 2000 dell'1,1 per cento. Di 75,8 la percentuale di traffico sul totale nazionale, con una media-volte giornalieri di 131. L'aerostazione della città etnea, che si dispone su 12.500 metri quadrati, conta 34 banchi e 16 porte d'imbarco, oltre a un centinaio di compagnie aeree in transito. Secondo l'indagine del Touring Club Italiano, la valutazione complessiva dello scalo rimane, nel complesso, al di sotto degli standard medi degli scali di uguale dimensione.

Londra

Concorrenza feroce e passeggeri frustrati

Alfio Bernabei

LONDRA Sono le undici e venti di sera all'aeroporto di Stansted, a una sessantina di chilometri da Londra. Atterrano da varie parti d'Europa degli aerei appartenenti alle «budget airlines», quelle che vendono biglietti a buon mercato. Alcuni voli provengono dall'Italia, tra cui Roma, Napoli e Treviso. Hanno del ritardo. Appena scesi, i passeggeri si accorgono che c'è qualcosa che non quadra. I servizi aeroportuali sembrano funzionare solo a metà, o per niente, come se il personale si fosse allontanato per la notte. Non c'è il solito trenino sulla monorotaia che in pochi mi-

nuti porta i passeggeri nella sezione del controllo passaporti e ritiro dei bagagli. Bisogna fare il tragitto a piedi. Interminabile. Mezza dozzina di corridoi e di scale. Dopodiché c'è l'attesa per i bagagli. Lunghissima. Il tempo passa. I passeggeri guardano impensieriti l'orologio. Tutti devono raggiungere Londra. Molti probabilmente credono di poter prendere il treno espresso che collega l'aeroporto alla capitale. Pochi passeggeri sono stati avvertiti che il servizio termina a mezzanotte. Coi minuti che volano, la possibilità di prendere il treno sta svanendo. Cosa rimane da fare? Un taxi a quell'ora costa una sessantina di sterline, quasi quanto il prezzo del volo dall'Italia. Un alber-

go per la notte nelle vicinanze di Stansted verrebbe a costare ancora di più. Una volta accortisi che non ci sono più treni, i passeggeri si affidano riluttanti ai pullman notturni. Ma con tanti che aspettano ci vuole del tempo prima di riuscire a prenderne uno. C'è ressa. Caos. Una cosa o l'altra ormai si rischia di dover arrivare a Londra verso l'alba. E tutto perché gli aerei avevano quel tanto di ritardo da far perdere a tutti l'ultimo treno.

È una scena che si ripete, se non ogni notte, abbastanza spesso. Manco a dirlo, intorno a questi passeggeri confusi non c'è nessun rappresentante delle compagnie aeree che li hanno scaricati in ritardo. Proprio come dire: «Buonanotte. Arrangiatevi». Volare con alcune di queste «budget airlines» tipo Ryanair, Go e Easyjet che promettono prezzi ridotti all'osso è diventato abbastanza facile. Ma anche nella migliore delle ipotesi, cioè quando ci si trova favoriti, come se si trattasse di una vincita alla lotte-

Telefono Blu:

«In un mese raccolte novemila lamentele»

ROMA Telefono Blu - Sos turismo ha ricevuto circa 9mila richieste di aiuto fra il 15 giugno e il 12 agosto, ripartite fra le segnalazioni sul sito dell'organizzazione (www.telefonoblu.it, per l'email telblutin@telefonoblu.it il numero di telefono 1780 08 08 08. Il 38% delle segnalazioni riguarda una vacanza acquistata presso un'agenzia concernente un pacchetto di tour operator. Il 26% delle lamentele riguarda le destinazioni italiane: dalla ricettività alla pulizia alla pubblicità che poi risulta non veritiera. Seguono le segnalazioni ambientali e le segnalazioni verso le località di destinazione per l'arredo urbano. «Occorre denunciare i casi di malvacanza - dice Pierre Orsoni, presidente di Telefono Blu - perché solo il 12% delle persone coinvolte in questi guai arriva fino alla denuncia». La paura d'imbarcarsi in una lunga vicenda giudiziaria è certo il deterrente maggiore, «ma quando la gente si dimostra decisa e si fa avanti con azioni di gruppo, con lettere spedite singolarmente fino a metterle assieme un centinaio, la vittoria e il rimborso sono certi, anche se capita di aspettare mesi e perfino anni». Se l'utente danneggiato si muove entro il primo anno, non rischia la prescrizione, che altrimenti interviene e addio rivendicazioni.

L'assessore agrigentino Paolo Ferrara protesta contro il trasferimento dei clandestini sulle navi dei vacanzieri: «Usate altri mezzi»

Gli immigrati? Nascondeteli alla vista dei turisti

ROMA Arrivano affamati, disidratati, una coperta militare addosso a coprire i loro stracci puzzolenti di nafta. Il volto bruciato dalla salsedine e negli occhi la paura di un viaggio in mare su una delle mille carrette che si avventurano nel Canale di Sicilia alla ricerca dell'Europa e del benessere.

E danneggiano il turismo. Sbarcano a Lampedusa tra i dammusi e la sabbia candida, vengono raccolti in mare e portati a riva. E mentre in fila indiana si avviano verso quel centro di «accoglienza» che di accogliente ha veramente poco, scrutano con gli occhi i vacanzieri che curiosi li osservano. Pochi giorni e poi il trasferimento a Porto Empedocle, per essere identificati, interrogati e rispediti in patria. Ma - e da qui nasce l'indignazione dell'assessore della Provincia regionale di Agrigento - su un traghetto veloce della «Ustica-Line». Quello che solitamente trasporta i turisti alla fine della loro vacanza sulle isole degli sbarchi: Lampedusa e Linosa. Quel-

le più vicine all'Africa del Nord. Gente che va e gente che viene. Turisti un po' tristi per la fine della vacanza e poveri cristi con in corpo la disperazione. Così non può continuare, ha tuonato l'assessore provinciale al Turismo Paolo Ferrara, un ex mastelliano passato nelle fila del Polo, che ha preso carta e penna e ha scritto una lettera veramente indignata al questore di Agrigento, al prefetto e al ministro dell'Interno. Lapidaria la richiesta: «Per non compromettere l'immagine del nostro Paese bisogna predisporre mezzi alternativi per il trasferimento dei clandestini».

Di quali mezzi si tratti, l'assessore della città dell'umanissimo commissario Salvo Montalbano, non lo dice. Ma è facile immaginare come l'indignato politico siciliano pensi alla «traduzione» dei clandestini sulla terraferma. Navi militari? Probabilmente sì, quelle già previste dalla Bossi-Fini per fermare gli immigrati in mare. Con stive possibilmente tanto ampie da nascondere i dispe-

trati agli occhi del turista. Attenti alla facile ironia, però. Che l'assessore ha idee chiarissime. Perché - scrive nella sua lunga missiva - «il trasferimento continuo di questi gruppi scortati dalle forze dell'ordine con la nave o il traghetto, già colmi di turisti, suscita apprensione tra i passeggeri che ritornano dalle vacanze in mare».

L'assessore è durissimo, ma ha un pensiero anche per «i clandestini». Se li immagina sul traghetto e «in precarie condizioni di salute».

I disperati che sbarcano sulle isole siciliane ormai ogni notte «danneggiano l'immagine del Paese»

«a disagio e visibilmente provati ed affranti per aver visto naufragare, con se stessi, il loro sogno di evasione dalle loro terre d'origine». Ma tanta umana partecipazione alle sofferenze dei dannati della terra dura poco: il turismo innanzitutto. E' ora di finirli, manda a dire l'assessore, perché «da più parti, con insistenza, e tra le stesse committive di turisti, si fa rilevare che questo precario ed improprio servizio di trasporto non depone bene per l'immagine del nostro Paese, che dà, anzi, la sensazione di operare in stato di emergenza di fronte ad un fenomeno che va affrontato con risorse e mezzi adeguati». Da parte di chi? Ma «delle forze di Polizia e della Marina Militare», ovvio.

Se passerà la proposta dell'Assessore assisteremo all'ulteriore vergogna sulla pelle degli immigrati. E proprio in Sicilia, una terra da secoli aperta al mare e a tutte le disperazioni che il Mediterraneo ha sempre portato con sé. Una vergogna è il centro di accoglienza di Lampedu-

sa, dove proprio nei giorni scorsi poliziotti e volontari hanno denunciato disumani affollamenti. Sono una vergogna i centri di accoglienza di Agrigento ricavati in vecchi capannoni industriali e recintati col filo spinato, al centro in una landa perennemente battuta dal sole.

Il turismo, certo, che va difeso tutelato. E anche l'immagine del Paese. Ma forse bisognerebbe pensare alla Valle dei templi, alle case abusive che ne deturpano il paesaggio impedendo la visione di monumenti che l'umanità intera ci invidia. Sì, quella Valle dei Templi violata il 17 giugno di un anno fa da un corteo di notabili siciliani. C'erano le elezioni e un corteo di auto, le cronache parlarono di centinaia di persone, guidato da Totò Cuffaro e Gianfranco Micciché attraverso la Via Sacra. Una strada magica chiusa alle macchine e al transito dei comuni mortali. I custodi protestarono e tentarono di far rispettare la legge e tutelare la sacralità dei Templi. Vennero zittiti.

Pubblicità

Contro il peso corporeo

Chiedere al Farmacista il dosaggio più efficace per il proprio peso corporeo



È stata sviluppata la nuova formula di un integratore dietetico, che è in grado di favorire la riduzione del peso corporeo aiutando a ridurre il senso di Fame e l'assorbimento delle Kilocalorie. I risultati della sperimentazione clinica d'uso hanno rilevato che l'assunzione della pillola, in associazione ad una dieta ipocalorica è stata in grado di favorire in 4 settimane la ridu-

zione del peso e di conseguenza della taglia corporea. «Line Control Special», distribuito dalla società Axio nelle Farmacie italiane, è sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate con dosaggi specifici e diversificati in base al proprio peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Alla commemorazione per il 58° anniversario dell'eccidio presente il gonfalone del Comune di Roma. Saranno interrogati i colpevoli ancora in vita

«La memoria storica è un dovere»

Ciampi scrive al sindaco di Sant'Anna di Stazzema. Del governo non si è visto nessuno

ROMA Quando le SS ridiscesero a valle, a Sant'Anna rimasero i corpi senza vita di 560 persone, tra bambini, anziani e donne. Spietatamente massacrati. Ieri era il giorno della commemorazione di quella che fu - il 12 agosto 1944 - la più grande strage degli innocenti compiuta dalle SS in Italia durante la seconda guerra mondiale. Dopo 58 anni da quell'eccidio, i responsabili non hanno ancora pagato il loro debito alla società. Sono una dozzina gli ufficiali e i sottufficiali ancora in vita che vi parteciparono. Tra di loro anche gli italiani, le SS italiane e alcuni collaborazionisti che per avevano aderito alla Repubblica di Salò. Alcuni sono stati identificati come appartenenti al secondo battaglione della sedicesima divisione Reichführer H. Himmler e a quanto pare saranno presto interrogati dai magistrati italiani che in queste settimane si sono rivolti ai loro colleghi tedeschi. Sembra, comunque, incredibile che a più di mezzo secolo di distanza la procura militare di La Spezia abbia ancora in

piedi 63 istruttorie sulle stragi nazifasciste, compresa Sant'Anna di Stazzema e Marzabotto e ci sia un solo magistrato ad occuparsene.

Nell'anniversario, tuttavia, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato a Gian Piero Lorenzoni, sindaco di Stazzema, un messaggio. «È mio vivo desiderio essere ancora una volta insieme con voi, in ideale presenza, per commemorare le centinaia di uomini, donne e bambini massacrati dalla barbarie e dalla violenza di quel lontano 12 agosto 1944» scrive il presidente della Repubblica. E prosegue: «Questo anniversario riunisce, nel ricordo e nella riflessione su quei fatti drammatici, la generazione che riscattò, con la forza del proprio animo, la dignità e l'onore della Patria e quelle che sono cresciute in un'Italia restituita alla libertà. La memoria storica è un dovere. Trasmettere il monito di quelle terribili vicende è il modo migliore per rafforzare, soprattutto nei giovani, la consapevolezza dei valori della libertà e della

giustizia. Per rendere onore a tutti coloro che diedero la vita per il nostro Paese dobbiamo continuare nell'impegno comune verso un progetto politico che assicuri sviluppo, solidarietà e coesione nella pace, pari dignità tra i popoli, rispetto per i diritti umani e per i principi democratici».

Anche il presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini, ha inviato al sindaco di Stazzema, Gian Piero Lorenzoni, un messaggio. «Desidero ricordare insieme a voi - afferma il presidente - l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema che costituisce una parte importante della memoria della nostra storia di dolore e di riscatto, che tanti civili hanno vissuto per poter riconquistare la libertà e insegnare i valori della democrazia alle generazioni future».

Silenzio assordante, invece, da parte del governo. Non il presidente del Consiglio, non un membro della maggioranza di governo ha sentito il bisogno di unirsi al dolore di quell'eccidio. Alla manifestazione tenuta a Sant'Anna di Stazzema era invece

presente una delegazione del comune di Roma, con il gonfalone della città. L'invito a partecipare era giunto nei giorni scorsi dal sindaco Lorenzoni e il collega Veltroni aveva disposto l'invio ufficiale del gonfalone, come segno della vicinanza di Roma alla cittadina colpita dalla violenza nazista. Una strage, quindi, dimenticata non proprio da tutti: tra gli altri proprio questo giornale si è impegnato a mantenere alta l'attenzione.

L'indifferenza che arriva dalle istituzioni ha invece toccato il culmine proprio poco prima dell'estate. Quando il Senato avrebbe dovuto votare l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi nazifasciste. Commissione già approvata alla Camera dei deputati con un solo voto contrario. Era stato assicurato che il voto sarebbe arrivato prima delle ferie estive. Ma il secondo ramo del Parlamento ha avuto ben altro da fare con l'approvazione del «legittimo sospetto».

ma. gu.



Il Presidente Ciampi durante la sua visita a Stazzema nell'aprile scorso

Bombarolo fai-da-te: nella casa di Topiz trovato materiale filo-nazista

Pazzo fai da te o un personaggio inserito organicamente nei circoli internazionali neonazisti? È il dilemma del Pm Axel Bisignano e del procuratore di Bolzano Cuno Tarfusser che stanno indagando - assieme ai carabinieri - su Stephan Topiz, l'austriaco 38enne che si era ferito maneggiando sostanze esplosive nella sua casa a Lana nel Meranese e che ora è ricoverato a Innsbruck. Dubbi che aumentano davanti al ritrovamento di altri 5 ordigni rinvenuti nell'abitazione dell'uomo e di molto materiale esplosivo, come già avvenuto nel settembre del 2000. Nella casa dell'austriaco è stata trovata una grande quantità di materiale dai contenuti filonazisti, come un quaderno di canzoni hitleriane, carte con riferimenti a gruppi nazisti americani, spille col marchio della Gestapo. Chi lo conosce, comunque, afferma che si tratta di un «tipo strano» che parla talvolta della legione straniera e di armi. Ad alcuni aveva detto di essere un mercenario e di far parte, in Austria, della «Wach und Schiessgesellschaft», una sorta di polizia privata. Va ricordato che Topiz è saltato in aria mentre nella stanza accanto dormivano i due piccoli figli e la convivente. Topiz non sarà processato in Italia. Date le sue gravi condizioni, subito dopo l'esplosione è stato ricoverato Clinica universitaria di Innsbruck e, dato che è cittadino austriaco, non sarà estradato.

La rappresaglia dell'agosto di 58 anni fa nel paesino in provincia di Novara è un'altra delle stragi fasciste dimenticate

Borgoticino 1944, 12 ragazzi fucilati

ROMA Nell'estate del 1944, all'interno del comando tedesco di Novara era appesa una grande carta geografica: la località di Borgoticino era segnata in rosso. In quel piccolo paese di poche case, appollaiate su una collina, il 13 agosto di 58 anni fa le SS e la X Mas assassinarono dodici ragazzi.

Era una domenica assolata. La calma del borgo fu turbata dall'arrivo di una macchina tedesca con dei feriti a bordo. La vettura passò le prime case e lasciò velocemente il paesetto. Presagio della tragedia imminente. Poche ore

dopo, sul poggio salivano rombando alcuni autocarri e camionette cariche di soldati: erano le SS germaniche e gli uomini della X Mas.

Entrarono in paese e si fermarono nella piccola piazzetta centrale. Subito si sparpagliarono, urlando e sparando per le viuzze deserte. Sfondarono porte e finestre e con le armi spianate strapparono tutti dalle loro case. A poco a poco tutti gli abitanti di Borgoticino furono raccolti nella piazzetta.

All'improvviso, nel silenzio generale, il commissario prefettizio

issato su una camionetta disse che i nazi-fascisti, per rappresaglia, esigevano entro 15 minuti la somma di 300 mila lire. Nessuno fiatò e la somma fu versata. Un ufficiale tedesco fece cenno di voler parlare. La folla muta si volse a lui. «Stamane - disse - a poca distanza dal paese sono stati feriti quattro soldati tedeschi, per rappresaglia 12 ragazzi scelti tra la popolazione saranno fucilati». Un urlo di belve ferite si levò dalla folla.

Dodici giovani scelti a caso furono strappati dalle loro madri e allineati contro il muro. Due deco-

rati al valore, i migliori di Borgoticino e alcuni di altri paesi. Subito si schierò il plotone di esecuzione. Il tenente tedesco alzò la mano. I colpi dei fucili ruppero il silenzio e si sparsero per la piana. Cadde tutto, ma non tutti morirono. Partirono altre raffiche. Gli ultimi ragazzi furono uccisi da quattro soldati che erano avanzati con i loro fucili puntatati.

Erano le 16.15 pomeridiane, il massacro era compiuto. I soldati puntarono le baionette contro la folla e l'allontanarono dalla città. Nella piazzetta rimasero solo i 12

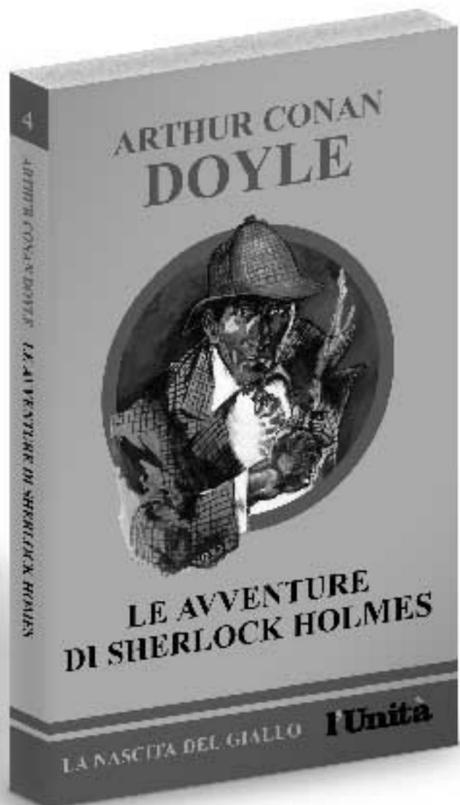
ragazzi a terra.

I nazi-fascisti rientrarono poi in paese e continuò il saccheggio. Devastarono tutto: dalla farmacia alla più misera casetta. Settanta-cinque abitazioni furono date alle fiamme. I soldati si trattennero in piazzetta per brindare con del vi-

no e fecero oggetto dei loro sputi e insulti i dodici corpi straziati. I «festeggiamenti» durarono due ore.

Solo il giorno seguente la popolazione poté caricare quei corpi su dei carri e dargli sepoltura.

vla.po.



I libri della collana «La nascita del giallo»

A richiesta

«Le avventure di Sherlock Holmes» di Arthur Conan Doyle

Il rigore della logica più stringente si sposa con l'umanità, l'ironia, l'anticonformismo di uno spirito libero, che si fa beffa - gentilmente - di tutti i pregiudizi: questo è Sherlock Holmes. Lo vediamo fumare oppio, mettere i piedi sul divano, lasciare in libertà un ladro pentito, minacciare con un frustino un mascalzone non perseguibile dalla legge, sbadigliare davanti ai personaggi più illustri... Lo vediamo persino «sconfitto» (e da una donna): ne *Le avventure di Sherlock Holmes* (1903) il ventaglio di situazioni è a trecentosessanta gradi, e la verve che contraddistingue i dodici racconti è la costante che continua a tenere avvinto qualsiasi lettore.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

Non piace «Juki Net», il nuovo sistema informatico per l'assegnazione delle carte d'identità online

Rivolta in Giappone: non siamo numeri

Marco Montrone

Ai giapponesi i nuovi documenti d'identità preparati dal ministero dell'Interno proprio non piacciono: al grido di «non siamo numeri» una quarantina di persone ha manifestato a Tokio contro «Juki Net», la rete informatica per la registrazione dei dati anagrafici. I manifestanti hanno strappato e gettato via il documento che, in attesa di una predisposta scheda elettronica, attribuisce ad ognuno dei 126 milioni di giapponesi un numero di undici cifre per accedere ai servizi pubblici.

Secondo il ministero il sistema, che è costato 40 miliardi di yen per l'installazione e che ne necessiterà altri 19 miliardi all'anno per il mantenimento, consente di semplificare il rapporto tra istituzioni e cittadini, identificando ogni persona on line in qualsiasi

luogo dell'arcipelago e facilitando l'ottenimento di passaporti e indennità della previdenza sociale.

Il numero, inserito in rete, fornisce nome, data di nascita, sesso e indirizzo di ogni giapponese e per ciò molti già parlano di «Grande fratello». Qualcuno si spinge sino a definire incostituzionale il provvedimento: lederebbe il diritto alla privacy.

Secondo un sondaggio, il 54 per cento dei giapponesi non vede di buon occhio la novità, per paura che attraverso Internet gli hackers si impossessino dei dati personali. Timore ancora più grande è il possibile abuso o cattivo uso dei dati, e c'è chi è persino preoccupato che qualcuno gli «rubi» l'identità.

«Dare un numero alla gente - ha detto Eiji Yoshimura, uno dei manifestanti - è anche una violazione dei diritti dell'uomo. Non siamo prigionieri e non abbiamo

assolutamente niente da guadagnare da questo sistema». E tra gli slogan anti-Juki: «Dieci cifre per le mucche, undici cifre per la gente», riferimento sarcastico all'identificazione delle greggi dopo la malattia della mucca pazza.

Tre comuni, tra cui Koku-bunji, a ovest di Tokyo, hanno deciso di non partecipare al nuovo sistema, altri di applicarlo solo ai cittadini consenzienti e a Yokohama, la seconda città del Paese, si è deciso addirittura di indire un referendum.

Per queste limitazioni già quattro milioni di giapponesi sono stati esclusi dalla rete informatica. Alcuni hanno fatto ricorso singolarmente alle vie legali, come Kazuyuki Ichimura, di Toyonaka, nell'ovest del Paese: ha querelato il suo comune esigendo che il suo nome non sia inserito nella rete. Il governo aveva promesso una legge per proteggere la segretezza e l'uso

delle informazioni personali. Ma la legge è ancora in discussione in Parlamento.

Nella prima settimana di sperimentazione del sistema non sono poi mancate difficoltà tecniche che hanno temporaneamente reso inaccessibile la rete e causato imbarazzanti problemi. A Daito, i dati dei gemelli e delle persone nate lo stesso giorno si sono cancellati. A Sanda, 23 giapponesi coniugati con stranieri hanno ricevuto documenti che li davano sposati a persone diverse e secondo voci, subito smentite dalla Fujitsu, l'azienda che ha sviluppato il sistema, ci sarebbero state fughe di dati con il conseguente ricatto di alcuni hackers venuti in possesso dei dati stessi.

Non sarà forse vero, ma tutto ciò non ha di certo fatto aumentare la fiducia dei giapponesi nei confronti dell'ormai famigerato «Juki Net».



«In Cina dissidenti rinchiusi in manicomio»

Vita dura per i dissidenti politici cinesi: molti di loro verrebbero rinchiusi in ospedali psichiatrici, secondo un modello che ricorda una pratica in uso nell'ex Unione sovietica. La denuncia arriva da un rapporto redatto dall'organizzazione umanitaria Human Rights Watch in collaborazione con la Initiative de Genève en psychiatrie, un'associazione specializzata in psichiatria. Pur di liberarsi delle voci contrarie al governo, le autorità cinesi utilizzerebbero la presenza di presunte malattie mentali per fini politici, rinchiusendo in ospedali psichiatrici «membri della setta Falun Gong, dirigenti sindacali indipendenti e chiunque denunci persecuzioni politiche». Secondo il documento, «un libro di 298 pagine pubblicato in occasione del congresso dell'Associazione mondiale di psichiatria (Apm) in programma alla fine del mese a Yokohama in Giappone - molti dissidenti politici vengono considerati da psichiatri dei malati mentali e per questo rinchiusi per soggiorni di lunga durata in

manicomio». Il rapporto non manca di citare alcuni casi, come quello di Wang Wanxing, un militante politico arrestato nella metà degli anni '70, che ha finito per passare gran parte della sua vita in un ospedale psichiatrico. L'arma della pazzia è usata anche contro gli adepti della Falun Gong, il movimento religioso contro cui le autorità cinesi da tempo hanno adottato un atteggiamento persecutorio. Secondo il documento dell'hrw, molti di loro sono stati rinchiusi in manicomio subendo torture ed elettroshock. Secondo l'organizzazione umanitaria, in Cina negli ultimi vent'anni sono almeno 3000 «casi politici» trattati dagli psichiatri come malati di mente, e «internati con la forza». La stima della Human Rights Watch confermerebbe quanto già raccontato in un articolo pubblicato circa un anno fa in Inghilterra, secondo cui in Cina la pratica di sbarazzarsi di dissidenti politici rinchiusendoli in ospedali psichiatrici sia diffusa più di quanto si pensi.

Scatta lo stato d'emergenza in Colombia

Mano dura contro guerriglia e uomini della droga. Una tassa per finanziare esercito e polizia

Leonardo Sacchetti

In Colombia lo chiamano «Comoción Interior», ma non c'è niente di romantico dietro queste due parole. In italiano si tratta semplicemente di «stato di emergenza». È quello imposto a tutta la repubblica sudamericana dal suo nuovo presidente Álvaro Uribe e scattato alla mezzanotte di ieri. In pratica, con questo decreto presidenziale, in Colombia saranno sospese varie libertà personali per una durata massima di 90 giorni, come prevede l'articolo 213 della costituzione del paese. «La «Comoción Interior» - si legge nella legge fondamentale colombiana - può essere dichiarata in caso di grave perturbazione dell'ordine pubblico che attenti, in maniera immediata, contro la stabilità istituzionale, la sicurezza dello Stato o la convivenza cittadina, nel caso in cui questa perturbazione non possa essere scongiurata mediante l'uso delle compiti ordinari della Polizia». In poche parole: uno stato d'emergenza per un paese pronto alla guerra contro la violenza.

Il neopresidente Uribe lo aveva promesso durante la sua vittoriosa campagna elettorale: le guerriglie, i paramilitari e il narcotraffico (che nel suo programma sono come sinonimi) saranno spazzati via dalla Colombia. Con la forza e non con «sterili» dialoghi di pace. Detto, fatto: dopo poco meno di una settimana dal suo insediamento, la guerriglia di estrema sinistra delle Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) e dell'Eln (Esercito di liberazione nazionale) e i paramilitari di estrema destra sono tornati a colpire in tutto il paese. Il bilancio di pochi giorni del governo-Uribe è drammatico: 115 persone sono morte in scontri a fuoco, attentati in tutto il paese e nel giorno del giuramento dello stesso Uribe a Bogotá.

La notizia dello stato d'emergenza è stata data ieri stesso dal ministro dell'Interno e della Giustizia, Luis Fernando Londoño, che ha rimandato i particolari dell'entrata in vigore del decreto a una prossima conferenza stampa del presidente Uribe. Con-



Il presidente colombiano Álvaro Uribe durante la conferenza stampa

temporaneamente, dalla presidenza della repubblica, è giunta la notizia della creazione di una tassa straordinaria per rafforzare il settore militare. Queste prime manovre di Uribe non lasciano dubbi su come il presidente voglia impostare e risolvere l'annosa questione della violenza in Colombia. Con questa nuova tassa (1,2% sui redditi superiori ai 150milioni di pesos - circa 61mila euro), il governo punta a raccogliere una somma pari a 778milioni di dollari per rafforzare l'esercito, per altro già ampiamente sostenuto dai finanziamenti statunitensi arrivati recentemente con il

«Plán Colombia». Con una differenza: fino a oggi, il piano-Usa prevedeva unicamente il finanziamento di operazioni colombiane contro il narcotraffico. Ma la strada politica intrapresa da Uribe punta a mettere questo problema sullo stesso piatto, insieme a guerriglia e controguerriglia.

In questa maniera, il nuovo presidente cerca di concretizzare quello che più volte aveva ripetuto in campagna elettorale: militarizzare la Colombia, come unica via d'uscita dalla violenza. Secondo quanto ha dichiarato la ministra della Difesa di Bogotá, Marta Lucia Ramírez, la nuova tassa

sarà destinata al finanziamento di 3mila nuovi soldati e di 10mila nuovi poliziotti. A questi andranno ad aggiungersi le migliaia di cittadini che, nelle intenzioni di Uribe, dovrebbero formare un plotone di civili pronti a intervenire contro la violenza.

Giovedì scorso, il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, aveva telefonato personalmente a Uribe per offrirsi come mediatore di pace. L'offerta, però, è stata rifiutata dalle Farc e, con le ultime mosse politiche, anche dallo stesso presidente. Uribe, comunque, ha lasciato una porta aperta per la guerriglia: l'ab-

le forze in campo

Soldati, ribelli e narcotrafficcanti

Le forze eversive della Colombia si sono, di fatto, divise il controllo di gran parte del territorio nazionale (oltre un milione e centomila metri quadrati). Tra i gruppi guerriglieri di estrema sinistra, le Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) e l'Eln (Esercito di liberazione nazionale) sono i più numerosi. A questi si oppongono le Auc (Unità di autodifesa colombiane), di estrema destra. Questi tre gruppi si sono sovrapposti ai narcotrafficcanti di cocaina del paese e, in alcuni casi, si sono sostituiti a questi.

FARC Formatesi nel 1964. Attualmente contano più di 18mila guerriglieri. In base agli accordi di smilitarizzazione voluti dall'ex presidente della Colombia, Andrés Pastrana, controllano direttamente il 40% del territorio nazionale. L'attuale leader delle Farc è Manuel «Tirofijo» Marulanda, di 71 anni (di cui, più di 50 passati a combattere il potere colombiano). Dal fallimento (lo scorso febbraio) dei dialoghi di pace con il governo, le Farc hanno cambiato tattica: se prima colpivano esclusivamente obiettivi militari, da allora i loro attacchi sono mirati anche contro la popolazione civile che si

schiera con il governo. Ricavano i propri finanziamenti anche dal traffico della droga.

Eln Costituito nel 1964 da Fabio Vasquez Castano e da un gruppo di guerriglieri provenienti dalla Rivoluzione Cubana. L'Esercito di Liberazione Nazionale colombiano, fino al 1998, è stato guidato da Spianard Manuel Perez, poi morto. Da allora il suo posto è stato preso da Nicolas «Gabinò» Rodríguez che ha creato la propria forza finanziaria attraverso sequestri ed estorsioni. È attivo soprattutto nella zona nordovest del paese. Conta poco più di 3500 guerriglieri. Non si sono mai avvicinati al narcotraffico, anche se il presidente Pastrana ha escluso, negli anni scorsi, l'Eln dai colloqui di pace.

AUC Formate nel 1997, le Unità di Autodifesa sono gruppi paramilitari di estrema destra, sorte per contrastare le guerriglie di estrazione marxista, usando i finanziamenti dei narcotrafficcanti. Controllano 3,5 milioni di ettari di territorio (dove cresce la coca) e, fino a poche settimane fa, erano guidate da Carlos Castano. Recentemente Castano ha proclamato lo scioglimento delle Auc che si sono trasformate in gruppuscoli senza comando. Sono 9mila.

ESERCITO Circa 120mila uomini ai comandi del generale Jorge Mora, voluto da Uribe per la sua fama di «duro».

POLIZIA Più di 100mila agenti, ai quali il neopresidente vuole affiancare altrettanti «informatori civili».

mettere il decreto sullo stato d'emergenza (già applicato 5 volte) al giudizio della Consulta.

Da ieri la Colombia è sotto «Comoción Interior», sotto una legge speciale che può, tra l'altro, restringere la libertà di movimento, richiedere prestazioni gratuite ad alcuni lavoratori, avviare indagini senza avvisare gli interessati e sospendere sindacati. Può anche stabilire quali informazioni possano trasmettere radio e tv. Ma non censurare la stampa. Comunque la si veda, questa legge sullo stato d'emergenza sancisce l'ingresso in guerra per tutti i colombiani.

Ispezioni Onu Baghdad prepara una nuova proposta

Segnali contraddittori da Baghdad sulla questione delle ispezioni Onu. Il ministro dell'informazione, Mohammed Saeed al-Sahaf, ha detto ieri che il lavoro dei controllori si è concluso quattro anni fa e che dunque non c'è alcun bisogno di un loro ritorno. Ma poche ore dopo l'influente ministro degli Esteri Naji Sabri ha dichiarato che l'Irak sta preparando una nuova lettera che sarà inviata al segretario dell'Onu. Nei giorni scorsi Kofi Annan aveva detto che il capo degli ispettori Blix andrà a Baghdad solo se Saddam accetterà la ripresa dei controlli. Sabri non ha tuttavia specificato il contenuto della risposta che Baghdad consegnerà ad Annan. Parlando alla televisione satellitare in lingua araba al-Jazzira, il ministro dell'informazione Sahaf ha affermato che «il lavoro del team di ispettori in Irak è stato completato» e ha aggiunto che «un equo dialogo» con le Nazioni Unite non include l'offerta per un loro rientro.

L'esponente del regime di Baghdad ha concluso sostenendo che l'Irak potrebbe «facilmente» respingere la tesi della Casa Bianca secondo cui Saddam Hussein sta sviluppando armi di sterminio di massa. All'inizio del mese il capo della commissione Onu sul disarmo irakeno, lo svedese Hans Blix, era stato invitato a Baghdad per «colloqui tecnici». L'iniziativa era stata interpretata da molti osservatori come un possibile primo passo verso il ritorno degli ispettori.

Successivamente il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha precisato che Blix andrà in Irak solo se sarà ammesso il ritorno degli ispettori. Ora - a giudicare dalle affermazioni del ministro - l'Irak fa nuovamente marcia indietro e chiude le porte ai controlli. Da Baghdad arrivano tuttavia segnali discordanti. Secondo il settimanale britannico «The Mail on Sunday» nei giorni scorsi Saddam avrebbe incontrato un deputato inglese al quale avrebbe detto di essere pronto ad accettare gli ispettori delle Nazioni Unite. Quello degli ispettori non è stato l'unico tema affrontato dall'esponente irakeno nell'intervista. Mohammad Said al-Sahaf si è anche scagliato contro gli oppositori irakeni che si sono riuniti in questi giorni a Washington definendoli «pipistrelli». Al-Sahaf ha aggiunto che la collaborazione tra gli Stati Uniti e l'opposizione irachena allo scopo di rovesciare Saddam e preparare l'Irak del futuro è «un gioco che riflette il fallimento della politica americana». I sei leader dell'opposizione erano stati ricevuti a Washington dal ministro della difesa Donald Rumsfeld, dal segretario di stato Colin Powell e avevano parlato in videoconferenza col vicepresidente Dick Cheney. Nel deserto della Giordania sono intanto cominciate manovre militari che vedono impegnate truppe americane e locali. Un contingente di marines è sbarcato nel porto di Aqaba sul mar Rosso. Secondo fonti del Pentagono i militari sono impegnati in un'operazione di addestramento annuale prevista da tempo che non può in alcun modo essere collegata ad un eventuale attacco militare Usa contro l'Irak.

L'agitazione ha toccato ferrovie, aeroporti, pubblico impiego, grande industria. Sharon pensa a elezioni anticipate a gennaio. Ashrawi vuole sciogliere l'Anp

Sciopero per i bassi salari, Israele si ferma per tre ore

Un nuovo protagonista si è affacciato ieri sulla scena israeliana, la crisi economica. Il principale sindacato del Paese, la «Histadrut» ha proclamato tre ore di sciopero generale. È un «avvertimento» al governo, contro la mancata adozione di misure per compensare l'abbassamento del tenore di vita, causato dalla recessione e dal terrorismo. Un po' tutti i settori sono stati coinvolti, dal pubblico impiego alle banche, dalla grande industria alle ferrovie e aeroporti.

Nel frattempo, c'è molto fermento tra le fila di entrambi gli schieramenti politici, israeliano e palestinese. Mentre Nabil Abu Rudeina, consigliere del presidente Yasser Arafat, ha fatto sape-

re che, grazie ai colloqui a Washington della settimana scorsa, è ripresa la cooperazione fra Stati Uniti e Anp e ora se ne attendono i risultati, qualcuno si muove nel variegato oceano dell'Olp. In riunioni notturne, le principali fazioni politiche palestinesi hanno avviato un dibattito sulla possibile costituzione di una nuova leadership unificata, sullo svolgimento di elezioni politiche «al di là degli accordi di Oslo» con Israele e su una tregua unilaterale e parziale che escluda i civili israeliani dalla spirale delle violenze. Nel cuore stesso dell'Anp, esponenti radicali di al-Fatah come la signora Hannan Ashrawi e Kadura Fares, sono arrivati a proporre lo scioglimento immediato

dell'Autorità nazionale palestinese dopo che la rioccupazione militare israeliana delle zone autonome ha di fatto reso l'organismo incapace di risolvere i problemi politici, economici e di sicurezza del popolo palestinese. Anche le organizzazioni terroristiche di Hamas e la Jihad islamica hanno preso parte attiva ai dibattiti. È una novità importante, anche se se ne parlava da giorni. Un apposito Comitato supremo, convocato dalle «Forze nazionali e islamiche» palestinesi, sta elaborando un documento che prevede la loro inclusione in una nuova leadership palestinese «unificata». La loro posizione concreta si conoscerà solo fra giorni, dopo che saranno stati interpellati i rispettivi di-

rigenti politici negli uffici esteri. Un dirigente di Hamas, Ismail Hanyeh, ha detto che una volta ratificato il documento «sarebbe impegnativo per tutte le forze». Una delle clausole sarebbe la sospensione delle «operazioni di martirio», ossia degli attacchi suicidi in Israele. Lo sceicco Ahmad Yassin, guida spirituale di Hamas, si è affrettato a dire che nessuno potrà fermare gli attentati contro i militari e i coloni in Cisgiordania e a Gaza finché ci sarà l'occupazione militare. Nel documento in discussione si parlerebbe anche di nuove elezioni generali e locali. Sulla possibile tregua restano comunque forti dissensi, come sulle forme di lotta contro l'occupazione israeliana. Al Fatah sa-

rebbe già propensa ad annunciare una tregua unilaterale.

Ma il fermento riguarda anche il mondo politico israeliano. Il premier Ariel Sharon ha minacciato di anticipare le elezioni se a ottobre la Knesset non approverà il bilancio dello Stato per il gennaio 2003. Sharon vorrebbe così premere sui suoi partner di governo, il partito laburista e quello ultraortodosso Shas, che si sono già detti contrari al bilancio. L'anticipo delle elezioni spazzerebbe, impedendogli di prepararsi in tempo, il maggiore rivale di Sharon nel suo partito, il Likud: l'ex-premier Benyamin Netanyahu. Il ministro della difesa e attuale leader laburista, Benyamin Ben Eliezer, ha ri-

sposto che è disposto ad accettare la verifica delle urne e che il suo partito «agli elettori si presenterà con posizioni chiare sui principali temi politici, economici e sociali». Ma tra i laburisti cresce la competizione, in vista dell'elezione interna, a ottobre, del prossimo leader del partito. Ben Eliezer dovrà misurarsi oltre che col presidente della commissione esteri e difesa della Knesset, Haim Ramon, anche con la candidatura a sorpresa del sindaco di Haifa, Amram Mizna. Gradito alle «colombe» del partito, ha già incassato l'appoggio di un ministro e del sindaco di Tel Aviv e annuncerà formalmente la sua candidatura questa settimana.

ro. ar.

Progetto del ministro della Difesa Rumsfeld. Obiettivo: catturare i capi di Al Qaeda

Usa, contro il terrorismo ampia licenza di uccidere

Potrebbero agire in qualsiasi paese senza il via libera del Congresso

Segue dalla prima

Facendo possibilmente attenzione a che il governo Usa non fosse direttamente implicabile. Spesso capitò che le cose andassero storte. E anche queste operazioni speciali della Cia finirono con l'essere assoggettate a vincoli giuridici e norme rigorose. Ad autorizzarle e fissarne i limiti erano gli stessi presidenti, con direttive segrete, «findings», sottoposte a stretto monitoraggio riservato da parte del Congresso. Erano sguisciate dalla Guerra fredda, da uno scontro senza esclusione di colpi proibiti, da cui dipendeva la sopravvivenza stessa degli Stati Uniti. Ma anche in quel quadro la Casa Bianca aveva sentito il bisogno di emanare ad un certo punto un ordine esecutivo che proibiva l'assassinio di leader, dirigenti o esponenti politici di altri paesi. Le nuove direttive cui stanno lavorando aggirano invece ogni precedente limite e linea di demarcazione. Azzerano ogni sforzo, che pure c'era stato da parte delle precedenti amministrazioni, di distinguere tra le attività di guerra delle forze speciali e quelle dei servizi segreti. Faranno sì, spiega uno stretto collaboratore di Rumsfeld al *New York Times*, che non ci sia più bisogno di una specifica direttiva presidenziale, come tale soggetta al vaglio del Congresso, perché sia autorizzato il ricorso alla «forza letale» perché un commando «dia la caccia, catturi o uccida un leader di Al Qaeda (a titolo di esempio, ma la cosa potrebbe facilmente essere estesa a qualunque «nemico») in qualsiasi paese».

«Siamo in guerra con Al Qaeda. Se individuiamo un combattente nemico dobbiamo essere in grado di usare le nostre forze armate contro di loro», spiegano. Ma non è quello che stavano già facendo? E non dovrebbe essere il compito della Divisione attività speciali della Cia? Si dice che Rumsfeld abbia voluto «forzare» i compiti delle truppe speciali proprio perché frustrato dagli scarsi risultati ottenuti a oltre 10 mesi dall'inizio della guerra in Afghanistan. Accusano la Cia di aver pasticciato tutto sin da quando erano loro ad usare Osama per la jihad contro i sovietici, e di aver fallito totalmente puntando a comprare la collaborazione dei signori della guerra e dei capi tribù afgani perché gli consegnassero Bin Laden e il Mullah Omar. Il retroscena potrebbe essere però che l'agenzia fosse condizionata da troppe regole. Forse vogliono provare a vedere se gli riesce meglio cancellandole tutte.

L'idea pare sia nata da una riunione a porte chiuse tenutasi il mese scorso al Pentagono, in cui il capo dell'Us Special Operations Command (Socom), il generale dell'Air Force Charles R. Holland aveva proposto quella che uno dei partecipanti ha definito come una nuova linea di operazioni «aggressive, unilaterali e dietro le quinte», volte ad estendere a tutto campo l'azione delle truppe speciali, sinora usate soprattutto come supporto alle forze combattenti regolari, o in azioni congiunte anti-terrorismo con forze di altri paesi in missioni ben definite. Il generale Holland è, come sogliono dire gli americani, un uomo con grandi «visioni» riguardo le guerre del futuro. Un rapporto dal titolo «Aree di sfondamento tecnologico» pubblicato dal Socom sotto il suo comando, prospetta per «la guerra del XXI secolo» un fantascientifico esercito di «super-soldati». Che si muovono con

elicotteri silenziosi, indossano tute a controllo termico, capaci di resistere ad attacchi chimici e batteriologici, persino di renderli «invisibili», eliminando la riflessività ai raggi infrarossi e ogni tipo di emanazione che possa tradirne la presenza, compresi «gli odori corporei».

Attualmente il generale Holland comanda 47 mila uomini, tra cui i Rangers e i Berretti verdi dell'esercito, le unità tattiche speciali dell'Air Force (quelli che si infiltrano e guidano sul bersaglio i bombardieri), gli incursori Seals della marina e la famigerata Delta force, chiamata anche Combat Application Group. E a queste ultime formazioni, rinomate, protagoniste di innumerevoli film e sceneggiati, tanto segrete che il Pentagono rifiuta persino di riconoscerne ufficialmente l'esistenza o fornirne dettagli sulle loro operazioni, che verrebbe estesa la nuova «licenza di uccidere senza frontiere».

Alla luce di questi progetti di «guerra senza più regole», non è così sorpren-

dente che l'America di Bush faccia così ferocemente quadrato, correndo il rischio di un pressoché totale isolamento, contro la Corte internazionale per i crimini di guerra. Su questo argomento non ci sentono proprio. In stallo la discussione nelle sedi internazionali e all'Onu, hanno cominciato a lavorare ai fianchi gli Stati interessati uno per uno, minacciando la cessazione di ogni assistenza militare se aderiscono al tribunale internazionale senza fare eccezione per i militari americani. L'idea stessa che militari Usa possano essere processati da un tribunale sovra-nazionale per aver violato regole comunemente accettate dalla comunità internazionale fa a pugni con la volontà dichiarata di non essere più ostacolati da regole ingombranti. E non solo le regole «altrui», ma le proprie stesse regole, come mostra il formidabile conflitto in corso tra il governo e giudici americani (e tra gli stessi giudici) sul trattamento dei circa 1200 arrestati in segreto dopo l'11 settembre. Una decina di questi sono sospettati di

legami con Al Qaeda, gli altri pare siano tassisti e manovali arabi, colpevoli soprattutto di non avere i documenti in regola. Un giudice federale del circuito di Washington, la signora Gladys Keller, ha sentenziato che ne facessero almeno i nomi. Il ministro della Giustizia John Ashcroft ha presentato, a nome del governo, appello.

Mali estremi, rimedi estremi, a la guerre comme a la guerre, viene obiettato ai perplessi. Si è però ripetutamente tentato di dare delle regole alla guerra, dalle Leggi sulla guerra e la pace di Ugo Grozio nel Seicento alle norme collettive elaborate a Ginevra e all'Aja nell'ultimo secolo e mezzo. Non sempre sono state rispettate, e non da tutti. Ma dove si rischia di parare se la maggiore, è chi dice ormai l'unica superpotenza planetaria, e per giunta quella che si è sempre presentata come faro di giustizia e libertà per il resto del mondo, comincia a far serpeggiare l'idea che le regole vengano solo per gli altri?

Siegmund Ginzberg

Stati Uniti, se musulmano l'imprenditore è sospetto

Roberto Rezzo

NEW YORK Le autorità stanno tenendo sotto controllo almeno 500 esercizi commerciali gestiti da musulmani in tutti gli Stati Uniti, convinte che possano funzionare da rete di finanziamento per il terrorismo islamico. Le indagini - come ha rivelato il *Washington Post* di ieri - sono in corso da mesi e sinora hanno portato alla luce un traffico di merce rubata o contraffatta, truffe con carte di credito e buoni sconto. Gli investigatori tuttavia ritengono che i proventi di queste attività illecite finiscano in molti casi nelle casse dei terroristi. «Sino all'11 settembre non ci siamo resi conto delle dimensioni del fenomeno. Davamo la

caccia ai pesci grossi e ci lasciamo scappare tutti quelli piccoli», ha dichiarato John Forbes, ex dirigente delle dogane a New York.

Un supercomputer del governo dedicato a rintracciare i flussi di denaro provenienti dal traffico di droga è stato riprogrammato per spiare le piccole attività commerciali gestite dalla comunità araba. Il sistema è in grado di individuare incongruenze tra il valore delle merci importate e quelle vendute mettendo sinora nei guai una catena di gioiellerie pakistane sospettata di dirottare parte d'ora agli uomini di Al Qaeda. Intrigue Jewelers ha negato ogni contatto con qualsiasi tipo di organizzazioni terroristiche.

«Non ne ero al corrente, ma non mi stupisce che le attività commerciali dei mu-

sulmani siano state messe sotto controllo. Ormai nei confronti di tutti gli arabi c'è una presunzione di colpevolezza da parte del governo», ha dichiarato Ibrahim Hooper, portavoce del Council on American-Islamic Relations. Fonti dell'amministrazione hanno negato ogni accanimento nei confronti della comunità araba, sostenendo che le indagini seguono semplicemente la direzione verso cui portano gli indizi. «Il fatto è che Al Qaeda, Hezbollah e Hamas sono gruppi mediorientali finanziati dai paesi del Medio Oriente. È normale che si controllino quelle attività commerciali che dagli Stati Uniti mandano soldi in quei paesi», ha dichiarato un alto funzionario.

Alla fine di luglio la task force antiterror-

ismo della Florida, venti agenti con armi automatiche alla mano, ha arrestato Ali al Madi nella sua abitazione all'alba con l'accusa di traffico di sigarette e farmaci rubati. Gli investigatori sperano di ottenere da lui informazioni sulla rete di finanziamento dei terroristi. «È l'autorità giudiziaria a dover dimostrare l'accusa di terrorismo - ha protestato il suo avvocato - Se avessero qualsiasi prova in mano, sono convinto che l'avrebbero tirata fuori, invece stiamo ancora aspettando».

I comandi militari hanno intanto annunciato l'arresto in Afghanistan di tre individui sospettati di essere combattenti di Al Qaeda. Gli uomini delle forze speciali hanno fatto irruzione domenica in un nascondiglio nei pressi della città di Khost, dove

hanno trovato materiale esplosivo e detonatori. I prigionieri sono stati trasferiti nella base aerea di Bagram a nord di Kabul per essere interrogati. Un portavoce della base non ha fornito indicazioni sui motivi che collegherebbero gli arrestati ad Al Qaeda, limitandosi a ricordare che Khost si trova nella regione di confine con il Pakistan, considerata la roccaforte degli uomini di Osama bin Laden. Gli stessi militari ammettono tuttavia che in molti casi gli arresti vengono eseguiti su indicazioni di bande rivali locali che usano le forze americane come strumento di vendetta personale. La stragrande maggioranza dei civili arrestati e interrogati nella base di Bagram dall'inizio della campagna d'Afghanistan sono stati rilasciati.



Il Golden Gate Bridge a San Francisco

San Francisco, allarme attentato al Golden Gate

San Francisco ieri si è svegliata in stato d'assedio, con il suo ponte più importante, il Golden Gate Bridge sorvegliato da centinaia di poliziotti. Causa: allarme attentato. È stata l'Fbi a ricevere la segnalazione di un attacco aereo e subito è scattata la massima allerta, con la Guardia Nazionale alla base dei giganteschi piloni del Golden Gate e sorveglianza massima sullo spazio aereo che sovrasta i 1.280 metri della sua campata. I pendolari del lunedì mattina hanno trovato un esercito ad attenderli sul ponte, attraversato ogni giorno da 100mila vetture. Ma a fine mattinata si è tornati ad una situazione normale: «La segnalazione - ha detto un portavoce dell'Fbi, Andy Black - non era circostanziata ed era anonima. Abbiamo fatto di tutto per verificarla, ma non abbiamo trovato conferme. Con tutte le minacce che riguardano il Golden, non era credibile». A luglio il Golden Gate era stato al centro dell'attenzione, dopo l'arresto in Spagna di tre seguaci di Al Qaeda in possesso di videocassette che mostravano immagini del ponte, ma anche di Disneyland, della Sears Tower di Chicago e della Statua della Libertà di New York. La paura per il terrorismo è quindi ancora alta e una serie di notizie arrivate dall'Afghanistan hanno riportato in primo piano lo spettro di Osama bin Laden. Il settimanale «Newsweek» ha raccolto la testimonianza di una guida afgana che avrebbe aiutato bin Laden a fuggire dall'assedio di Tora Bora nel febbraio scorso e di un soldato Taleban che afferma di averlo visto e di avergli parlato qualche giorno dopo.

Morto Poletti, il «governatore d'Italia»

Wladimiro Settlemilli

ROMA La faccia non troppo intelligente, i gesti dell'americano arciscuro di quello che stava facendo e il continuo andare in giro a controllare come gli uomini del suo staff applicavano le decisioni del capo, non lo rendevano mai troppo simpatico. Era anche un po' ottuso - ha raccontato qualcuno che lo conosceva bene - ma generosissimo, studioso, colto e di una straordinaria capacità di lavoro. Non era davvero possibile, comunque, confonderlo con un intellettuale e lui ci teneva a precisarlo. Ma c'era il resto: coraggio personale, la capacità di ascoltare gli altri e il suo affetto per l'Italia che aveva ritrovato distrutta, fatta a pezzi dalla guerra, affamata e percorsa in lungo e in largo da soldati di ogni

nazionalità. Lui, Charles Poletti, classe 1903, figlio di immigrati (padre piemontese e madre lombarda) era nato in una famiglia povera e aveva studiato tra mille sacrifici. Il padre tagliava il grantito sotto certi capannoni all'aperto, a Barre, nel Vermont. Lui aveva studiato all'Università di Harvard e si era laureato in Scienze politiche e poi in Giurisprudenza. Vinse anche una borsa di studio internazionale, la «Eleonora Duse» e venne a studiare a Roma dal 1924 al 1925.

È morto in questi giorni nella sua casa di Marco Island, in Florida e pochi, sui giornali italiani, lo hanno ricordato. Invece, il rapporto tra Poletti, l'Italia in guerra e quella dell'immediato dopoguerra, è stato strettissimo e molto importante. Poletti, infatti, fu l'incredibile e straordinario governatore civile delle grandi città italiane: Pa-

lermo, Napoli, Roma e Milano. Ebbe continui contatti con Badoglio, con Vittorio Emanuele III, con il principe Umberto, con Togliatti, Nenni, con Sforza, con Pio XII, con Parri, Croce, ammiragli e generali inglesi e americani, con il presidente Roosevelt, con Churchill, gli antifascisti e i politici importanti che erano arrivati a Salerno per la costituzione del governo a Sud. Poi con giornalisti e giovani intellettuali che diverranno l'ossatura della nuova repubblica, dopo la fine della monarchia e la nascita della repubblica.

Fu Poletti ad «inventare» le famose «am-lire», i soldi dei giorni della Liberazione e, tra cannonate e bombardamenti, nominare sindaci e prefetti. Tra questi, alcuni legati alla mafia e altri alle diverse confraternite massoniche. Era un gran gigante e di

un frenetico attivismo. In America era stato consigliere del governatore di New York, giudice della Corte suprema della stessa città, ancora vicegovernatore della metropoli e poi, solo per un mese, governatore. Il 27 dicembre del 1942, dagli Stati Uniti, cominciò a rivolgersi per radio agli italiani, invitandoli a «buttare a mare Hitler e Mussolini». Era un fervente democratico e credeva fermamente nel suo nuovo paese che «dava a tutti la possibilità di cercarsi una strada e farsi una vita dignitosa». Nel corso della guerra venne spedito in Africa, con incarichi civili molto importanti.

Finalmente ecco il momento dell'Italia. Poletti sbarca a Gela con il generale Patton e si mette subito al lavoro. Conosceva già la Sicilia, ma dovette faticare molto per imporsi all'attenzione «degli indigeni», come diceva

lui. Fu aiutato da alcuni personaggi della nobiltà siciliana. Ha sempre negato di avere avuto mafiosi nel suo staff. Confermò soltanto che era vero: la marina, per lo sbarco a Gela, si era fatta aiutare da Luchy Luciano e da altri mafiosi che si trovavano in carcere negli Usa.

C'è un interessantissimo libretto su Charles Poletti, curato dallo storico Lamberto Mercuri (Bastogi Editrice italiana), nel quale, oltre a tutta una serie di documenti, si riporta, quasi integralmente, una intervista del personaggio concessa a William B. Libbmann tra il 1977 e il 1978. L'intervista offre uno straordinario spaccato sul personaggio Poletti, sul suo modo di lavorare e sulla sua lunga e difficilissima esperienza italiana. Era davvero difficile governare, nei primi giorni dopo la guerra, città come Palermo, Napoli, Roma e Milano? Non era difficile, spiega Poletti, ma una vera e propria tragedia. Lui lo racconta, insieme ad una serie affascinante di aneddoti, con lo spiritaccio dell'«americano» scanzonato e libero che, però, ha alle spalle la potenza militare, economica e finanziaria americana. Poi, nei diversi racconti, c'è anche lo stupore un po' provinciale dell'ex emigrato che è riuscito a diventare qualcuno in America e che, per la prima volta nella vita, entra quotidianamente in contatto con capi di Stato, con il Papa, il re d'Italia, grandi filosofi e straordinari e famosissimi generali e ammiragli inglesi e americani. Insomma, certe volte, pare proprio che Poletti, nell'affrontare la tragedia italiana, giochi un po' anche una grande scommessa con se stesso e la capacità di risolvere problemi immani.

Nell'intervista, sembra di rivedere certe scene di «Paisà», di Roberto Rossellini. La gente di Napoli nelle grotte per sfuggire ai bombardamenti? Poletti racconta, racconta. Era tutto vero, non una finzione cinematografica del

Il Comune di Argelato esprime la propria commossa partecipazione al dolore per la scomparsa del carissimo

CESARE MASINA

primo sindaco di Argelato dopo la Liberazione nazionale dal nazifascismo, nel 1945. Con Cesare Masina scomparire un partigiano, un antifascista, un democratico vero, un uomo limpido e coerente che ha combattuto per la libertà e il progresso fino alla fine dei suoi giorni. Con Cesare Masina scomparire un Sindaco, un amministratore, un amico di sempre del Comune di Argelato, che sempre gli sarà riconoscente.

Il Comune di Argelato esprime le più sentite condoglianze alla famiglia, ai parenti, ai tantissimi amici di Cesare.

Argelato, 13 agosto 2002

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna partecipano con affetto al dolore dei familiari per la scomparsa di

CESARE MASINA

Lo ricordano commossi per il suo contributo alla lotta partigiana, per il suo impegno nelle Istituzioni e nel Partito.

Bologna, 13 agosto 2002

Gorizia, Alceste, Bruna, Antonio e Giulia annunciano la morte del compagno

CESARE MASINA

perseguitato politico antifascista e partigiano combattente. Le esequie avranno luogo oggi alle ore 14.30 presso la Certosa (entrata di via Andrea Costa).

Bologna, 13 agosto 2002

Mariagrazia e Walter De Bernardi ricordano con affetto

ZELIA

Milano, 13 agosto 2002

ZELIA

Non credere di poter stare senza di noi. È soltanto un arrivererci. Le tue amiche di sempre. Giuliana, Daniela, Renata, Silvana, Ada.

L'unità di base Isola Greco Zara condivide il dolore di Mario per la morte di

ZELIA BIANCO

compagna coraggiosa sino alla fine.

EUGENIO GUARASCIO

La morte non ha spezzato la nostra amicizia che rimarrà per sempre. Fulvio Annarita

Per la pubblicità su

l'Unità

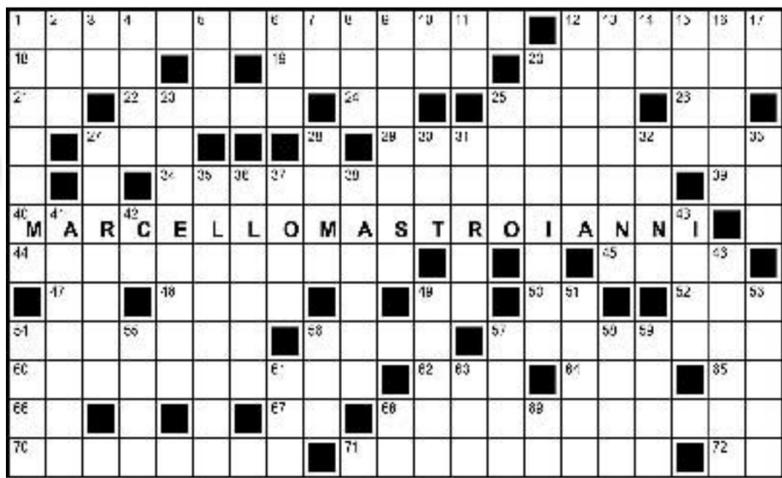
PK pubblkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTIA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Graco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Cruci verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti all'attore Marcello Mastroianni

ORIZZONTALI - 1 Un film di Vittorio De Sica (1963) che girò con Sophia Loren - 12 La città in cui morì nel 1996 - 18 Magali che lavorò con lui nel film "La

dolce vita" (1960) - 19 Vittorio che lo diresse in "Matrimonio all'italiana" (1964) - 20 Giovanni politologo - 21 Sigla di Sassari - 22 Terra di maragia e di paria - 24 Le vocali per sempre - 25 Moneta sudafricana - 26 Particella negativa - 27 Caramella tenera a base di latte - 29 Il film di Federico Fellini (1960) che interpretò e nel quale c'è la famosa scena del bagno nella fontana di Trevi - 34 Il regista che lo diresse in "Il bell'Antonio" (1960) - 39 Sigla di Avellino - 40 L'attore protagonista del cruciverba - 44 Il

regista che lo diresse in "La terrazza" (1980) - 45 Il dio dei venti - 47 Come dire a te - 48 Idonea - 49 Sigla di Trieste - 50 Simbolo del rutenio - 52 L'unità di misura del lavoro - 54 Il film di Michelangelo Antonioni che girò nel 1960 - 56 Il re della tavola rotonda - 57 Il film di Elio Petri che interpretò nel 1975 - 60 Il film di Nikita Michalkov (1987) di cui fu protagonista - 62 Ente Uno e Trino - 64 Profonde per gli antichi poeti - 65 Tra H e M - 66 Iniziali del giornalista Colombo - 67 Indica provenienza - 68 Il

suo luogo di nascita (1924) in provincia di Frosinone - 70 Globalità - 71 Il film di Francesca Archibugi che girò nel 1990 - 72 In fondo alla linea.
VERTICALI - 1 Unitamente - 2 La dea dell'aurora - 3 Monarca - 4 L'antica Troia - 5 Il nome di Lerner - 6 L'attrice Di Benedetto - 7 Tra Eduardo e Filippo - 8 Spinto come certi film - 9 Dolciastria - 10 Iniziali di Canova - 11 Sigla di Napoli - 12 Ventre prominente - 13 Regione europea in cui si svolsero due famose battaglie nella prima e nella seconda guerra mondiale - 14 Fine di flirt - 15 Antichi abitanti di una regione dell'Asia Minore - 16 Il nome della Garbo - 17 Un quinto di X - 20 Nitrito di potassio - 23 Come i posti prenotati - 25 Catasta ardente, pira - 27 Carlo Maria, il cardinale arcivescovo di Milano - 28 Città lariana - 30 Segnale di arresto - 31 La Day del film "Il visone sulla pelle" - 32 Lo consiglia il sommelier - 33 L'attrice Gardner - 35 Regolano l'assetto trasversale del velivolo - 36 L'Irlanda del Nord - 37 Bassa di voce - 38 Sono dancing... alla buona - 41 Lo si sferza contro il nemico - 42 Simbolo del cobalto - 43 Un tratto dell'intestino - 46 Tramare - 49 Una dinastia inglese - 51 La provincia di Tolmezzo - 53 Il gigante ucciso da David - 54 Magazzino ristrutturato e trasformato in abitazione - 55 Una gradazione di giallo - 56 Il cortile coi polli - 57 Il grande comico napoletano che girò con lui "I soliti ignoti" (1958) - 58 Il nome di Sharif, tra gli attori del film "Il papavero è anche un fiore" cui prese parte nel 1966 - 59 Il frutto... proibito - 61 Nota Dell'Autore - 63 Insegnante (abbr.) - 68 Sigla di Ferrara - 69 Iniziali di Sordi.



"Fin dai primi giorni al ministero ho chiamato i miei collaboratori a raccolta per capire come mai non avevano ancora costruito il ponte di Messina".

(7 novembre 2001)

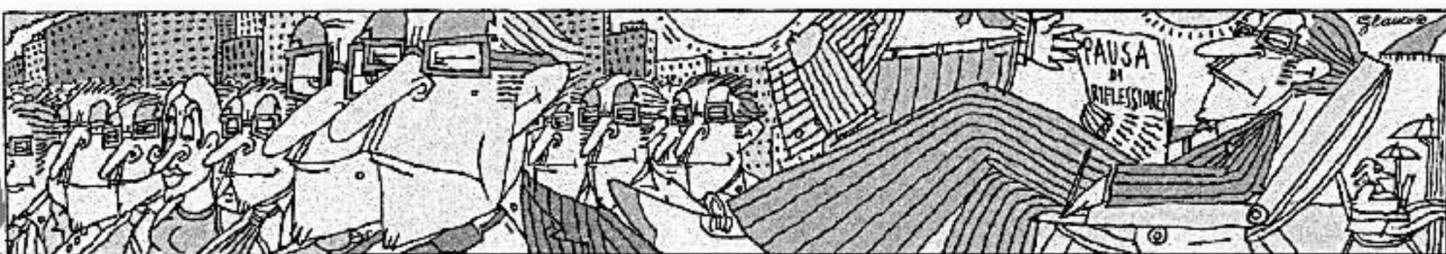
La striscia rossa

Chi ha pronunciato queste parole? Per saperlo individuate nelle parole elencate il nome di un fiume e prendete le iniziali dei fiumi stessi: esse, lette nell'ordine, formeranno il nome e il cognome (6,7) dell'autore della frase sopra riportata.

- CAPPOTTO - GINNASIO
- CEREBROPATIA - CONTAGOCCE
- PRENOTAZIONE - IMBROGLIONE
- COLLIRIO - NATURALISTA
- VANILOQUIO - CARNOSO
- CARRODANO - PERDONO
- ABBINDOLAMENTO

Pausa di riflessione

woquini.it



Indovinelli
Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

TRA MOGLIE E MARITO...

Da che parte sta il torto è ben visibile: persino il "becco", l'hanno definito! Dice però una norma sempre valida che non bisogna mai metterci il dito.

Maurizio

SONO STATO TRADITO DA UN AMICO

Mi hanno preso per lui e ci ho sofferto perché mi hanno menato; in conclusione io che subodoravo, sarò certo sulla bocca di tutte le persone.

Ser Berto

QUEL DISCOLO DI MIO FIGLIO

L'ho messo fuor di casa, l'ho battuto; poi, quando a calde lacrime piangeva, con lui parlare non avrei voluto, ma l'affezione non me lo permetteva!

Il Valletto



Sotto l'ombrellone

Perché?

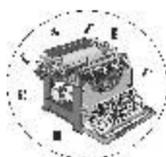
Perché le vendite all'asta vengono anche dette "vendite all'incanto"?

Scegliete tra le tre risposte quella esatta.

A - perché anticamente i pezzi messi in vendita se non raggiungevano un certo prezzo venivano "messi in un canto" cioè accantonati, messi in un angolo, in attesa di prezzi migliori

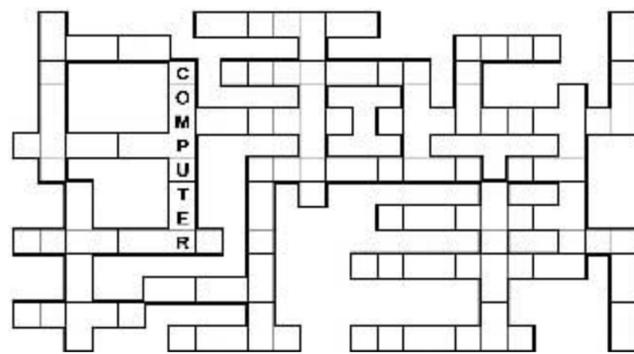
B - perché deriva dal fatto che a volte i prezzi raggiungono livelli talmente proibitivi da lasciare "incantati", cioè di stucco i partecipanti

C - perché il termine "incanto" deriva dal latino "in quantum?" (a quale prezzo?), che è la formula tipica di questo tipo di vendita.



Giochi di parole

Oggi vi proponiamo una curiosità per la quale vi diamo anche... la soluzione. Conoscete tutti i promessi sposi, l'immortale storia di Renzo e Lucia. Ebbene, questa opera letteraria ha una particolarità, per chi ama giocare con le parole: è, probabilmente, l'unico libro al mondo il cui genere letterario è... contenuto nel nome e cognome dell'autore. Provare per credere: Alessandro Manzoni non ha... dentro di sé la parola romanzo? (alessandro MANZONI). Ammettete che la cosa è abbastanza curiosa.



La griglia

Inserite nello schema i 27 termini relativi all'informatica elencati sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

- BIT - CARTELLA - CD ROM - CLUSTER - CURSORE - DATABASE - DEFAULT - DESKTOP - DIRECTORY - DISCO - DRIVE - ESTENSIONE - FILE - FONT - HARDWARE - ICONA - MEMORIA - MOUSE - PASSWORD - PIXEL - RAM - SCANNER - SOFTWARE - STAMPANTE - TASTIERA - UTILITY - VIRUS

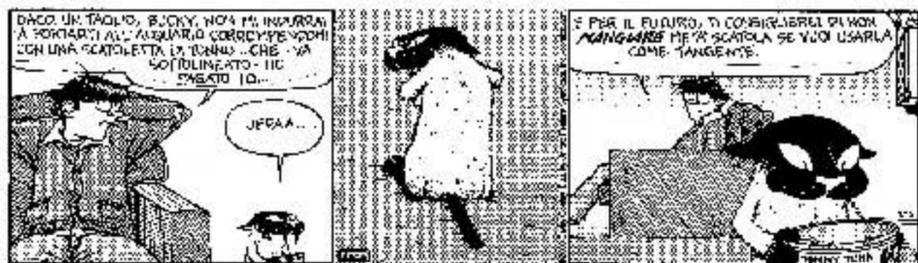
Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI Linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman

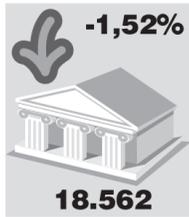


Anche i Bot a volte tradiscono: rendimenti sotto il 3 per cento

MILANO Per la prima volta da 3 anni (agosto '99) a questa parte il rendimento dei Bot è sceso sotto il 3 per cento: una «sforbiciata» dai risvolti psicologici importanti per i risparmiatori italiani. Dopo la tragedia dell'11 settembre che ha segnato la picchiata delle piazze finanziarie del mondo, i Bot erano tornati ad essere l'approdo, mai esaltante ma sicuro, per gran parte dei risparmiatori italiani. Oggi con un rendimento dei trimestrali sotto il 3 per cento (2,933 per cento semplice e 2,965 per cento composto, per l'esattezza), con le piazze finanziarie in perenne instabilità (Mib 30 a meno 21,5 per cento dall'inizio dell'anno e Mibtel a meno 18,5 per cento), gli italiani non sanno proprio più dove mettere i propri risparmi. Nei mesi di giugno e luglio scorsi, le rendite che

assicuravano i Bot apparivano saldamente al di sopra della soglia del 3 per cento: 3,152 per cento per esempio il 10 luglio per i 3 mesi, 3,620 per cento per gli annuali e 3,272 per cento, a fine mese, per i semestrali. Nello scorso mese di marzo poi, ad avvalorare la ripresa di appeal dei Bot, c'è stato un vero e proprio boom della domanda dei titoli a 9 mesi: richieste per quasi 4 volte il disponibile, ad oltre 7,3 miliardi di euro.

E anche l'andamento dell'asta chiusasi ieri la dice lunga sulla ripresa di fascino dei Buoni in tempi di incertezza sui mercati finanziari e di burrasca borsistica: per i Bot a 3 mesi ci sono state richieste per oltre 6 miliardi, contro un'offerta di 3,5, così come per gli annuali sono pervenute richieste per quasi 10 miliardi contro un'offerta della metà.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Sull'economia l'incognita Usa

Fallimenti, scandali, crescita lenta, ma Greenspan non dovrebbe tagliare i tassi

Roberto Rezzo

NEW YORK La settimana delle borse americane si è aperta sulla notizia di USAirways costretta a chiedere l'amministrazione controllata per continuare a volare e con un ritorno di tutti gli indici in rosso. La settimana compagnia aerea Usa è il primo fra i grandi vettori a portare i libri in tribunale dopo l'11 settembre, questo nonostante una generale ripresa del traffico aereo, il cui calo rispetto allo scorso anno si è ridotto all'inizio di agosto al 4 per cento. David Siegel, presidente e amministratore delegato della compagnia, sperava di riuscire a completare la ristrutturazione senza dover ricorrere alla legge fallimentare per ottenere protezione dai creditori. Il suo piano per passare dalle perdite ai profitti è stato sottoscritto dai sindacati dei lavoratori, che hanno accettato riduzioni salariali e cambiamenti di mansioni, ma non è riuscito a rinegoziare il debito con le società che forniscono gli aerei in leasing. Con un capitale valutato 7,81 miliardi di dollari e un'esposizione di 7,83 miliardi, USAirways punta ad ottenere una linea di credito garantita dal governo per 1,8 miliardi per superare la crisi di liquidità e possibilmente uscire dall'amministrazione controllata nel primo trimestre del 2003.

La ripresa economica degli Stati Uniti procede con i piedi di piombo, come avvenne all'inizio degli anni '90, ma il clima di incertezza è aggravato dallo stillicidio di scandali finanziari e dal timore di un'impennata dei prezzi petroliferi se la crisi in Medio Oriente dovesse precipitare. Wall Street intanto ha messo da parte la speranza di un intervento sui tassi da parte della Federal Reserve, che oggi riunisce il suo comitato di politica monetaria. I principali analisti ritengono che Alan Greenspan e gli altri governatori conserveranno per i mesi futuri l'ormai esiguo margine di manovra e lasceranno il costo del denaro invariato all'1,75 per cento. Gli economisti di Morgan Stanley sono rimasti i soli a scommettere su un taglio di mezzo punto percentuale.

La riunione della Fed sposta i riflettori dal forum economico che il presidente George W. Bush ha convocato a

È targato Italia il Pil pro-capite più basso dell'Unione europea. E cala il risparmio delle famiglie

MILANO Brutto anno, il 2001, per le maggiori economie dell'Unione europea: la conferma viene da Eurostat che ha rilevato la brusca frenata della crescita di Germania, Francia, Italia e Gran Bretagna nel 2001 e il fatto che proprio il Bel Paese ha il reddito pro-capite più basso delle quattro nazioni. Considerando l'ultimo quinquennio, Eurostat non ha dubbi nel segnalare la Francia «come il Paese con il tasso di crescita più forte» fra le quattro maggiori economie dei 15, in particolare per l'ottimo 3% raggiunto nel 2000. L'anno dopo la congiuntura è però cambiata drasticamente non solo in Francia, che ha chiuso il 2001 con un ben più modesto 1,8%, ma anche in Italia (dal 3,8% all'1,8%) e in Gran Bretagna (dal 3% al 2,2%). «Il rallentamento più significativo - rileva Eurostat - è avvenuto però in Germania, con una crescita passata dal 3% nel 2000 ad appena lo 0,6% l'anno dopo». I dati dell'ufficio statistico dell'Ue hanno inoltre rilevato che i quattro Stati hanno il 68,6% della popolazione dei 15 e rappresentano da soli il 71,8% del Pil. L'Italia copre il 13,8% dell'economia dell'Unione, la Gran Bretagna il 18% e la Francia il 16,6%, mentre il Pil della Germania è equivalente a quasi un quarto di quello dell'Ue (e cioè il 23,4%). Per quel che riguarda i redditi pro-capite, il Paese in testa è la Gran Bretagna (con 26.500 euro), seguita dalla Germania (25.100) e dalla Francia (24.100). L'Italia è il fanalino di coda del gruppo, con 21mila euro. In Italia c'è inoltre da segnalare il calo del risparmio delle famiglie.

Waco in Texas, a pochi chilometri dal suo ranch. Capitan d'industria, economista e lavoratore sono stati chiamati a consulto per individuare una strategia che sostenga la ripresa. L'iniziativa per ora è stata guardata con freddezza dagli operatori e liquidata come un'operazione d'immagine persino da autorevoli esponenti repubblicani. «È una mossa nella direzione giusta - ha dichiarato il senatore Chuck Hagel - ma il presidente dovrà fare ben altro per affrontare il problema che mettere su uno show in Texas».

Il numero di americani convinto che l'economia sia in cattive condizio-

ni è salito al 20 per cento e un altro 50 per cento ritiene che sia appena soddisfacente. Un giudizio che rischia di costare caro alla popolarità di Bush e che preoccupa i repubblicani in vista della scadenza elettorale di novembre per il rinnovo del Congresso. «Come il presidente apre bocca i mercati vanno giù», ha osservato Stephen Moore, presidente del Club of Growth, un gruppo che sostiene candidati conservatori - «Non dico che sia responsabile del crack di borsa, ma certo non ha ispirato nessuno a comprare». I colleghi di partito rimproverano a Bush di non avere un team economico e di esporsi continua-

mente a brutte figure, costretto a parlare di argomenti che non conosce. È accaduto quando ha commentato con soddisfazione dati economici fortemente negativi o quando si è azzardato a definire buone occasioni i prezzi dei titoli sul Dow Jones. Fanno notare che quando c'era Clinton alla Casa Bianca, l'opinione pubblica sapeva che dietro di lui c'era un economista come Robert Rubin, mentre ora c'è Paul O'Neil, il segretario al Tesoro che si è guadagnato il soprannome di ministro invisibile. Fonti dell'amministrazione ammettono che ci sono forti pressioni per una sua sostituzione e gli osservato-

ri sono convinti che potrebbe essere costretto a lasciare entro la fine dell'anno, quando Bush dovrà gettare le basi per la sua prossima campagna presidenziale.

In cerca di credibilità, Bush ha chiamato al suo fianco a Waco il vice presidente Dick Cheney, che sinora in materia d'economia aveva mantenuto un profilo bassissimo, mentre la Securities and Exchange Commission ha un'inchiesta in corso sui bilanci di Halliburton, la società di cui è stato amministratore delegato. Non sarà il simbolo di mani pulite, ma almeno è uno che sa parlare agli uomini d'affari.



Un bancone della US Airways all'aeroporto di Boston

Confermati i dati di luglio delle città campione. L'inflazione non scende più anzi risale (+0,2 in un mese). Il sindacato: adeguare i salari

MILANO L'Istat conferma il dato provvisorio delle città campione: l'inflazione non scende più. Anzi riprende a salire. Nonostante il crollo dei consumi e la gelata, generalizzata, dell'economia. Più 2,2 per cento rispetto allo stesso mese di un anno fa. Più 2,3 se in considerazione si prendono gli indici relativi alle famiglie di operai e impiegati. Un valore fermo ormai da due mesi che diventa uno 0,2 in più se, come riferimento, si prende il mese di giugno. Lontano dall'1,4 per cento di inflazione programmata previsto dal governo.

A tirare la volata, alberghi, ristoranti, bar, spettacoli, casa, acqua, elettricità e combustibili. Ma anche, vista la stagione estiva, ombrelloni, sdraio, cabine e camping. Cioè le vacanze. I servizi da spiaggia, sottolinea infatti l'istituto di statistica, hanno visto i prezzi crescere in modo esponenziale: in un anno, più 15,3 per cento. E ancor peggio è andata per i campeggi, i cui listini sono cresciuti - in un solo mese - del 13,9 per cento. Anche se tecnicamente si tratta di dati che vanno «destagionalizzati», un quadro per nulla confortante. Che fa sentire i suoi effetti sulle tasche dei cittadini molto più di quanto le statistiche - contestate dalle associazioni dei consumatori - non dicano.

L'Intesa dei consumatori - cioè Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori - continua infatti a non essere d'accordo con l'Istat. «Lo abbiamo detto più volte - affermano - prendendo come riferimento il nostro osservatorio sui prezzi. Ma soprattutto lo sanno le famiglie che fanno la spesa e che vedono diminuite, e di molto, le loro capacità di acquisto. Anche quelle più fortunate che in questi giorni stanno affrontando rincari del 15-20 per cento dei servizi turistici». Per le associazioni dei consumatori, oltre al caro-vacanze, sotto tiro continuano ad essere le tariffe assicurative, i prezzi dei carburanti e, più in generale, le tariffe. Tirate le somme, a fine anno una stangata da mille euro per famiglia.

I consumatori contestano l'Istat: dati ancora non credibili. E pesa il caro-spiaggia

Anche le organizzazioni sindacali mostrano preoccupazione e prendono le misure in vista delle prossime rivendicazioni salariali. Se non è più un'emergenza per l'economia, l'inflazione che resta ferma sopra il 2 per cento (e le previsioni dicono che a questi livelli resterà anche per il prossimo anno) pone più di un problema. «Il governo deve intervenire su tariffe, tasse, locali e regionali che si assommano a quelle nazionali, e controllare in modo più rigoroso la dinamica dei prezzi» - dice il segretario confederale Cisl, Raffaele Bonanni. Quel 2,2 per cento, poi, non è reale. E pretende appunto che si faccia qualcosa.

«Il dato - spiega il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio - non ha valore in sé, ma in relazione al quadro macroeconomico. Combinata agli altri dati conferma l'andamento statico dell'economia. Affronteremo la politica salariale al momento delle piattaforme». E di salari parla anche la Uil. «È chiaro che non esiste più un allarme inflazione - dice Luigi Angeletti - quindi la politica salariale va aggiornata, ponendo attenzione soprattutto alla crescita».

E al portafoglio dei lavoratori.

a.f.

I mercati europei sembrano convinti di un nulla di fatto. Milano perde l'1,52%. Le voci, poi smentite, su una possibile scalata a Commerzbank condizionano Generali

Borse, l'attesa per la Federal Reserve spegne la Festa d'agosto

Marco Ventimiglia

MILANO Le Borse, soprattutto quelle europee, hanno deciso con un giorno d'anticipo. Domani sera la Federal Reserve deciderà se dare o meno una sforbiciata ai tassi d'interesse per tentare di rilanciare la balbettante economia statunitense, ma nel vecchio continente sembrano già non avere dubbi: il vecchio Greenspan non farà proprio un bel nulla. Ergo, Londra, Parigi, Francoforte e Piazza Affari si sono tutte avvitate verso il basso nella prima seduta settimanale, segnando flessioni abbastanza consistenti. Nella britannica City hanno contavendite fino ad una perdita del

2,33%. Andamento simile al di qua della Manica, dove l'indice francese Cac40 ha accusato una flessione del 2,42%. Stessa musica pure a Francoforte con il bistrattato Dax in calo del 2,35%. Poteva Milano fare eccezione? Naturalmente no, anche se il calo del mercato nostrano è stato leggermente inferiore. L'indice principale, il Mibtel, ha lasciato sul terreno un punto e mezzo percentuale (1,52%), dopo una seduta trascorsa interamente in negativo. Peggio si è comportato il Mib30, che ha perso l'1,83%, mentre il Nuovo Mercato per una volta non è stato il peggiore con il Numtel in flessione dell'1,35%.

Quanto agli Stati Uniti, non è stato certo un lunedì euforico. Colpa, come

in Europa, del venir meno della fiducia in un immediato intervento della Federal Reserve. «Ci aspettiamo che la Fed abbassi i tassi, ma non questa settimana», ha osservato un responsabile di JP Morgan. E così Dow Jones e Nasdaq hanno aperto subito in deciso ribasso, navigando in negativo fino a sera. Ma il «sentimento» di Wall Street è stato anche propiziato dalla richiesta di bancarotta protetta avanzata domenica da parte di Us Airways, settimo vettore aereo statunitense, richiesta che ha comportato ricadute pesanti su molte azioni del settore. Il titolo Us Airways ieri non è stato ammesso alle contrattazioni dopo aver subito un autentico tonfo nel pre-Borsa lasciando sul terreno l'80% del suo valo-



Alan Greenspan presidente della Federal Reserve

re, a quota 50 centesimi.

Tornando in Italia, nel Mib30 ci sono stati soltanto tre titoli, considerati difensivi, che hanno chiuso in rialzo: Snam Rete Gas (+1,05%), Italgas (+0,37%) e Aem (+0,55%). Sono andati male invece i titoli più «aggressivi» come Fideuram (-5,13%) e Mediobanca (-4,68%). Seduta molto difficile anche per Fiat che ha perso il 3,71% resistendo di poco sopra i dieci euro di prezzo mentre Telecom ha perso l'1,35% scendendo sotto quota 8 euro.

Giornata di cali anche per i titoli bancari con Bnl, che prosegue così il suo periodo negativo (-2,44%), imitata da Capitalia (-2,94%) e da San Paolo (-2,85%). Tra gli assicurativi c'è il calo

di Alleanza (-3,02%) mentre un discorso a parte merita Generali. La compagnia triestina si è difesa abbastanza bene (-0,93%), anche per le voci di una battaglia su Commerzbank di cui la società possiede una quota.

Domenica sulla stampa tedesca era stata avanzata l'ipotesi di una scalata di Hypovereinsbank (Hvb), il secondo istituto di credito tedesco, alla Commerzbank, terza banca del paese per bilancio consolidato. Fra gli obiettivi, proprio quello di fermare il rafforzamento di gruppi stranieri come Generali. L'ipotesi è stata smentita ieri da entrambi gli istituti, ma ciò non ha impedito un'accelerazione degli scambi relativi ai titoli interessati, Generali compresa.

Il turismo fa i conti: persi 2 miliardi di euro

MILANO In una stagione estiva segnata dal maltempo, il settore turistico italiano ha perso 2 miliardi di euro. La stima è della Fipe-Concommercio (a cui aderiscono 200mila imprese tra bar, ristoranti, discoteche e stabilimenti balneari) secondo cui il primato delle presenze va ancora alle regioni del Sud. Ma questa stagione da dimenticare non è dovuta solo all'ondata di maltempo che ha colpito la penisola negli ultimi giorni: secondo la Fipe hanno dato il loro apporto negativo anche la più ridotta capacità di spesa degli italiani (1,5 miliardi di euro), il crollo del ricco turismo di provenienza statunitense e giapponese, e lo spostamento dei turisti tedeschi verso mete più economiche (costati 530 milioni di euro). La Fipe giudica poi una «debaque» l'andamento del consumo di bibite e gelati, e le cene fuori casa (3,2

miliardi di euro) calato del 5% rispetto al 2001. La Fipe calcola che ad agosto i turisti italiani spenderanno 10,6 miliardi di euro, quelli stranieri 4,3 miliardi. In tutto, 6,1 miliardi di euro saranno spesi al Sud, 6 miliardi al Nord e solo 2,8 miliardi di euro nelle regioni centrali. Con 374 milioni di presenze stimate per l'intero 2002, si conferma la predilezione dei vacanzieri per le località marine del Sud: nel solo mese di agosto saranno oltre 85 milioni le presenze turistiche complessive nel Mezzogiorno, con una flessione del 2% rispetto al 2001; e 229 milioni nel periodo giugno-settembre. Preferiscono il sud soprattutto gli italiani (68 milioni di presenze ad agosto, contro i 62 milioni nel nord) mentre gli stranieri si concentrano in maggioranza ancora nelle regioni del Nord (21 milioni contro i 17 del Sud).

Kamprad, 76 anni, lascia. I tre figli al vertice dell'impero svedese del mobile fai da te Ikea vende Habitat e cambia guida

Luigina Venturelli

MILANO «Ci abbiamo perso un sacco di soldi». Così Ingvar Kamprad, il fondatore dell'impero Ikea, ammette in un'intervista al *Financial Times* l'insuccesso di Habitat. La catena d'arredamento di qualità era stata acquistata dal gruppo svedese nel 1992 per una somma imprecisata, con l'intenzione di raggiungere un bacino di consumatori diverso da quello già conquistato con il gruppo scandinavo. Ma le perdite economiche sono state notevoli e l'alternativa ora è vendere: ci sono già potenziali acquirenti interessati, fra i quali una catena statunitense di cui non è stato rivelato il nome. Habitat è oggi costituita da 87 negozi, inclusi quelli in franchising, sparsi in tutta Europa e concentrati soprattutto in Gran Bretagna e in Francia. Pare che all'origine dei problemi ci sia proprio la mancanza di coordinamento tra punti vendita nei vari paesi, che usufruivano degli stessi fornitori,

ma si differenziavano notevolmente per trasporti e prezzi. Ad aggravare ulteriormente la situazione è intervenuta una disastrosa acquisizione in Italia (quella di Croff, acquisita dalla Rinascente) che ha causato gravi perdite e convinto all'abbandono definitivo del mercato italiano. Deludenti anche i risultati ottenuti in Germania, molto inferiori alle aspettative. «Riconosco che la situazione non è favorevole, ma non posso prevedere come finirà». Per quanto riguarda invece il gruppo Ikea, Kamprad esclude possa venir quotato in borsa. «Odio le decisioni con effetti a breve termine, e se vuoi prendere decisioni nel lungo periodo, è molto difficile stare in borsa». Incide anche il timore degli effetti che potrebbe avere quello che chiama il «capitalismo selvaggio» sulla cultura dell'azienda: «Temo che troppi azionisti esteri influenzerebbero il nostro modo di lavorare». Così, al 17esimo posto nella classifica degli uomini più ricchi del mondo secondo la lista stilata da Forbes, Kamprad si preoccupa del-

la sua successione. A 76 anni, infatti, appena operato di un tumore alla prostata, prepara il terreno al suo ritiro dagli affari per evitare che il colosso mobiliario venga spartito o venduto in seguito a battaglie successorie. La multinazionale, che conta attualmente 65mila dipendenti e 175 negozi in 31 paesi, passerà nelle mani dei tre figli: Peter, 38 anni, prenderà la presidenza della fondazione olandese, Jonas, 35, sarà invece responsabile della gamma dei prodotti, mentre non è ancora chiaro il ruolo che spetterà a Matthias, 33, probabilmente destinato a sostituire Anders Dahlvig alla presidenza del gruppo. Il valore del gruppo Ikea è attualmente stimato in 25 miliardi di euro, ma si prevede di raddoppiarne le dimensioni nei prossimi 10 anni, concentrandosi sui nuovi sbocchi costituiti da Russia e Cina ed aprendo anche in Giappone e Portogallo. Non sarà invece centrato l'obiettivo di aumentare il fatturato dei negozi già esistenti del 10% nell'esercizio di fine agosto rispetto ai 10,4 miliardi di euro dell'anno precedente.

«Chiedevo sicurezza, mi hanno licenziato»

Negli ultimi anni persi mille posti di lavoro nell'area del porto di Civitavecchia

Verena Gioia

CIVITAVECCHIA Quarantasette anni, licenziato, moglie e tre figlie a carico: vi presentiamo Claudio Gaggioli, ex saldatore tubista, che ha lavorato per ventisei anni alla Metallurgia Navale nel porto di Civitavecchia. Il compito della sua officina era la manutenzione sulle navi traghetti verso la Sardegna: un lavoro duro. Fin dal 1966 è stato rappresentante sindacale della Cgil e ha sempre lottato, insieme ai suoi colleghi, per garantire a sé e agli altri la sicurezza sul posto di lavoro. «Un giorno siamo dovuti andare a fare un intervento su un traghetti, sotto la sala macchine, in uno spazio alto un metro. Abbiamo chiesto degli aspiratori, visto che con la saldatura avremmo riempito di fumo l'intero vano. Hanno rifiutato e noi abbiamo scioperato». «Ci hanno dato sei giorni di sospensione dal lavoro - aggiunge Gaggioli - però dopo quattro anni abbiamo vinto la battaglia legale». L'azienda di Gaggioli aveva ventisei dipendenti, nel giro di quattro anni gradualmente ha ridotto il personale sdoppiando l'officina. Una volta arrivati alla fatidica cifra dei quattordici lavoratori, il primo ad essere licenziato è stato proprio Gaggioli, il sindacalista scomodo che ci racconta: «L'intera operazione è stata orchestrata per allontanare i lavoratori che mettevano l'azienda davanti alle proprie responsabilità. Con l'abolizione dell'articolo 18, un comportamento del genere da parte delle imprese meno oneste può diventare una pericolosa abitudine».



La raccolta di firme ai tavoli della Cgil

Eraldo Riccobello, segretario generale della Camera del lavoro di Civitavecchia: «Abolire l'articolo 18, vuol dire fare riforme a costo zero tagliando solamente i diritti di chi lavora. Invece a Civitavecchia ci vor-

rebbero più garanzie e certezze: negli ultimi anni si sono persi ben mille posti di lavoro nell'area del porto». Da pochi giorni è stato approvato, con il coinvolgimento del Ministero dei trasporti e infrastrutture, un protocollo d'intesa per il rilancio dell'area portuale; non si conoscono ancora i particolari dell'accordo e Riccobello commenta: «Abbiamo ap-

preso le linee generali dai giornali. Speriamo che in un momento come questo si trovino i finanziamenti necessari per concretizzare il protocollo. Oppure c'è il rischio che resti una promessa come le altre». L'economia di Civitavecchia ruota non solo attorno al porto, ma anche attorno alle grandi centrali termoelettriche che stanno vivendo una fase di cam-

biamenti di rilievo. Da un lato il processo di privatizzazione evidenzia molte incognite nell'ambito dell'occupazione. Dall'altro lato l'Enel vuole rivoluzionare le sue due centrali più importanti, in particolare la Torre Valdaliga Nord riconvertendola a carbone. La promessa è quella di migliorare la produzione e aumentare i posti di lavoro. Maria Clara Loi, coordinatrice generale Fnl Cgil, dice: «Ci sarà un referendum e la popolazione deciderà su questa modifica. Però è necessario capire l'impatto ambientale, siamo a favore dello sviluppo, se compatibile con l'ambiente e con la sicurezza nelle centrali». A proposito di sicurezza sul posto di lavoro: nella centrale di Torre Valdaliga Sud, l'Enel, da poco, ha istituito le visite mediche aziendali per la prevenzione dei danni causati dall'espo-

sione all'amianto. Gino Ili, ex dipendente Enel in pensione, dal 1972 si è occupato, nel consiglio di fabbrica, di medicina preventiva: «L'amianto è stato fondamentale nella produzione elettrica, ma fino agli inizi degli anni '80 non eravamo a conoscenza che fosse cancerogeno. Lo abbiamo respirato tutti, e ora sappiamo che dieci lavoratori su cento sono contaminati». Gli operai che dimostrano di essere stati esposti, possono godere di alcuni benefici economici e pensionistici: c'è poca chiarezza sulle categorie che rientrano tra coloro che possono fare richiesta. Ili sottolinea: «Sono esclusi gli addetti alla manutenzione degli impianti, il 50% dei lavoratori contaminati. Anche coloro che hanno lavorato in appalto nelle centrali non possono godere di alcun indennizzo, invece i diritti devono essere estesi a tutti».

BASILICATA

Mancano gli stipendi Occupata la diga

Da ieri i 72 dipendenti dell'ente irrigazione (Eipli), che gestisce 6 invasi in Basilicata e uno in Campania, hanno iniziato la protesta contro il mancato pagamento di quindici stipendi arretrati. Ieri il personale si è rifiutato di aumentare la portata di acqua verso la zona ionica lucana, mentre oggi inizierà a ridurre le erogazioni. La mancata corresponsione degli stipendi è dovuta dalla grave crisi debitoria dell'ente. I soldi finora stanziati non sono mai arrivati ai lavoratori perché li hanno pignorati alcune ditte creditrici.

JOLLY HOTELS

In calo il fatturato ma l'Italia tiene

Scende, nel secondo trimestre 2002, il fatturato del gruppo alberghiero Jolly Hotels, passato da 66,3 a 65,4 milioni di euro (-1,5%), mentre l'Ebitda si è mantenuto stabile (+0,8%) a 19,1 milioni di euro grazie all'incremento dei risultati in Italia (+7%) che ha compensato il calo dell'estero.

Il più grande salumificio italiano punta sulle esternalizzazioni. La Rsu: niente licenziamenti o sarà scontro

Fiorucci dimezza, 407 in mobilità

MILANO Non ricorrere alla mobilità e aprire una trattativa seria, oppure sarà scontro aperto. Così i lavoratori della Cesare Fiorucci Spa, il più grande salumificio italiano, di S. Palomba Pomezia alle porte di Roma, hanno risposto all'azienda che vuole licenziare 407 persone. La decisione della dirigenza di aprire la procedura di mobilità per un numero così alto di dipendenti (in un'impresa che ne conta 1.090 in tutto) ha provocato il netto rifiuto dei sindacati che non intendono far ricadere sui lavoratori la cattiva gestione dei conti societari. Gianfranco Moranti, delegato Cgil alla Fiorucci, respinge le accuse lanciate dall'azienda sulla perdita di competitività: «Qui si lavora a pieno regime, anche il sabato, e le macchine in agosto saranno sempre in funzione».

Tutto parte da un buco di due milioni di euro nel bilancio societario del 2001 che ha provocato già la sostituzione dei vertici aziendali, con il licenziamento dell'amministratore delegato e la nomina di un

nuovo presidente. Ma evidentemente il cambio della guida non ha accontentato la proprietà che ha invece optato per una drastica ristrutturazione del salumificio. Nasce così l'intenzione di chiudere dieci reparti, tra cui l'intero macello (il cuore produttivo) che occupa 70 dipendenti, il centro ricerche con 30 addetti e la logistica dove sono in 150. La volontà è quella di esternalizzare queste funzioni a grosse società che lavorano nel campo della macellazione e di cui però non si conosce ancora il nome.

«Noi - continua Moranti - lo abbiamo detto chiaramente all'azienda: prima di parlare di eventuali esternalizzazioni, bisogna abbandonare la messa in mobilità e pensare al ricollocamento degli esuberanti, altrimenti sarà scontro. Siamo anche pronti a parlare di ammortizzatori come i prepensionamenti, la cassa integrazione o i contratti di solidarietà, ma senza una chiara presa di posizione della nuova dirigenza in tal senso nessun accordo è

possibile». Intanto un primo risultato positivo è stato raggiunto. I sindacati hanno ottenuto l'istituzione di una commissione paritetica per concordare insieme alla società possibili soluzioni. Subito sono state individuate 120 persone che nel giro di quattro anni potranno andare in pensione e che usufruiranno quindi dei prepensionamenti. Ora si tratta di concordare - fa sapere la Rsu - una cifra che incentivi all'esodo e che potrebbe coinvolgere anche chi vuole dimettersi volontariamente, una cifra che nel 1996 si aggirava sui 40 milioni e che oggi andrebbe «adeguata al nuovo costo della vita».

Per il futuro l'obiettivo dei sindacati è quello di calendarizzare una serie di incontri (a fine agosto) con i vertici della Fiorucci per raggiungere un'ipotesi d'accordo. In caso l'intesa non si raggiunga i lavoratori si dicono pronti a protestare davanti al Parlamento e a bloccare strade e treni intorno a Roma.

li.mu.



amic! dei bambini
www.aibi.it



c.c.postale 3012
intestato ad Amici dei Bambini

Per informazioni e donazioni
Numero Verde
800.22.44.55

c.c.bancario 325
(ABI 01025 - CAB 33380)
c/o Sanpaolo IMI, Agenzia di Melegnano

Mi impegno, per un anno, a sostenere a distanza i bambini della Casa Aschiuta, versando 25 euro al mese, a cadenza mensile semestrale trimestrale.
Cognome e nome _____ Indirizzo _____
cap _____ Città _____ Prov. _____ tel. _____
Da spedire ad Amici dei Bambini, casella postale n.77, 20077 Melegnano (MI) oppure via fax al n. 02 98.23.26.11.

Al ricevimento del presente tagliando, Amici dei Bambini Le invierà una scheda di presentazione della Casa Aschiuta con le fotografie dei bambini accolti. Riceverà periodicamente rapporti informativi sull'evoluzione delle attività. Avete il diritto di richiedere la cancellazione, la rettifica e di opporvi al trattamento dei vostri dati, rivolgendovi direttamente alla nostra sede (L.675/96).

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3 months, 12 months).

Borsa

Avvio di settimana negativo per la Borsa valori che alla ripresa dell'attività ha subito un ribasso dell'1,52% dell'indice Mibtel. Dopo i buoni rialzi della scorsa ottava sui listini sono arrivate subito le prese di beneficio; inoltre il mercato è stato ampiamente condizionato dall'attesa per la riunione della Fed di oggi, che dovrà decidere sui possibili tagli ai tassi Usa. Molti i titoli coinvolti nella momentanea fase di debolezza, con flessioni anche consistenti. Male il risparmio gestito, in calo i bancari, in difficoltà Fiat, che ha perso il 3,25%, mentre Eni ed Enel si sono attestate sul -0,9%. Altemi i telefonici che terminano con il -1,3% di Telecom e il -1,5% di Tim. Il Numtel ha chiuso con un -1,35%.

Assieme all'altro editore Bauer potrebbe entrare in corsa per l'acquisizione del gruppo finito in bancarotta

Kirchmedia, torna in campo Springer

MILANO Forse salirà a quattro il numero delle cordate finaliste per l'acquisto di Kirchmedia. Secondo fonti bancarie, agli editori tedeschi Axel Springer e Heinrich Bauer potrebbe venire concessa una seconda chance, dopo essere stati bocciati per avere presentato l'offerta più debole. Kirchmedia ha annunciato venerdì di avere scelto tre gruppi, tra i sette interessati, per la fase conclusiva dell'asta. Secondo fonti bancarie, sarebbero stati prescelti i consorzi Tf1/Haim Saban, Commerzbank/Sony e una cordata guidata da Lehman Brothers, di cui fanno parte il principato saudita Al Waleed, il gruppo al dettaglio tedesco Rewe e probabilmte anche Mediastet. Ieri P.J Shoucair, advisor del principe Al Waleed a dichiarare che la cordata vuole «vuole portare Mediastet nel gruppo perché si tratta di un vecchio azionista di Kirch e quindi al corrente di tutte le sue attività». L'offerta più elevata sarebbe quella di Tf1/Haim Saban, con 2,6 miliardi di euro, seguita dai 2,5 della cordata Lehman Brothers e dai 2,3 di Commerzbank/Sony. Il consorzio Springer/Bauer assieme a Hypovereinsbank, che si sarebbe fermato nella sua prima offerta a 1,4 miliardi, potrebbe avere comunque accesso ai conti di Kirchmedia per fare una più approfondita «due diligence» e su queste basi riformulare la propria offerta.

Nestlé punta sull'Ovomaltina 350 milioni di dollari per i prodotti dietetici ed energetici di Novartis

MILANO Il gruppo alimentare svizzero Nestlé sarebbe interessato all'acquisto della divisione di Novartis Health and Functional Food che tra i suoi marchi conta anche Ovomaltina. La notizia ha avuto conferma da un portavoce di Nestlé che ha tuttavia spiegato che c'è un interesse dell'azienda nel business dei prodotti dietetici ed energetici anche se Ovomaltina non rappresenta al momento una priorità. Tra gli altri pretendenti vi sarebbero anche il fondo Legal & General Ventures ed Electra Partners. Novartis aveva già annunciato lo scorso febbraio la vendita di Health and Functional Food entro la fine dell'anno. Secondo indiscrezioni la cifra complessiva dell'operazione potrebbe essere valutata intorno ai 350 milioni di dollari.

Rese note dalla Consob le quote rivendute a Sai dai «cavalieri bianchi»

Solo Commerzbank non ha ridotto la partecipazione nel capitale Fondiaria

MILANO Sono state rese note dalla Consob le nuove quote di partecipazione di «cavalieri bianchi» nel capitale di Fondiaria, dopo che il 7 agosto Sai aveva annunciato di aver esercitato l'opzione di riacquisto del 9% delle azioni della compagnia fiorentina. Jp Morgan ha portato la propria partecipazione diretta e indiretta nel capitale ordinario di Fondiaria dall'8,058% al 5,331%, Interbanca dal 6,885% al 4,817%, Francesco Micheli (attraverso la Ogra) dal 6,235% al 4,363%, mentre la Mittel è scesa sotto la soglia rilevante del 2% da 2,026%. Invariata la quota di Commerzbank, ferma al 5,782%.

quale sono chiamate a pronunciarsi le assemblee straordinarie delle due compagnie, convocate per il 16 settembre in prima e per il 19 in eventuale seconda. I «cavalieri bianchi» erano entrati nella partita Sai-Fondiaria in febbraio, quando la compagnia di Ligresti non aveva ottenuto dall'Isvap il via libera all'acquisto del 22,2% di Fondiaria da Montedison che doveva completare la transazione avviata nel luglio del 2001, nel momento dell'opg lanciata da Italenergia. La quota, a cui si era aggiunto un'altra partecipazione minore già detenuta dalla Sai fino ad arrivare al 29,9%, era stata ceduta ai «cavalieri» con un'operazione correlata da un complesso meccanismo di opzioni, tra cui quella già esercitata appunto il 7 agosto, che avevano fatto parlare non di vendita ma di «parcheggio» delle azioni.

AZIONI

Table of stock market data for various companies (A-Z) including prices, changes, and volumes.

Table of stock market data for various companies (A-Z) including prices, changes, and volumes.

Table of stock market data for various companies (A-Z) including prices, changes, and volumes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 97/02, BTP ST 98/02, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL 95/05 99/00, BNL 96/05 99/00, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB ALTRISPECIALIZZATI

Table listing various specialized funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ AZIONE EURO

Table listing various European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ PASSE

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA EURO DOLLARO

Table listing various dollar-denominated European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA DOLLARO

Table listing various dollar-denominated bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA DOLLARO BREVE TERMINE

Table listing various short-term dollar-denominated bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA DOLLARO

Table listing various dollar-denominated bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ ALTRISPECIALIZZATI

Table listing various specialized equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA EURO DOLLARO BREVE TERMINE

Table listing various short-term dollar-denominated bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA DOLLARO

Table listing various dollar-denominated bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ ALTRISPECIALIZZATI

Table listing various specialized equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA EURO DOLLARO BREVE TERMINE

Table listing various short-term dollar-denominated bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA DOLLARO

Table listing various dollar-denominated bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ ALTRISPECIALIZZATI

Table listing various specialized equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA EURO DOLLARO BREVE TERMINE

Table listing various short-term dollar-denominated bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA DOLLARO

Table listing various dollar-denominated bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

lo sport in tv

- 12.00 Calcio Camp. Brasiliano SportStream
- 13.30 Tiro con l'arco, Europei Eurosport
- 14.45 Automobilismo, Form. Irl. Tele+Bianco
- 17.30 Beach soccer SportStream
- 17.55 Atletica, Gp Helsinki RaiSportSat
- 20.05 Beach Volley Tele+Bianco
- 20.30 Tennis, torneo Montreal Eurosport
- 20.55 Calcio, Juventus-Olympiakos La7
- 21.45 Golf, Pga Championship Tele+Bianco
- 22.00 Boxe, Hoffmann-Purity Eurosport



Rissa in amichevole, il giudice sportivo punisce Davids e Contra

«Non me l'aspettavo, in fondo si trattava di una gara amichevole». Marcello Lippi commenta così la squalifica inflitta dal giudice sportivo al «suo» Davids per la rissa con il milanista Cosmin Contra al trofeo Tim dello scorso 31 luglio. Ma del fatto che fosse un'amichevole forse Davids era stato avvertito solo all'ultimo, e per adeguarsi serve almeno un po' di rodaggio. Così il 4° minuto di Juve-Milan a Trieste è venuto troppo presto, e manco fosse la finale di Champion's, Davids «contra» Gennaro Gattuso a centrocampo tentando l'amputazione della gamba milanista. L'arbitro Massimiliano Sacconi di Mantova fischia, ma è un sibilo. Gennaro è «ringhio», non si

spaventa, si rialza, potrebbe benissimo cavarsela da solo. Poi d'estate capita che l'amicizia si riscopra anche se non te lo aspetti: ed ecco che Contra, già dimentico della quiete da ombrellone, vendica il compagno. Di prammatica la scazzottata diventa generale, buon antipasto per il campionato che verrà. Risultato: cartellino rosso per i due *boxeur*, che però negli spogliatoi continuano e inscenano un *extra round* lontano dagli occhi e dalla penna dell'arbitro Sacconi. Così il taccuino della gaicchetta nera «grazie» Davids e Contra per le botte nel tunnel (solo genericamente riferite dai dirigenti delle due squadre), ma registra quel tanto che basta perché il giudice sportivo ieri decidesse: tre giornate di

squalifica a Contra e due a Davids, per «specifici connotati di violenza che non possono essere sanzionati - recita la motivazione - con una semplice pena pecuniaria, pur se commessi nel corso di partite amichevoli». L'olandese della Juventus così sarà costretto a saltare la trasvolata in terra libica per la supercoppa italiana (1) contro il Parma e la prima di campionato a Piacenza. Nel frattempo avrà modo di vedere se il corteggiamento della Roma di «don» Fabio Capello nei suoi confronti sortirà qualche effetto. Per Cosmin Contra invece il Milan ha già annunciato di voler ricorrere alla commissione disciplinare.

e. n.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segreti e bugie, la lunga estate di Ronaldo

Un'intervista al "Gazzettino" è smentita dal portavoce. In attesa dell'incontro con Moratti

Giuseppe Caruso

MILANO Ronaldo è in Italia e parla rilasciando un'intervista al *Gazzettino* di Venezia. Il suo portavoce Rodrigo Paiva è in Brasile e smentisce. Dopo una settimana di silenzio il giocatore brasiliano spiegherebbe il suo punto di vista ma Paiva riferisce che «Ronaldo vuol far sapere di non aver rilasciato alcuna intervista e di non aver parlato in questi giorni con alcun giornalista».

Sul *Gazzettino* Ronaldo direbbe che i suoi problemi all'Inter sono «soltanto di natura tecnica. Il mio modo di intendere il calcio è quello brasiliano, con allegria e fantasia, offensivo, meno tattico rispetto al vostro. Un modo di giocare che è più simile a quello spagnolo che a quello italiano. E ci sono molti più giocatori, come ad esempio Roberto Carlos e Zidane, vicini a questo mio modo di vivere la professione». Un chiaro riferimento quindi al Real Madrid, l'approdo ideale per il Fenomeno in caso di addio all'Inter.

Ronaldo però preciserebbe anche di «non aver ancora deciso nulla. Sarà importante questa settimana, in cui avrò un incontro con il presidente Moratti. Un incontro a quattr'occhi è una cosa ben diversa da un colloquio telefonico di pochi minuti. Non mi sembra giusto parlare dei problemi dell'Inter, nel dettaglio, alla stampa. Ecco perché aspetto la riunione con il presidente».

Secondo il brasiliano Moratti sarebbe «un secondo padre e se fosse per lui rimarrei all'Inter a vita. Ma al momento di scegliere entrano in ballo diverse valutazioni, sia tecniche che professionali. Ci tengo a sottolineare che comunque non si tratta di una questione economica».

«Valuterò quindi tutte le possibilità - ha continuato Ronaldo - con la massima attenzione, perché in questo campo non contano soltanto i sentimenti ma anche la componente razionale. Però se Moratti mi chiederà di rispettare il contratto, lo farò con la massima professionalità ed il massimo impegno, come del resto ho sempre fatto».



Massimo Moratti, presidente dell'Inter, e Ronaldo in una foto recente. Si incontreranno nei prossimi giorni per chiarire la situazione.

il dopo-Zamparini

E Venezia finisce in mano ai Turchi

Quel che il 7 ottobre 1571 non riuscì ad Ali Pascia e alla sua crudelissima flotta nella battaglia di Lepanto, aprì all'Impero ottomano una strada fino al cuore della Serenissima, è il sogno coronato più di quattro secoli dopo dal finanziere turco Hasan Teoman. Il quale, senza colpo ferire, sbarca direttamente nel cuore di Venezia, «occupando» niente meno che la locale società di calcio, ceduta dall'ex patron Maurizio Zamparini durante un'estate più pasticciata di un thriller esoterico-economico. A vincere l'asta è stato Franco Dal Cin, navigato manager del pallone, rivelatosi capace di battere la «concorrenza» (ma in laguna qualcuno dubita che ci fosse davvero), calando sul tavolo l'asso nella manica costituito da questo misterioso «turco-inglese», autorevolmente presentatosi con la benedizione del sindaco Paolo Costa, che conta su di lui per lo stadio

nuovo invocato da decenni, più una fidejussione di 10 milioni di euro garantita da solide banche londinesi.

Per le calli della città antica e nei bar della terraferma mestrina è solo un rincorrersi di domande sull'identità e la storia di Hasan Teoman. A giorni si debutta in Coppa Italia sul campo di un Albinoleffe che, bontà sua, non ricorda proprio per nulla le grandi della serie A incontrate nella scorsa stagione, ma al momento attuale fa paura qualsiasi avversario destinato alla truppa allenata da mister Bellotto. Troppe amarezze ingoiate, troppi dubbi incumbenti. Le risposte sono rese ancora più necessarie dall'imminenza di un campionato di serie B da affrontare con orgoglio che dire decimato è poco, dopo la rocambolesca tratta dei giocatori effettuata da Zamparini per portarsi al Palermo Maniero, Di Napoli e tutti gli altri pezzi da novanta della passata gestione. Attualmente sono solo in due i confermati, Pavan e Rukavina, a cui va aggiunta una colorita compagnia calcante allestita da Dal Cin grazie ai pieni poteri conferitigli da Teoman. Del quale, tanto per cominciare, si sa che è in vacanza in America, e si farà vedere in autunno, quando qualcuno forse gli chiederà se oltre a essere docente universitario alla "John Hopkins" di Bologna, ha avuto davvero un ruolo nella vincente campagna elettorale

condotta da Romano Prodi nel 1996. Il particolare, riferito da emissari locali, è stato subito smentito dallo stesso Prodi, che al massimo - fa sapere - può avere incontrato Teoman, come migliaia di altre persone, a bordo del suo famoso pullman.

Ai tifosi degli arancionoverdi non resta che struggersi tra un bicchiere di bianco e l'altro, brindando quanto basta all'arrivo di due nomi del calcio italiano contattati da Dal Cin: il difensore Alessandro Calori, e il puntero Paolino Poggi, più di settant'anni in due. Quanto alle risposte ai tanti enigmi suscitati dall'approdo in laguna dei turchi, gli ultras possono rintracciare indizi nel decisivo tradimento di Malta. L'isola che, schierando i suoi esoterici Cavalieri, era al fianco della Serenissima a Lepanto, è oggi passata al nemico ottomano tramite gli uffici del braccio destro di Teoman, Anton Micallef. Legale e docente a sua volta, nonché membro del Comitato olimpico maltese. Micallef è a sua volta in vacanza, pensava che il campionato iniziasse a fine settembre, ma per fortuna lo hanno informato che il calcio d'inizio è fissato per il 31 agosto. Il chiarimento dovrebbe aiutare ad accelerare le carte per la costituzione definitiva della Venice Holding srl. Nome inglese che maschera la "galea turca" sbarcata davanti a San Marco. s. f.

Poi Ronaldo smonta il caso sollevato dai giornali sui suoi allenamenti "separati" dal resto del gruppo: «Io mi alleno solo con Okan ed Emre perché siamo gli ultimi arrivati dal mondiale. Si tratta solo di una metodologia di preparazione adottata dalla società».

Ultimo messaggio per i tifosi, irritati dal comportamento del brasiliano e soprattutto da quello dei suoi procuratori: «Capisco quanto ci possano essere rimasti male. Non mi stupirei di certo se mi fischiassero. Però sono convinto che i primi gol, le prime vittorie, cancellerebbero in un colpo solo tutti i brutti ricordi».

A questo punto si attende quindi l'incontro decisivo tra Ronaldo e Moratti, dal quale verrà fuori la verità sul futuro del Fenomeno. Più che la volontà del presidente o del giocatore però potrebbe essere decisiva la valutazione economica che il Real Madrid (unico pretendente ed unico approdo gradito al Fenomeno) farà di Ronaldo. Dando per scontato che il presidente delle *merengues*, Florentino Perez, non arriverà mai a sborsare i 100 milioni di euro ipotizzati fino ad ora per la cessione, è però altrettanto certo che sotto i 70 difficilmente Ronaldo abbandonerà Milano.

Inoltre bisogna considerare la difficoltà che il club nerazzurro potrebbe incontrare per reperire sul mercato, a pochi giorni dall'avvio del campionato, il sostituto del Fenomeno. Che molti indicano in Marco Di Vaio, attaccante del Parma e nel giro della Nazionale.

Di sicuro c'è che Ronaldo non è stato convocato, come previsto, per l'incontro preliminare di Champions League che l'Inter giocherà mercoledì sera contro lo Sporting Lisbona. Una sfida decisiva per il futuro della squadra di Hector Cuper e soprattutto per il tecnico argentino, che in caso di sconfitta vedrebbe la sua posizione fortemente indebolita da un duplice attacco: le critiche di Ronaldo ed i risultati negativi del campo. Possibile invece la presenza del Fenomeno per il match di ritorno, ma in quel caso la sua permanenza a Milano dovrebbe essere data per certa, visto che diventerebbe inutilizzabile per le altre squadre impegnate in Champions League.

EUROPEI DI ATLETICA Solo quattro medaglie: Maria Guida (oro nella maratona), Manuela Levorato (bronzo nel 100 e nei 200), Erica Alfirdi (bronzo nella 20 km di marcia)

Triste bilancio azzurro: promosse in poche, bocciati in tanti

Francesca Sancin

Archiviata questa diciottesima edizione dei Campionati Europei di atletica leggera, il medagliere italiano conta un oro, tre bronzi e una carrettata di "medaglie di legno" per quel grappolo di azzurri rimasti, con umori diversi, ai piedi del podio. Una spedizione italiana tutta all'insegna del fuori programma, con guizzi generosi ad opera di outsider, scivoloni eccellenti e uno scarso ventaglio di prestazioni secondo copione.

PROMOSSE

Pieni volti per le medaglie, tutte donne:

la signora della maratona, Maria Guida - che ha tagliato il traguardo più lungo, unica azzurra a salire sul gradino più alto del podio -, Manuela Levorato, due volte terza, sui cento e sulla doppia distanza, ed Erica Alfirdi, che mercoledì ha inaugurato col suo bronzo il medagliere italiano. Tra le piacevoli sorprese Daniela Graglia: pesa come una maratoneta ma ha due piedi che bucano il tartan. Due personali in due gare (23'33 sui 200 in batteria e 23'20 in semifinale), ha sfiorato il terzo primato in staffetta, correndo con Manuela Levorato, Vincenza Cali e Manuela Grillo in 43'46, a due centesimi dal record italiano della 4x100. Sul filone degli imprevisi che dovrebbe

capitare tutti i giorni Devis Favaro: in barba al pronostico che lo dava come il meno accreditato tra gli azzurri convocati sugli ostacoli alti, ha approfittato della squalifica di Tony Jarret per un'invasione di corsia costata la caduta a Gregory Sedoc e si è tuffato in finale, rosciando altre due piazze e finendo sesto, col primato personale, in 13'59. Uno dei centri del progetto maglia azzurra. Si è difesa anche Barbara Lah, vicinissima al suo limite con 14.02. Nelle prove multiple bella prova per William Frullani, concentratissimo ma sempre sereno. Si dice che i decatleti siano una specie di supermen dilettanti, eclettici ma non specialisti. Non vale per Frullani, che nell'alto ha

la grazia innata di un animale selvatico.

Per la serie "la fortuna è cieca ma la sfiga ci vede benissimo", Danielle Perpoli, esclusa per un solo centesimo di secondo dalla finale sul giro di pista. Sarà per la prossima volta. Tra le vecchie conoscenze, è tornato a farsi vedere Fabrizio Donato. Il suo 17,15 nel triplo - una delle gare più belle di questi Europei - gli è valso il quarto posto dietro a cavallette d'eccezione come l'eredità al trono Christian Olsson, Sua Maestà Jonathan Edwards e Charles Friedek che giocava in casa. Tutto fa sperare che l'atleta laziale stia ritrovando quegli automatismi che l'avevano fatto volare due anni fa al primato ita-

liano con un 17,60 di tutto rispetto.

RIMANDATI

Il guaio è che di Assunta Legnante ci ha abituati male. Degnissimo il suo ottavo posto in questo europeo che per le pesiste è quasi un mondiale, vista la partecipazione delle migliori lanciaiatrici, tutte continentali; va bene con fermare al centimetro la misura di Viareggio, 18,23: adesso però vogliamo la favola. Mancano quei 19 metri e spiccioli che Assuntina ha tirato fuori a Genova quest'inverno e che quest'estate proprio non vogliono arrivare. Quarto posto sui diecimila bagnato di pioggia e lacrime per Stefano Baldini, uno che di lavoro fa il maratoneta ma

che sul podio di Monaco voleva proprio salirci. Come Magdeline Martinez. Il sesto piazzamento nel triplo, con 14,27, rimane indigesto. L'impressione è quella di una ciambella riuscita senza il buco. Nell'asta, prove di volo per Giuseppe Gibilisco, salito a 5,60. Ma quando decolla? Festa rimandata anche per Nicola Vizzoni, che tra gli avversari ad attenderlo nella gabbia del martello ha trovato il mal di schiena e una preparazione di conseguenza incompleta.

BOCCIATI

Da dimenticare la 4x100 maschile, che ha bucatato l'ultimo cambio in finale. Nerissimo per gli azzurri anche il giro

di pista, con o senza barriere. Fuori al primo turno sui quattrocento piani Alessandro Attene, Andrea Barberi e Marco Salvucci. Stessa sorte per Laurent Ottos sugli ostacoli bassi, lontanissimo da quella finale dei 400h, tutta in salita anche per un Fabrizio Mori irrinconoscibile. Sull'ultimo rettilineo il livorente ha spinto sull'acceleratore, ma gli altri erano già lontani. Soprattutto Stéphane Diagana. Qualcosa non ha funzionato anche per Andrea Giacconi. A forza di esprimersi ai limiti dell'ubiquità - si pensi alla gara disputata a Parigi la notte prima di correre agli Assoluti - gli acciacchi si sono fatti sentire. Va bene il coraggio, ma a volte ce ne vuole di più a fermarsi.

flash

TENNIS

Sul cemento di Cincinnati Moya batte Hewitt in finale

Colpo doppio di Carlos Moya (nella foto): vince a sorpresa il torneo sul cemento di Cincinnati battendo in finale il n.1 del mondo Lleyton Hewitt 7-5 7-6 (7/5) e torna tra i primi dieci della classifica Atp. Una vittoria a sorpresa: Moya finora era considerato uno specialista soltanto della terra battuta. Oltretutto nel secondo set l'australiano conduceva 5-2. Un successo che permette allo spagnolo di guadagnare sette posizioni in classifica passando da n.17 a n.10.



INTERTOTO, OGGI FINALE D'ANDATA

Al Dall'Ara Bologna e Fulham si contendono un posto Uefa

Stasera il Bologna proverà ad entrare nell'Europa che conta. Al Dall'Ara si gioca l'andata della finale Intertoto con gli inglesi del Fulham (ore 20,30): un'occasione per i rossoblù per conquistare l'accesso all'Uefa perso lo scorso campionato all'ultima partita. Nell'ultima partecipazione, nel '98, con Carletto Mazzone in panchina, il Bologna dall'Intertoto arrivò fino alla semifinale Uefa. Nel club londinese, la situazione non è delle migliori: Jean Tigana, l'allenatore, s'è rifiutato di parlare con i giornalisti, infischiosene della normativa Uefa.

SOLIDARIETÀ

Uscito il disco di Maradona Tre canzoni per beneficenza

Pur «rifiutato» a Cuba Diego Maradona continua a fare parlare di sé. Nei negozi di Buenos Aires è uscito un disco nel quale "El pibe de oro" canta per scopi umanitari. L'album, che si intitola "S.O.S Hospital de Niños", è stato realizzato dal cantautore Alejandro Romero. Con i ricavi della vendita sarà acquistata una nuova apparecchiatura ecodoppler per l'ospedale di Buenos Aires "Pedro Elizalde". Maradona si esibisce in tre brani. Nel più importante, "La mano de Dios", ricorda il gol di mano segnato contro l'Inghilterra ai mondiali del 1986.

DOPING

Australia: graziato rugbista positivo al probenecid

La commissione antidoping della Federazione rugby australiana non ha squalificato Ben Tune nonostante fosse stato trovato positivo al probenecid. La stessa sostanza "coprente" costò invece al ciclista italiano Stefano Garzelli l'esclusione dal Giro e una squalifica di due anni, ridotta a nove mesi con la condizionale. Anche Tune rischiava una sospensione di due anni e invece sabato potrà giocare l'ultimo incontro della Tri-Nations Cup. Ora la federazione internazionale (Irb) potrebbe chiedere maggiori chiarimenti.

Varenne, un bambino chiamato cavallo

Un appassionato impone al figlio il nome del trottatore. La moglie s'infuria e protesta

Marzio Cencioni

NAPOLI Dare ai propri figli i nomi di grandi divi del mondo del cinema, dello spettacolo e dello sport, è un'abitudine da sempre in voga. Soprattutto in alcuni piccoli centri rurali certi vip continuano ad essere molto di più di semplici personaggi famosi. Talvolta diventano dei veri e propri miti da idolatrare. Ma battezzare un neonato con il nome di un equino risulta per lo meno curioso. È quanto accaduto ad un bambino di Boscotrecase, centro dell'hinterland napoletano. Il papà dell'infante ha deciso, tenendo la moglie all'oscuro di quanto stesse "partorendo", di dare al proprio figlio il nome di "il fratello del vento", de "il Capitano", ossia Varenne.

Non si tratta però di un record assoluto: già nel 1950, quando l'imbattuto Ribot faceva sfaceli in giro per il mondo, le anagrafi italiane stilavano certificati con il nome del cavallo. E pensare invece che Furia cavallo del west non è mai riuscito in tale impresa.

Varenne Giampaolo, come è scritto sull'estratto del registro degli atti di nascita del comune di Boscotrecase, è nato all'ospedale civile di Torre Annunziata, alle 9,35 del 9 luglio scorso. Una settimana dopo, il 15 luglio, il padre del neonato si è presentato all'anagrafe per registrarne il nome.

La madre, scoperta la malefatta del marito, è accorsa in soccorso del figlio denunciando il tutto a tribunale e media: «Vivo come un incubo, da quando sono stata dimessa dall'ospedale non trovo più pace. Mio figlio rischia di essere etichettato per quel nome che non gli poteva esser dato. Adesso voglio solo giustizia». Il padre però, ha l'atto notarile firmato anche dalla moglie.

Lo stesso impiegato comunale che ha registrato il nome all'anagrafe, sostiene che la donna era d'accordo nel chiamare il figlio Varenne: «Non ho fatto altro che rispettare il regolamento dello stato civile - dice Salvatore Buono - quel nome può essere benissimo attribuito ad una persona. La volontà del padre, poi, era inequivocabile. E del resto che c'entro io se marito e moglie non si mettono nemmeno d'accordo sul nome da dare al figlio?».



La donna però, accompagnata da una avvocato, si è recata al comune di Boscotrecase a presentare una richiesta di rettifica, additando di eventuali responsabilità omissive l'impiegato comunale incaricato. Per la donna, il figlio si chiamerebbe Cristiano Vittorio.

Dal comune però, il funzionario che ha esaminato l'istanza, ha

fatto sapere che non esiste nessuna responsabilità dell'impiegato: «La legge deve effettuare una valutazione che non vada oltre i criteri di normalità e adeguatezza, avuto riguardo della mera circostanza che i nomi presenti non siano appellativi ridicoli e vergognosi». Insomma, se la signora se la deve prendere con qualcuno, questo è proprio il mari-

L'atto di nascita del bambino di Boscotrecase (Napoli)

to, colui che si è per giunta vantato con gli amici della "prodezza" fatta negli uffici comunali.

Giampaolo Minnucci, driver

il perché di un nome

A Varennes fuggì Luigi XVI E a Parigi c'è Rue de Varenne

Il trotto italiano dagli anni 80 in avanti, ha adottato, scopiazzandola dalla Francia, la regola dell'iniziale: si tratta di chiamare tutti i puledri di una generazione con una sola lettera dell'alfabeto per iniziale. Così che Varenne, nato 7 anni fa dall'unione di Waikiki Beach e lalmaz sotto la costellazione della consonante V, avrebbe potuto chiamarsi Volere Volare (che esiste e ieri sera ha corso la Tris), Vincenzo, Vittorio, Vecchioniroberto o Valentina di Crepax o ancora Vattelapesca. Ma che cosa significa Varenne? Perché il Capitano è stato chiamato così? Chi gliel'ha dato, questo nome ormai accostato al vento che supera a petto in fuori e alle vittorie impossibili che sta collezionando con la semplicità dei campioni? Varenne non vuol dire null'altro che velocità, in tutte le lingue del mondo. E non c'è nessuna lingua in cui voglia dire qualcosa. Anzi no. Una c'è ed è il francese: a Varennes (con la esse finale) fu riconosciuto e fermato il 21 giugno del 1791 il re Luigi XVI in fuga da Parigi. Però varenne, quello scritto minuscolo, prima dell'arrivo del nostro,

stava ad indicare un terreno scosceso, alluvionale e generalmente poco fertile. Qui gli imprenditori che sfrutteranno il cavallo come riproduttore si staranno toccando di tutto ma non c'è bisogno di scongiuri. Perché Varenne ha tanti di quei semini da ingravidare tante e tante fattrici.

Ma il cavallo si chiama così per un altro motivo. Varenne, che è italiano a tutti gli effetti, è stato allevato sui prati di Zenzalino da Sandro Viani, colui che forse più di tutti gli altri uomini del suo staff ha a cuore questo magnifico cavallo da molti altri scambiato per una macchina della zecca: Viani, che è di Ferrara, l'ha chiamato così perché la sua casa a Parigi è in Rue de Varenne. E nella via della sua casa parigina, al 47, c'è anche l'ambasciata italiana. E, ancora, proprio di fronte, al numero 50, si trovano la Rappresentanza permanente italiana presso l'Ocse e l'Istituto culturale italiano. Siamo certi che un ambasciatore così, non ce ne abbiamo quelli del Mon Cherie, il nostro paese non l'abbia mai avuto. Vero?

Mino Bora

lo non potrà essere che un campione. Magari di briscola, ma comunque un campione. Battute a parte - prosegue Minnucci - sono felice e sbalordito insieme. Non pensavo che la passione per l'ippica e per Varenne, per quanto sia un animale eccezionale, potesse giungere a tanto. Questo neopapà lo voglio ringraziare di persona, è il minimo che posso fare. Già ci siamo procurati il suo numero di telefono e lo contatteremo quanto prima. Voglio dirgli che mi ha fatto molto piacere la sua dimostrazione d'affetto e poi mi piacerebbe poter contraccambiare in qualche modo». La parola fine, comunque, la scriverà il giudice che dovrà pronunciarsi sull'istanza della donna. Per il momento, il piccolo Varenne di Boscotrecase continuerà a chiamarsi come l'idolo del padre, e c'è un matrimonio di lunga data che rischia di franare.

RUGBY Al raduno di Nevegal il nuovo ct John Kirwan (ex ala degli All Blacks) ha sottoposto i giocatori alle prove di velocità, resistenza e forza. Si profilano esclusioni eccellenti

Solo marines nella nuova Italia, a casa chi non supera i test

Franco Berlinghieri

La cura di John Kirwan, ex tre quarti ala degli All Blacks e nuovo coach dell'Italrugby, prosegue il suo corso. A fine luglio a Nevegal (Belluno) sono stati convocati 38 giocatori. Per tre giorni il campo di rugby si è trasformato in una vera e propria base di marines. A ciascun atleta sono stati testati precisi parametri atletici: velocità, resistenza, capacità di ripetere frequenti accelerazioni, qualità fisiche di forza massima, di forza esplosiva, di forza veloce ed altro. Parametri confrontati con quelli elaborati dalle nazionali di rugby più evolute. L'obiettivo è chiaro: chi non supera i test non potrà far parte della rosa azzurra, indipendentemente dal nome, fama acquisita o storia del singolo atleta. Si è iniziato con il test di resistenza: tre chilometri da correre sulla pista d'atletica dello stadio di Belluno. Il tempo limite per i pesi massimi era di 14 minuti, a scalare fino ad arrivare ai 12,45" dei tre quarti. Già in

occasione di questa prima prova si è registrata la clamorosa e inaspettata defezione di due grandi del rugby italiano: Mauro Checchinato, l'atleta con il maggior numero di presenze in nazionale e Alessandro Troncon, l'attuale capitano degli azzurri. Il primo non è riuscito a tenere lo sforzo psicologico ed atletico e ha abbandonato. Il secondo compiva l'ultimo giro come Dorando Petri, crollando sul traguardo. A tutti e due, traditi probabilmente dal nervosismo e dalla tensione del test, sarà concesso, a breve, un'ultima prova d'appello. La loro esclusione sarebbe clamorosa. Come clamore ha suscitato l'esclusione di Alessandro Stoica, pilastro dei tre quarti azzurri. Si era presentato a Nevegal con molto ritardo e il Ct Kirwan e i team manager Bolesan, contrariati, hanno invitato il giocatore a fare ritorno presso il suo club. La motivazione ufficiale è che "il rispetto delle regole è un bene comune e nel rugby la quadra deve essere sempre unita e salda, perché se questa saldezza di gruppo viene a mancare, è fatale abbandonare ogni

Il neozelandese John Kirwan è l'allenatore della nazionale Dal 26 aprile scorso Kirwan ha prima affiancato e poi sostituito Brad Johnstone



aspirazione a quelle soddisfazioni che il rugby italiano vuole prendersi". Numerose invece le note positive: dall'11,11" di Mauro Bergamasco sui tre chilometri, un tempo d'assoluto valore per una terza linea che sfiora i 100 chili, ai 10,50" del

giovane mediano di apertura Mazzariol, ai 5,94" sui 50 metri dell'ala Denis Dalan. A Nevegal quindi si è fatto sul serio, molto sul serio. Il nuovo preparatore atletico Pascal Valentini, ha portato nell'ambiente una mentalità e una concezio-

ne del tutto originale e innovativa per il rugby italiano: la pratica dell'allenamento fisico (fitness) deve essere scientifica e personalizzata. A ben vedere la preparazione fisica è stata sempre il tallone di Achille dell'Italrugby. Ora la svolta: "Ci si deve abituare - come dice il team manager Bolesan - ad allenarsi con il massimo impegno e con la disponibilità mentale a raschiare le barile. Se si fa in allenamento, tanto più uscirà fuori nelle partite conclusive. Il preparatore atletico Valentini aveva preparato un circuito di rugby molto sofisticato: quattro basi ed un centro che ciascun atleta doveva percorrere al massimo della velocità, per compiere il massimo di giri nel tempo limite richiesto. Non solo, ma su ciascuna base bisognava eseguire quattro prove rugbistiche precise: placcaggio, raccolta e posa del pallone, flessione sulle braccia e toccata

e fuga, tornando ogni volta al centro. Roba mai vista alle nostre latitudini, roba da marines o da warriors maori. L'analisi dei risultati dei test di Nevegal è comunque confortante: tre quarti con una base di velocità competitiva a livello internazionale, da irrobustire con più muscoli, più peso, più potenza; avanti con una buona forza di base ma da migliorare nella mobilità e nella corsa. L'Italrugby sta quindi vivendo una nuova fase tecnico-organizzativa. E approda definitivamente sulla sponda del professionismo, là dove il rugby ha avuto una mutazione genetica. In questa nuova realtà, lo spettacolo è diventato fondamentale, le fasi di gioco sono sempre più veloci, i ritmi sempre più sostenuti. C'è nel rugby d'oggi più spettacolo e quindi più audience televisivo, più sponsor e più interesse mediatico. Le nazionali dell'emisfero australe (Nuova Zelanda e Australia) si sono per prime adattate al cambiamento ed oggi sono in testa al Ranking Mondiale. In Europa, Inghilterra e Francia si stanno attrezzando grazie

anche a cospicui investimenti. L'Italrugby finalmente ha mosso i primi passi.

Questo rugby sempre più veloce ha anzitutto cambiato le caratteristiche individuali dell'atleta. Le qualità fondamentali del nuovo rugbista sono cresciute: oltre al coraggio e alla determinazione mentale, trova sempre più spazio la preparazione atletica. Ecco perché, per prima cosa, il nuovo Ct ha voluto verificare, scientificamente, lo spessore atletico dei convocati, il loro patrimonio muscolare. Gli azzurri devono avere le stesse potenzialità fisiche degli All Blacks. Solo dopo, si tratterà di lavorare sul piano tecnico e sul profilo psicologico. Un programma ambizioso e coraggioso. L'obiettivo della nuova Italrugby è triplice: superare la qualificazione ai mondiali, vincere un match nella prossima edizione del Sei Nazioni e poi nell'ottobre del 2003, in terra australiana, giocare alla pari con le nazionali più forti del mondo. Questa è la scommessa di John Kirwan, ex tre quarti ala degli All Blacks.

la giornata in pillole

- **Ciclismo, Ullrich incerto se tornare a correre**
Jan Ullrich non è sicuro di ritornare all'attività agonistica. Il campione tedesco, sospeso fino al 23 marzo 2003 per l'assunzione di anfetamine, ha dichiarato: «Non so se tornerò a correre in bicicletta. Non so ancora se sarò in grado di darmi nuove motivazioni. E sulla sorte del mio ginocchio malandato - che lo ha costretto a rinunciare al Tour - si vedrà solo in futuro». Il 6 luglio scorso Ullrich aveva ammesso di aver assunto due pasticche in una discoteca.
- **Wolley, Finali World League Oggi Italia-Francia**
A Belo Horizonte la gara tra Italia e Francia (ore 22,30 italiane, diretta tv su RaiSportSat) apre la serie delle sfide del gruppo B della Final Eight della World League. I transalpini hanno vinto il proprio raggruppamento davanti ai campioni olimpici e d'Europa della Jugoslavia. Proprio gli slavi e la Polonia completano il lotto delle partecipanti del girone B, mentre nel gruppo A a Recife in campo ci saranno Brasile, Spagna, Olanda e Russia.
- **Fiorantina, molti tifosi al primo allenamento**
La nuova Fiorentina ha cominciato ufficialmente la sua avventura. Nel pomeriggio di ieri l'allenatore Pietro Vierchowd ha guidato il primo allenamento: a disposizione del tecnico e del suo staff (i vice Salsano e Galbiati, più il preparatore dei portieri Bartoli e il preparatore atletico Ghezzi) una ventina di giocatori, tutti provenienti dal settore giovanile della vecchia Fiorentina. Il gruppo si è allenato allo stadio Franchi, alla presenza di centinaia di tifosi che hanno accolto con fragorosi applausi l'entrata in campo degli atleti.
- **Mercato del basket Richardson a Pesaro**
È Norm Richardson, 23 anni, guardia di 196 cm., l'ultimo tassello della Scavolini. Il giocatore americano, che l'anno scorso ha fatto una breve apparizione nella Nba - tre partite con gli Indiana Pacers e otto con i Chicago Bulls - ha firmato un contratto annuale.

UNA STATUA PER BENIGNI? «GRAZIE, MEGLIO DOPO MORTO»
 Roberto Benigni è molto amato, e il suo paese, Vergaio (PO), vuole dedicargli una statua. Nicola Lapio ha promosso l'iniziativa e ha coinvolto tutto Vergaio in una raccolta di firme per far scolpire il monumento di Roberto. Ma il comico toscano preferisce, scaramanticamente, rimandare: «Una statua a me dedicata? Grazie, ma dopo che sarò morto, e speriamo succeda il più tardi possibile». E se Vergaio involontariamente gli ha ricordato l'inevitabile fine, un suo vecchio compagno avrebbe chiosato: «Sì, sì, mo' me lo segno!».

omaggi
l'Unità ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

QUESTO HORROR È UN CAPOLAVORO KITSCH, MA DELL'ITALIA DICE DI PIÙ DI MILLE TG

Riccardo Reim

Cosa non riservano i palinsesti (ma esisteranno davvero o si tratta di un'invenzione? A volte viene da pensare che nessuna mente umana, bensì soltanto il caso possa dare luogo a simili portenti) delle varie tv, soprattutto nella fascia oraria notturna... Uno crede di avere raggiunto il massimo del divertimento - dove ogni gag si coniuga magistralmente con l'horror e il trash più srenato - con le facce di Berlusconi e Tremonti all'ultimo tg, e invece non si è ancora a nulla: le «ore piccole», come baldracche esperte nelle depravazioni più avvertite, sono ancora prodighe di innumerevoli lusinghe e doni: «Apriti Sesamo!», e la magica grotta delle meraviglie sciorina davanti ai nostri occhi abbinati i più impensabili tesori dimenticati nelle sue viscere dalla più remota notte dei tempi. Ecco, ad esempio, emergere dalle romantiche brume in bianco e nero dei

primi anni '60 un insospettabile prodotto di pura serie C, sconosciuto ai lessici più accreditati (ne ho trovato qualche traccia solo nel bel libro Lo schermo insanguinato, di Maurizio Colombo e Antonio Tentori), appartenente a quel pionieristico filone del gotico nostrano del quale era indiscussa regina Barbara Steele. Titolo: La cripta e l'incubo, ispirato nientemeno che al celebre racconto di vampirismo al femminile Carmilla di Joseph Sheridan Le Fanu. Il bello sta nel fatto che il regista di questa chicca d'antan non è uno dei soliti Antonio Margheriti o Giorgio Ferroni o Massimo Pupillo (onesti specialisti del genere con l'occhio attento ai maestri Riccardo Freda e soprattutto Mario Bava, decisamente un'altra cosa), bensì Camillo Mastrocinque. Ve lo ricordate? Era uno dei registi-ombra di Totò, al quale si devono film (si fa per dire) come Totò all'infer-

no, Totò lascia o raddoppia? Siamo uomini o caporali?, Totò Vittorio e la dottoressa... Ah, che artista. Con che dolcezza sa ricondurre ai primordi, al balbettio della macchina da presa. Cosa non diventa il racconto di Le Fanu nelle sue mani... Incubi, roghi, avelli scoperti, castelli tenebrosi e scricchiolanti, delitti misteriosi, filtri magici, macabri amuleti e chi più ne ha più ne metta. Non vi basta ancora? Ecco il buon peso: rapporti safici - neppure tanto sottintesi - tra giovani contessine e streghe medievali tornate inopinatamente dall'aldilà. Che audacia. Paura, mistero, perversione. Che altro si può pretendere nel prezzo del biglietto? Il tutto narrato con una lentezza esasperante e in un'ambientazione d'epoca (dovremmo essere nella prima metà dell'800) da far svenire l'intero personale di Aiazzone o della Città del mobile Rossetti, con camice da

notte e in purissimo nylon, pantofole col tacco ornate di finto marabù, unghie smaltate, rimmel e ombretto a profusione. C'è perfino un'inquadratura - davvero preziosa - in cui si vede un magnifico portacenere a stelo. Che tenerezza. E che meraviglia. Appassionati di kitsch di tutta Italia, state all'erta e non perdetevi la possibile replica di una gemma del genere, fondo di chissà quale polveroso magazzino fallimentare: prodotti di questo tipo, leggendoli in filigrana, spiegano l'Italia meglio di un trattato di politica o di economia, rivelandoci - ahimè! - che certe cose sono rimaste all'incirca allo stesso punto, divenendo forse meno ingenuamente ma certamente più volgari. Non capite il come e il perché? Pace. E allora dopo l'ultimo tg spegnete il televisore e andatevi a letto. Sempre se riuscite a prendere sonno dopo aver ascoltato Tremonti...

maremoss

l'Unità ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

Antonella Cardone

Grandi nomi della musica: Wilson Pickett, Jovanotti, Gianna Nannini, Daniele Silvestri, Irene Grandi. Grandi nomi della comicità: Daniele Luttazzi, Maurizio Crozza, Paolo Hendel, Teo Teocoli. Tutti si esibiscono negli spettacoli gratuiti in programma alla Festa nazionale de L'Unità di Modena che si inaugura il prossimo 29 agosto.

E pensare che «non volevamo fare le cose in grande, non volevamo un grande concerto», si schermeva Ivano Miglioli, segretario provinciale della Federazione Ds modenese. E spiega: «La novità più rilevante dell'edizione di quest'anno è l'accesso gratuito ai concerti, un'opportunità in più che abbiamo voluto offrire ai nostri ospiti. Poi, per gli spettacoli abbiamo pensato a due grandi filoni di intrattenimento: la buona musica italiana e il cabaret con la satira politica. Senza dimenticare - puntualizza Miglioli - che non mancheranno le tradizionali forme di intratte-

Il miglior pop italiano, il padre della black music e il cabaret: eccola, la festa 2002

Lorenzo Jovanotti
 Qui sotto,
 Daniele Silvestri
 A destra,
 Wilson Pickett
 e Maurizio Crozza



Pickett & Trent D'Arby
 La musica dell'anima (nera) tra passato e futuro

Irrequieto, selvaggio, imprevedibile. Aggettivi riduttivi per definire Wilson Pickett, «The Wicked Pickett», il re della funky music degli anni '60. Si esibisce sul palco della Festa nazionale de L'Unità di Modena il prossimo 30 agosto. Appuntamento quasi storico per questo ormai rifuggente leone del soul, ricordato per le «In the Midnight Hour», «Land of 1000 Dances», «Mustang Sally», e «Funky Broadway», interpretate con una voce che partiva dalle

viscere per riempire l'aria di rocambolesche evoluzioni alla James Brown. Gli eccessi della sua forza selvatica lo tengono oggi lontano dal superficiale mondo dello showbiz, e Pickett si concede poco ai nostalgici del bel tempo che fu. In attesa dello spettacolo di Modena, si può riandare con la memoria a quella memorabile interpretazione che diede della beatlesiana «Hey Jude» ormai vent'anni fa. L'altro ospite internazionale della rassegna di spettacoli alla Festa

di Modena è un certo Sananda Maitreya, meglio conosciuto, nei tempi che furono, come Terence Trent D'Arby. TTD, come lo chiamavano i suoi fan, torna in Italia il 21 settembre, accompagnato dall'inconfondibile voce e dal nuovo album «The Wild Card». Sananda propone oggi un funk-rock appassionato, con ballate stilisticamente molto più mature rispetto ai fasti dei antichi successi come «Sign your name». **an.c.**



nimento della balera con il liscio, dell'area per la musica da discoteca, dello spazio per i balli latino-americani e una novità: l'area «Ombelico del mondo» con la musica etnica». Ce n'è per tutti i gusti. «Sì, il nostro pubblico è molto variegato: anziani, giovani, bambini. La Festa qui riesce a coinvolgere sempre tutta la città e la provincia, e per l'edizione nazionale c'è da aspettarsi un flusso molto più ampio del solito». Tanto spazio alla comicità, perché? «La Festa è sì un'occasione per riflettere e discutere, ma si può riflettere e discutere anche ridendo, vogliamo dimostrare che sappiamo essere un partito molto meno serio di quanto può sembrare». Non è una contraddizione avere invitato tutti i comici che lavorano per Mediaset? «La contraddizione, semmai, è loro, che hanno scelto di lavorare lì! A parte le battute, è una fortuna che esistano anche in Mediaset degli spazi per la satira».

Tutti gli spettacoli, come detto, saranno ad ingresso gratuito, solo il 19 settembre è previsto, in occasione della serata finale della rassegna Zelig, un ingresso ad invito con offerta libera, il cui ricavato sarà devoluto all'Associazione per la cura e la riabilitazione delle vittime di guerra Emergency. Sarà l'Arena del Lago, all'interno dell'area della Festa - capace di accogliere 25 mila persone - ad ospitare tutte le iniziative, che cominceranno ogni sera alle ore 21.30.

Da Luttazzi a Crozza passando per Zelig: battute per sopravvivere

Il più atteso è Daniele Luttazzi, che sabato 14 settembre accoglierà gli incauti che si avventureranno alla Festa de L'Unità di Modena con i suoi monologhi taglienti. Luttazzi è solo uno dei tanti big della risata «intelligente» che si esibiranno nel capoluogo emiliano fino a metà settembre. Si comincia il 29 agosto con la Serata Zelig (in scena anche il 12 settembre) con i comici della popolare trasmissione televisiva: Flavio Oreglio e le sue poesie, Palmiro Cangini (assessore alle Varie ed Eventuali), Gabriele Cirilli e la sua amica Tatiana (quella talmente grassa che «quando cede il posto sull'autobus se siedono in quattro»), James Tont e Natalino Balasso. La comicità torna di scena il 1° settembre con il bolognese Vito nello spettacolo *Re Tamarro*, mentre lunedì 9 tocca all'esilarante Giobbe Covatta. Il 10 settembre ancora un grande dello spettacolo, anzi molti: Cino Ricci, Cesare Maldini, Max Pezzali, addirittura Ronaldo... in una parola, Teo Teocoli, ineguagliabile nel fare il verso ai personaggi sedicenti Vip come ai vizi e alle virtù dell'italiano medio. Il 17 si ride con Maurizio Crozza - apprezzatissimo nelle imitazioni di Alan Friedman, Arrigo Sacchi e Serse Cosmi, e nelle storiche gag di Tunnel e Avanzi con i Broncoviz. Mercoledì 18 è la volta di Paolo Hendel - di cui è certamente riduttivo ricordare il Carl Carlo Pravettoni di *Mai dire gol* o le tragicomiche riflessioni sulla sovrappopolazione e sul controllo delle nascite. Si chiude il 19 settembre con il meglio dello Zelig: Capitan Bisio, Michelle Hunziker, Natalino Balasso, Ale e Franz, Fabrizio Fontana e Paolo Cevoli.

an.c.

Lorenzo Jovanotti, Michelle Hunziker, poi anche Paolo Belli, Carcarlo Pravettoni e i City Ramblers: si parte il 29 agosto

Il cantautore atteso alla Festa il 16 settembre. «La mia è una nuova via alla canzone di protesta. Peccato che in pochi la riscoprono, con tutto il fermento civile che c'è in giro»

Daniele Silvestri e il manifesto del nuovo impegno

Silvia Boschero

ROMA Chi cerca per anni il successo e poi ci si aggrappa disperatamente. Chi, dopo averlo ottenuto, lo assume a piccole dosi per rimanere legato alla realtà. Daniele Silvestri è un ragazzo che fuori dal palco vede una realtà che merita di essere vissuta. Quella di un figlio appena nato ad esempio. Silvestri è un normale ragazzo di successo. Uno che parla lentamente, con un sorriso sulle labbra, che sa di aver fatto cose ben più complesse di un singolo sbancatutto (*Salirò*), che ha vissuto troppo per rimanere abbagliato da qualsiasi chimera. Uno che non si vergogna a dire che un singolo di Sanremo può certo cambiare la vita, ma che non è tutto... «Mi ha dato una visibilità enorme, eccessiva se vuoi. Ma c'è anche il lato bello della medaglia, che significa avere più libertà, anche contrattuale con la propria casa discografica. Non parlo di libertà artistica, quella per fortuna l'ho sempre avuta. Parlo della possibilità di dire: ragazzi, mi fermo per un mese e mezzo, non faccio promozione anche se sarebbe importante, sapete, c'è una cosa ancora più importante che ho da

fare». **Quella di star dietro a tuo figlio appena nato?** Esattamente. Avere un figlio ti fa fare un passo indietro. Ti preoccupi per lui sopra ogni altra cosa. Sei impegnato a garantire il suo futuro, a trasmettergli gli strumenti per affrontare il mondo. È una grande sfida. Io non sono di quelli che dicono: il mondo sta andando a rotoli ed è impensabile avere figli, ho uno slancio positivo. **Non ha tutti i torti chi si figura quello scenario...** È vero, tutto quello che è successo nell'ultimo anno lo dimostra. Ma ho fiducia, e ce l'ho perché ovunque vada a suonare incontro persone che hanno deciso di prendere in mano di nuovo il proprio destino. Gente che ha voglia di scendere in piazza, di dire la propria con entusiasmo, oltre ogni mistificazione. **«Il mio nemico» parla di uomini senza divisa, che amano le armi ma non le usano, che nella fondina tengono le carte Visa. L'avrei visto benissimo nella compilation dedicata a Carlo Giuliani...** Anche io, tantissimo. Purtroppo non me l'hanno chiesto, non ci hanno pensato. Quello è un pezzo scritto esattamente sull'onda dei sentimenti scoppiati dopo il G8

di Genova, la mia canzone più politica. Ma ce ne sono anche altre, come *Mille euro al mese o Manifesto*. L'impegno politico non è mai mancato nei miei dischi, credo sia una necessità, un dovere civile. **Una nuova via per la canzone di protesta?** Negli anni Settanta c'era un bisogno assoluto di quel tipo di musica cantautorale, era il segno dei tempi e del cambiamento. Oggi la sua forma è mutata. Peccato che in pochi ci si dedichino, eppure con tutto il fermento civile che c'è il nostro compito è facilitato, c'è tanto da descrivere. **Pensi che fare il musicista sia l'unica strada possibile per persone come te?** No, affatto, penso che sia una bellissima via da percorrere. Ma non escludo in futuro di poter cambiar mestiere, ci sono tante altre cose da fare. Il teatro perché no? La produzione di cose altrui. E poi scrivere per altri, un sogno che sta diventando realtà. **Per un grande musicista italiano? C'è chi parla di Mina...** Non posso dire niente. Solo che si tratta della persona per la quale avrei sempre voluto scrivere.

Lorenzo, Gianna Irene e gli altri: canta, Italia, canta

Tre settimane intense, che offrono appuntamenti musicali per tutti i gusti: da Jovanotti a Irene Grandi passando per Daniele Silvestri e Gianna Nannini. Per la musica italiana la Festa nazionale de L'Unità pensa in grande: i Litfiba deviano a Modena il loro «Insidia tour» per esibirsi nell'Arena del Lago sabato 31 agosto, mentre da Gianna Nannini per il 2 settembre ci si può aspettare uno dei suoi imprevedibili show densi di suoni elettronici, sicuramente ad impatto forte e immediato sulle note dell'ultimo album *Aria* e delle hit più famose.

Il 3 settembre tocca a Francesco Renga, coperto di allori per il suo album *Tracce* e per il successo sanremese *Tracce di te*. Il 6 settembre giocano in casa i Modena City Ramblers, che si autodefiniscono «gruppo di folk irlandese intriso di spirito punk trapiantato nella rossa provincia emiliana». Sabato 7 serata ska con i milanesi Fahrenheit 451 e i Franziska, emergenti esponenti della musica più puramente giamaicana. Paolo Belli, reduce dal successo del Parniello show si esibirà con la sua Big Band domenica 8, mentre venerdì 13 sarà la volta delle splendide canzoni d'amore rock di Irene Grandi, domenica 15 dei Nomadi, e lunedì 16 di Daniele Silvestri, il promettente autore di *Salirò*. Si chiude in bellezza domenica 22 settembre con *Lorenzo Jovanotti*, che ri-proporrà i successi del suo ultimo album *Il quinto mondo*.

an.c.

Ingresso libero per gli eventi sul palco dell'Arena del Lago, a parte la serata finale a favore delle vittime di guerra

scelti per voi

IL MONACO DI MONZA Raiuno 14,05
Regia di Sergio Corbucci - con Totò, Nino Taranto, Macario. Italia 1963. 94 minuti. Comico.

IL RITORNO ALLA LAGUNA BLU Italia1 20,45
Regia di William Graham - con Milla Jovovich, Brian Krause. Usa 1991. 103 minuti. Sentimentale.



MONSIEUR HULOT NEL CAOS DEL TRAFFICO La7 14,10
Regia di Jacques Tati - con Jacques Tati, Marcel Fraval. Francia 1971. 96 minuti. Comico.

L'ULTIMA CAROVANA Rete4 20,50
Regia di Delmer Daves - con Richard Widmark, Felicia Farr. Usa 1956. 100 minuti. Western.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of cinema listings for 'cine movie', 'cinema STARLINE', and 'NATIONAL GEOGRAPHIC CINEMMI'. Includes film titles, directors, and showtimes.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

UNA CENA-SPETTACOLO RICORDA IL CAMPO FASCISTA DI ANGIARI

La storia che non finisce sui libri può resistere nella forma curiosa del teatro gastronomico. E quando succede a Angiari (AR), dove dal 14 al 19 agosto si ricorda il campo di concentramento civile di Renicci di Angiari, uno dei più duri costruiti sotto il fascismo. Con «Tovaglia a quadri», Andrea Merendelli e Paolo Pennacchini hanno rappresentato una cena/spettacolo che unisce la storia orale alla tipicità dei sapori locali. Personaggi legati alla memoria collettiva del campo rivivono grazie alle imprecitazioni e ai canti degli attori, alle prese con un banchetto con lardo, brincoli al sugo finto, spezzatino con patate, torcolo, cantucci e vinsanto.

MALEDETTO CHET BAKER: DA SOLA LA TUA VOCE ERA UN MIRACOLO

Francesco Mändica

Confondere sogni ed incubi è prerogativa degli spiriti illuminati, diceva Pascal: la vita del trombettista Chet Baker è stata sogno ed incubo allo stesso tempo, illuminata dal suono caldo del suo strumento, oscurata dall'incubo degli abusi. Chet, faccia d'angelo, incarnazione del mito bianco del musicista romantico e sbruffone, un James Dean imbottito di speedball: due parti di coca, una di eroina. La morte è servita. Mai faccia da schiaffi ebbe più fama nel mondo del jazz, mondo da sempre defilato dai riflettori: Chet Baker invece ebbe successo perché sul volto il tempo, impietoso, ne disegnò i sentieri contorti della vita, griffandogli la pelle con rughe profonde come fiumi in secca, spingendogli pian piano lo sguardo, soppeso il tono della voce, diventata negli

ultimi anni un lamento gentile, un latrare composto. I tempi delle foto di William Claxton che lo ritraggono impomatato mentre solleva una sigaretta con il sorriso da bravo ragazzo, del jazz in tuxedo della West Coast, quello da ascoltare facendo girare pigramente l'ombrellino di un cocktail, sono lontani. Gli anni d'oro della California, quelli del sodalizio con il sassofonista Gerry Mulligan, del quartetto chiamato pianoless, senza piano. Tutti pensarono ad una rivoluzione, il jazz poteva fare a meno del suo strumento principe mentre tromba e sax si alternavano dandosi sponda grazie ad un meticoloso lavoro di contrappunto. Poi un giorno viene a scoprire che come in tutte le rivoluzioni le cose avvengono casualmente: nel locale dove Baker e Mulligan si esibivano tutte le

sere di spazio per il piano non ce n'era: un oste che si rispetti preferisce quattro tavoli in più che un relitto nero pieno di tasti. Tutto qua. Quei tempi in bianco e nero tornano in un disco che raccoglie le gesta del Chet più languido e malinconico, quello che faceva sognare e sospirare le ragazze con le gonne a pieghe ed i calzini corti, un cerchietto tra i capelli cotonati. Deep in a dream (Blue Note), in mezzo ad un sogno, così si intitola questa ennesima compilazione, scontata affatto: dentro, le mirabili gesta del guascone ruffiano che ulula My Funny Valentine, le registrazioni del periodo senza pianoforte e due veri e propri gioielli: due brani dove l'unico strumento concesso è la voce del trombettista, ripresa forse in un momento di pausa o semplicemente la-

sciata stagionare come il Grana negli archivi in attesa di un'orchestra da incollarsi sopra. Blue room e Spring is here sono due capolavori di spontaneità, quella che faceva arrabbiare gli altri musicisti perché Chet non studiava, non si preparava mai nulla, semplicemente imboccava la tromba o schiariva la voce ed era pronto, pronto a suonare con Charlie Parker o a farsi spaccare i denti per una dose in più, pronto a gettarsi dalla finestra di un albergo per mettere fine alla sua vita maledetta, come se avesse le ali (parafasando il titolo della sua autobiografia edita in Italia da Minimum Fax). Chet schiantato sui ciottoli del centro di Amsterdam: un icaro con ali e braccia bucate che ci ha regalato un sogno. Abusate-

John Cage, una risata che fa ancora paura

Eredità scomode: dieci anni fa è morto uno dei più grandi rivoluzionari della musica

Nicola Sani

Dieci anni fa, la triste notizia della scomparsa di John Cage mi raggiunse a Pechino, da una breve nota a fondo pagina su un quotidiano cinese in lingua inglese. Era nato nel 1912 a Los Angeles e oggi si potrebbero (si dovrebbero) festeggiare i suoi novant'anni ancora più del decennale della scomparsa. Ma nessuna grande istituzione europea, nessun festival tra quelli di rilievo, ad eccezione del berlinese *Maerz-Musik*, ha pensato di sottolineare questo anniversario. Ammesso che ne fosse a conoscenza. In questo contesto di disinteresse e rimozione della figura di Cage, brillano le istituzioni musicali italiane. In un'epoca contrassegnata dai linguaggi intermediali, dalla spinta verso ogni possibile sintesi di forme della comunicazione e dal superamento della divisione dei generi, viene da chiedersi il perché di questa rimozione, di questa indifferenza nei confronti di una figura che ha contrassegnato in maniera determinante le avanguardie (non solo musicali) del secondo Novecento e più in generale la musica del mondo in cui viviamo.

Cage ha avuto il massimo impatto in quella che si potrebbe definire l'epoca dell'«euforia del radicalismo», in cui era necessario (e spesso sufficiente) mettere in discussione dogmi precedentemente stabilizzati e da tutti accettati. Non era la battaglia del nuovo contro il vecchio, ma dello spiazzante contro il piazzato. Dagli esponenti di tutta una vasta area culturale, il lavoro di Cage è stato visto come disarticolazione dello stato delle cose. In questo atteggiamento è già identificabile un errore di fondo, se pensiamo ad una frase di Cage, scritta in margine al suo fondamentale testo *A year from Monday*: «Vorrei che le nostre attività fossero più sociali, e sociali in modo anarchico». Il primo problema di Cage è stato l'urgenza di praticare una metodologia che metta l'uomo al di fuori di quel contesto sociale che si riconosce nelle convenzioni borghesi del fare e del produrre. Gli interessavano i rumori, poiché erano suoni eliminati dalla società dei suoni, un club artificiosamente creato, così come gli oppressi erano eliminati dalla società dei ricchi («Right lane must exit») è scritto nelle indicazioni stradali delle *highways* statunitensi - scrive il filosofo francese Baudrillard - così come in quella socie-

I festival lo snobbano, l'Italia sembra averlo dimenticato: una vera e propria rimozione nei confronti del compositore americano



John Cage. In basso, un momento del «Turco in Italia» in scena a Pesaro

tà «Poor people must exit»). La sua musica non è basata su scelte, ma su interrogazioni. Cage ha sempre posto questioni, ha continuamente «interrogato» il proprio tempo, la società del suo tempo, smontandone le certezze, con i mezzi del proprio operare, cercando di trovare delle possibilità nel mondo dell'impossibile.

E la società ha cercato disperatamente di inglobarlo, di etichettarlo, di annettere la «barbarie» come fenomeno di cui compiacersi, come è stato con Pollock, De Kooning, Rothko, Feldman. Come per il luogo comune che associa a Schoenberg l'etichetta di «compositore dodecafonico», è ora di togliere alla musica di Cage l'etichetta di «casuale». Scrive William Brooks, «Quando Cage abbracciò le operazioni casuali nei primi anni '50, lo shock fu così profondo e le conseguenze di così grande portata, che il caso fu considerato come la pietra angolare della sua estetica. Ma, in realtà, le cose non si svolsero affatto così in precedenza; e, di fatto, non divennero mai tali. I procedimenti casuali sono solo uno strumento tra altri che Cage ha utilizzato per perseguire coerentemente un unico scopo: l'accettazione disciplinata, in contesti musicali, di ciò che sino ad allora era stato rifiutato». Ma se le società che ci hanno preceduto hanno certamente frainteso e accettato passivamente o riduttivamente

Cage, si sono dovute in ogni caso confrontare direttamente con lui. Attualmente, invece, la mancanza di questo confronto diretto lascia il posto alla rimozione o a una totale mistificazione. La rimozione è evidente: Cage non c'è, non c'è la sua musica, non la si ascolta, non la si diffonde, non la si propone nelle stagioni concertistiche e d'opera, non la si rende manifesta. In Italia non si è pensato di organizzare nemmeno un convegno di studi. La mistificazione è più sottile. La svolta reazionaria neotonale e post-minimalista si è appropriata di Cage come di una sorta di padre elettivo. Da lui discenderebbero le forme di rottura con il dogma del serialismo e la riappropriazione della libertà del comunicare senza ulteriori coinvolgimenti ideologici. Ba-

Hanno sempre cercato di etichettarlo ma il suo lavoro tra le pieghe della casualità e del rumore erano una sfida ad ogni dogma

”

sta però leggere gli scritti di Cage, le sue numerosissime dichiarazioni, le altrettanto numerose interviste, studiare, osservare, interrogare la sua musica, oltre che ascoltarla, per capire il senso di questa mistificazione. Il post-modernismo di oggi appare assai lontano dall'appartenere ad un lascito cageano, a quel continuo invito del grande artista americano a guardare oltre, ad ascoltare tra le pieghe del tempo e del silenzio, a ragionare in maniera critica e continuamente diversa, all'invenzione, alla ricerca delle possibilità, a concentrarsi su ciò che va oltre le forme conosciute. Gli imbonitori che predicano l'abbattimento degli steccati, mentre sono intenti a ricostruire il muro della tonalità e riducono alla normalizzazione di un nuovo, truce ordine occidentale le musiche delle altre aree geografiche, non possono avere in Cage nessun riferimento. Questo e molto altro, specie nel campo dell'intermedialità si scopre ascoltando e interrogando Cage; ma se il mondo che ci ha preceduto era impreparato a capirlo, quello in cui viviamo - dominato dal triste ritorno del peggior colonialismo e dal dominio dell'ideologia del mercato e della mercificazione (dove anche la musica di Cage viene ridotta a un banale ritornello da discoteca) - è definitivamente e subdolamente intento a combatterlo ed eliminarlo.

genio & libertà

Giuro: l'ho visto addormentarsi mentre suonavano un suo pezzo

Giordano Montecchi

L'ultimo ricordo che ho di John Cage rimarrà indimenticabile. Era la sera del 1 luglio 1991, nello splendido cortile di Casa Romei a Ferrara dove si teneva uno dei concerti di Aterforum. Si eseguivano in prima italiana il terzo e quarto libro dei *Freeman Etudes* per violino solo. Il violinista l'ho dimenticato, e anche la musica, che mi parve già allora dimenticabile. Ma il capolavoro di quella serata fu una performance che non aveva a che fare con l'udito, bensì con la vista. Cage era seduto in prima fila e poco dopo l'inizio del concerto rovesciò la testa all'indietro addormentandosi beato, mentre la sua musica se ne andava in giro. Da dov'ero seduto riuscivo a vederlo bene e non riuscivo a staccargli gli occhi di dosso per capire se dormiva veramente, ma soprattutto per capire se era vittima dell'età (79), se era la sua ennesima provocazione o se, con quell'atteggiamento così vistoso, con quella apparente sfrontata mancanza di rispetto verso se stesso, stava offrendoci la più raffinata interpretazione di quella sua musica così sibillina e impossibile. Già, l'impossibile: per uno come lui, che aveva già esplorato tutti i modi possibili e immaginabili coi quali svergognare i nostri luoghi comuni sulla musica, i *Freeman Etudes* avevano qualcosa di sconosciuto, sembravano scaturiti dalla penna non di John Cage - l'unico compositore di questo secolo capace di sorridere e addirittura sghignazzare davanti all'obiettivo di una macchina fotografica e di trasmettere questa ilarità al suo pubblico - bensì dal più acciglia-

to strutturalista o dal più fanatico teorico della nuova complessità. Serissimi i *Freeman Etudes*, scritti nei minimi dettagli, con delle procedure aleatorie complicate all'inverosimile, ma soprattutto, scritti con un proposito preciso: sfidare l'impossibilità. Poiché viviamo in una società - confessò una volta Cage in un'intervista - dove ci sono problemi molto seri, situazioni senza speranza che sembrano impossibili da risolvere, nei *Freeman Etudes* voglio dimostrare che nessun progetto è impossibile da realizzare, che se si vuole è possibile fare anche l'impossibile. In realtà la composizione rimase ferma per molti anni in quanto Cage si era reso conto di avere scritto troppe note, veramente impossibili da eseguire. Finché gli venne l'idea e sulla partitura scrisse questa avvertenza: «suonate più note che potete». Ma così, dirà qualcuno, tutto quel lavoro pazzesco per determinare i particolari più microscopici andava a farsi benedire, o almeno così sembrerebbe. E invece no, perché a spingere Cage lungo la sua strada è stata la convinzione che non solo si può fare l'impossibile, ma soprattutto che bisogna esplorare e fare esperienza di tutto ciò che viene ritenuto impossibile dalla consuetudine, dal buon senso, dalla logica quotidiana che uccide la fantasia e la sorpresa. Sconfiggere l'impossibile per Cage significava eliminare l'inconcepibile. I *Freeman Etudes* sono quasi impossibili anche da ascoltare, e John Cage lo sapeva bene. E infatti dormiva. Quel suo dormire era la migliore guida all'ascolto della sua musica: un ascolto libero fino in fondo, non schiavo dei precetti, dei feticci, della pseudo-religione dell'arte come ineffabile (altra veste dell'impossibile). Proprio per questo la sua musica viene rimossa, come scrive qui Nicola Sani, perché con la sua sovrana gratuità offende gli artisti che della disciplina intellettuale, del rigore maniacale fanno un feticcio intoccabile, da venerare. E offende gli ascoltatori, sia quelli che idolatrano quel feticcio, sia quelli che concepiscono solo musica precotta, a misura dei loro piccoli bisogni. Il tutto per la gioia invece di chi sa mettersi in ascolto per la pura curiosità di scoprire che cosa accadrà. Liberi anche di disegnarci sopra un paio di baffi, o di russare nel bel mezzo della funzione.

Erasmus Valente

Grande successo per la splendida rappresentazione del «Turco in Italia» a Pesaro, grazie soprattutto alle sapienti mani di Guido De Monticelli alla regia

Che scoperta il Rossini fantastico, magico, sovrumano

PESARO «Idolo» di Milano nel 1811 con *La pietra del paragone*, Rossini, tornando in questa città per *Il Turco in Italia* (1814), era ormai un «Deus» circondato da dodici angeli. Le sue opere cioè che precedevano il *Turco*, tra le quali *Tancredi* che aveva entusiasmato l'Europa. Se ben ricordiamo, nel concertone, a Vienna, in cui si eseguì per la prima volta la *Nona* di Beethoven, si ascoltò anche la famosa aria del *Tancredi*, appunto, «di tanti palpiti». E c'era, tra le opere precedenti, anche *L'italiana in Algeri*, che, per lungo tempo, insidiò il *Turco* ritenuto un doppiogio della *Italiana*. Ma non è così. A duecentodieci anni della nascita (1792), grazie al Rof e alla Fondazione Rossini, qualcosa di misterioso, di appassionato e di meraviglioso (quella meraviglia nello scorgere nel Creato il segno della vita), *Il Turco in Italia* scatena un brivido, un'interna, profonda ebbrezza.

L'opera è apparsa nel pieno splendore d'una costellazione abbagliante, quale si è ammirata, nel Teatro Rossini, riproposta dal Rof che ha funzionato alla grande, affidando il *Turco* al debutto di un giovane regista. Diciamo di Guido De Monticelli, affermato nel mondo della prosa e, da qualche tempo, anche in questo della musica. Con la collaborazione di Santuzza Cali (da festeggiare anch'essa per i venti anni di collaborazione con il Rof, avviata nel 1982) e di Paolo Bregni, pittore, scultore e scenografo di talento (ricordiamo il suo contributo all'opera di Massenet, *Le jongleur de Notre Dame*, a Roma), De Monticelli ha accresciuto nel *Turco in Italia* l'ansia, diremmo, di unificare il

fantastico d'uno spettacolo nella fantastica realtà della musica. Quel che Rossini con tocco magico ha realizzato nel respiro dei suoni, trova un riflesso, una illuminazione nel respiro del teatro. Ed è proprio con quest'opera, che Rossini quasi propone una sua visione, contemplazione ed esaltazione del mondo stesso come grande, misterioso teatro. Una visione alimentata dal felicissimo libretto di Felice Romani. Si immagina che un poeta (e si porta appresso un bel carico di libri) giri nei pressi del porto di Napoli per ricavarne una *pièce* fantastica dalle vicende quotidiane del prossimo. Una idea pre-pirandelliana, si direbbe, movimentata dall'arrivo di Selim, un principe turco che incontra una



zingara già da lui posseduta e poi ripudiata, ma che soprattutto, vede, e se ne innamora, una Fiorilla in lite con il marito e che lui vorrebbe comprare. Nulla di più fantastico della realtà. Ci sarà una festa mascherata, alla quale poi in Fiorilla, disfatta, si accende un tormento liberatorio. L'aria di Fiorilla che si avvia nel suo dramma esistenziale, porta ad un massimo la tensione, nonché l'arte di Patrizia Ciofi, cantante di forte espressione. E' un momento nel quale la realtà porta l'opera ai vertici d'una fantasia creatrice. E in teatro, nel pubblico, scende un silenzio assorto, quasi un'aprensione, uno sgomento. Una scena (e Rossini ne ha tante) che basterebbe da sola a documentare l'immane,

umano e sovrumano respiro della musica di Rossini. Abbiamo il Sole, ma esistono stelle più luminose del Sole. Ed è il Rof che ha avviato l'esplorazione di quella luce rossiniana che sembrava perduta. Con la Ciofi sono stati meritissimamente Ildar Abdrazakov (Selim), Marisa Martins (Zaida), la zingara già cara a Selim), Alessandro Corbelli (Geranio, il marito di Fiorilla), Roberto De Candia (Proscodimo, il poeta alla ricerca del teatro), Matthew Polenzani (Narciso), Alessandro Codeluppi (Albazar), il Coro da camera di Praga e l'orchestra che è quella del Comunale di Bologna. Il Festival Giovane presenta nuovi cantanti in una semisenica rappresentazione del *Viaggio a Reims* (il 14 e il 17), il 14, alle 17, il nostro grande pianista Maurizio Pollini interpreta al Teatro Rossini due *Sonate* di Beethoven (Op.10, n.3 e Op.13, *Patetica*); due *Notturni* e le quattro *Ballette* di Chopin. Il prossimo Rof? Si inaugura, l'8 agosto 2003, con una nuova edizione della *Semiramide*. Sarà nuova anche la ripresa del *Conte Ory*.

Scoby Doo *avventura*
di R. Gosnell
Ecco un altro cartoon per bambini, dicono i bene informati. Invece no! Nell'estate in cui la Disney lancia anche in Italia il suo cartoon estivo *Lilo & Stitch*, la Warner spedisce nei cinema, anch'essa in semi-contemporanea con l'uscita americana, un film «dal vero» ispirato a uno dei suoi cartoni più famosi. L'espressione «dal vero» vale all'80%: i quattro ragazzi Fred, Daphne, Shaggy e Velma sono autentici, ma il cane Scooby Doo, che ci crediate o no, è fatto al computer. I cinque eroi sono in vacanza su un'isola e sventano un'invasione di fantasmi.

Lilo & Stitch *cartoon*
di D. DeBois e C. Sanders
Diretto da Dean DeBois e Chris Sanders, due giovanotti che si sono fatti le ossa nelle fila disneyane, si segnala per essere disegnato interamente a mano, come ai bei tempi. Stitch è un esperimento genetico, un distruttivo mostriciattolo alieno che fugge sulla Terra e finisce... alle Hawaii, dove viene adottato da Lilo, una bambina solitaria e difficile che vive in un suo mondo tutto particolare. In fondo è la storia - poco politicamente corretta, per fortuna - dell'amicizia fra due disadattati.

Millennium *Mambo drammatico*
di Hou Hsiao-Hsien, con Shu Ki, Jack Kao
La trama è quella, molto classica, di un triangolo: una ragazza ossessionata da un fidanzato insopportabile, che trova libertà e protezione in una nuova storia. In realtà, come sempre nei film di Hou Hsiao-Hsien, è un raffinatissimo esercizio di stile sul tema (abusato, ma qui centrato) del passaggio di Millennio. Taiwanese, vincitore anni fa di un Leone di Venezia con «Città dolente», Hou è uno dei registi più personali del mondo. E con questo film lo conferma. Per amatori.

L'ora di religione *drammatico*
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig
Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Osannato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Estranei alla massa *documentario*
di Vincenzo Marra, con i tifosi dei Fedayn E.A.M. Napoli
È un documentario, è visibile solamente nella piccola saletta del Labirinto, ma lo segnaliamo volentieri perché è ottimo e perché è firmato dal bravo Vincenzo Marra, autore con «Tomando a casa» di uno dei migliori esordi italiani del 2001. Marra individua un gruppo di tifosi del Napoli e li segue nella loro vita quotidiana, fatta di lavori più o meno precari e di sogni altrettanto labili. Si parla pochissimo di calcio, è molto di vita. Se il cinema italiano è vivo, lo deve anche a simili film.

Windtalkers *guerra*
di John Woo, con Nicolas Cage, Adam Beach
Dal grande hongkonghese di «Face/Off», un magnifico film sulla seconda guerra mondiale rivisitata dalla parte degli indiani: i «windtalkers» del titolo (coloro che parlano al vento) sono infatti i marinisti navajo che, parlando nella loro misteriosa lingua, ingannarono i giapponesi nelle operazioni del Pacifico. Adam Beach è uno di loro, Nicolas Cage (meno «cane del solito») è il soldato che deve ucciderlo nel caso dovesse cadere in mano al nemico. Per proteggere il Codice, a qualunque costo.

ROMA
ABADAN
Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/61522713
Chiuso per lavori di restauro
ADMIRAL
Piazza Verbanò 5 Tel. 06/8541195
Chiusura estiva
ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
Sala 1 Spider-Man
162 posti 16,00-18,15 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 2 Lantana
162 posti 16,10-18,20 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 3 Arac Attack - Mostri a otto zampe
365 posti 16,15-18,20 (E 5,00) 20,30-22,45 Anteprima (E 7,50)
Sala 4 Chiuso per lavori
Sala 5 Resident evil
319 posti 16,20-18,15 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 6 Mi chiamo Sam
244 posti 17,00,20,30-22,50 Rassegna estiva (E 2,00)
Sala 7 Vajont
258 posti 17,00,20,30-22,50 Rassegna estiva (E 2,00)
Sala 8 L'ora di religione
95 posti 16,20-18,20 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)
Sala 9 Windtalkers
95 posti 17,00 (E 5,00) 20,20-22,50 (E 7,50)
Sala 10 Samsara
16,30 (E 5,00) 20,20-22,50 (E 7,50)

Sala 2 Resident evil
16,20-18,20 (E 4,50) 20,20-22,45 (E 7,50)
Sala 3 Lilo & Stitch
150 posti 16,40-18,40 (E 4,50) 20,40-22,30 (E 7,50)
Sala 4 Nameless - Entità nascosta
150 posti 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 5 Spider-Man
83 posti 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,50)
BROADWAY
Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
Sala 1 Spider-Man
174 posti 18,00,20,15-22,30 (E 4,15)
Sala 2 Casomai
288 posti 18,15,20,15-22,30 (E 4,15)
Sala 3 Scooby-Doo
198 posti 18,30 (E 4,15)
Resident evil
20,30-22,30 (E 4,15)
CAPITOL
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619
Chiusura estiva
CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori
CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori
CIAK
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Oslia Lido Tel. 06/561841
Sala 1 Orange County
114 posti 16,35-18,35 (E 5,50) 20,25-22,25 (E 7,00)
Sala 2 Lilo & Stitch
251 posti 15,30-17,30 (E 5,50) 19,30-21,30 (E 7,00)
Sala 3 Nameless - Entità nascosta
412 posti 16,15-18,00 (E 5,50) 20,15-22,45 (E 7,00)
Sala 4 Lilo & Stitch
161 posti 16,00-18,00 (E 5,50) 20,00-22,00 (E 7,00)
Sala 5 Windtalkers
17,00 (E 5,50) 20,00-22,55 (E 7,00)
Sala 6 Resident evil
412 posti 16,00-18,10 (E 5,50) 20,20-22,35 (E 7,00)
Sala 7 Shaft
126 posti 16,15-18,00 (E 5,50) 20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 8 Scooby-Doo
154 posti 16,05-18,05 (E 5,50) 20,05-22,05 (E 7,00)
Sala 9 Spider-Man
126 posti 16,30 (E 5,50) 19,15-22,10 (E 7,00)
Sala 10 Samsara
157 posti 17,00 (E 5,50) 20,00-22,50 (E 7,00)
Sala 11 Arac Attack - Mostri a otto zampe
450 posti 16,20-18,20 (E 5,50) 20,20-22,20 Anteprima (E 7,00)
Sala 12 Spider-Man
157 posti 15,00-17,40 (E 5,50) 20,20-22,55 (E 7,00)
Sala 13 Casomai
126 posti 15,30-18,00 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,00)
Sala 14 Lantana
152 posti 15,40-18,05 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,00)
CINEPLEX GULLIVER
Via della Lucchina, 90
Arac Attack - Mostri a otto zampe
Anteprima 0 6,00 (E 4,50)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
Rassegna 0 3,00 (E 4,50)
Scooby-Doo
16,30-18,25-20,20-22,15 (E 4,50)
Resident evil
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)
The mothman prophecies
16,10-18,55-21,40 (E 4,50)
Nameless - Entità nascosta
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)
Spider-Man
17,30-20,00-22,30 (E 4,50)
The score
17,40-20,05-22,30 (E 4,50)
Windtalkers
16,10-18,55-21,40 (E 4,50)
Lilo & Stitch
16,20-18,15-20,10-22,05 (E 4,50)
COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693
Chiusura estiva

DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti Aiuto! Sono un pesce
17,00-18,30 (E 4,50)
DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti Quello che cerchi
20,40-22,30 (E 4,50)
DRIVE IN
P.zza Fonte degli Acilli 6/9 Tel. 06/50930649
Shiner
21,30-23,30 (E 6,00)
EDEN FILM CENTER
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1 Casomai
300 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Ricetto d'amore
180 posti 16,40-18,35 (E 4,50) 20,40-22,40 (E 7,00)
Sala 3 Chiusura estiva
Sala 4 Chiusura estiva
EMBASSY
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
Chiusura estiva
EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
Chiusura estiva
ETOILE
Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/6876125
Chiuso
EURCINE
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1 Shaft
429 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2 Spider-Man
220 posti 17,30 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3 Lilo & Stitch
220 posti 17,50 (E 4,25)
Mari del Sud
20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 4 Scooby-Doo
53 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
EGALAXY
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
Sala Giove Scooby-Doo
450 posti 18,00 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala Marte Arac Attack - Mostri a otto zampe
180 posti 18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 Anteprima (E 5,50)
Sala Mercurio Lilo & Stitch
155 posti 18,00 (E 4,50)
Nameless - Entità nascosta
20,30-22,30 (E 5,50)
Sala Saturno Spider-Man
300 posti 18,00 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 5,50)
Sala Venere Resident evil
410 posti 18,00 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
GIOIELLO
Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299
Chiusura estiva
GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/3972095
Sala 1 Il castello
404 posti 17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 7,25)
Sala 2 Scooby-Doo
237 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3 Orange County
231 posti 18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 7,25)
GREENWICH
Via G. Boodoni, 59 Tel. 06/5745825
Sala 1 Respiro
230 posti 18,30 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2 Italiano per principianti
148 posti 18,30 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3 Jules et Jim
60 posti 18,15 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
JOLLY
Via Geno della Bella, 416 Tel. 06/44232190
Sala 1 The mothman prophecies
337 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2 Hollywood, Vermont
188 posti 17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 7,25)
Sala 3 Scooby-Doo
125 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 4 Volesse il cielo!
140 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
LUCKY BLU
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724
331 posti Casomai
18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)

LUX MULTISCREEN
Via Messalucoli, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1 Windtalkers
276 posti 17,30 (E 5,50) 20,10-22,50 (E 7,50)
Sala 2 L'era glaciale
88 posti 18,00-19,30 (E 5,50) 21,00-22,45 (E 7,50)
Sala 3 Resident evil
115 posti 17,40 (E 5,50) 20,10-22,45 (E 7,50)
Sala 4 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
82 posti 17,30 (E 5,50) 20,20-22,50 (E 7,50)
Sala 5 Spider-Man
175 posti 18,00 (E 5,50) 20,30-22,40 (E 7,50)
Sala 6 Scooby-Doo
96 posti 18,00 (E 5,50) 20,40-22,40 (E 7,50)
Sala 7 Prossima apertura
Sala 8 Nameless - Entità nascosta
110 posti 17,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 9 Samsara
110 posti 17,30 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 10 Lilo & Stitch
200 posti 17,35-19,15 (E 5,50) 20,45-22,30 (E 7,50)
MADISON
Via G. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926
Sala 1 Terza generazione
300 posti 18,15-20,40-22,45 (E 6,20)
Sala 2 Windtalkers
300 posti 18,00-20,20-22,35 (E 6,20)
Sala 3 Sulle mie labbra
150 posti 18,10-20,35-22,45 (E 6,20)
Sala 4 Hollywood, Vermont
100 posti 18,10-20,40-22,45 (E 6,20)
MAESTOSO
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086
Sala 1 Spider-Man
634 posti 17,00 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 7,25)
Sala 2 Lilo & Stitch
130 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3 Scooby-Doo
140 posti 17,50 (E 7,25)
The score
20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 4 Shaft
139 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
METROPOLITAN
Via del Corso, 7 Tel. 06/32600500
Sala 1 Scooby-Doo
148 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2 Hollywood, Vermont
17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3 The Others
18,10 (E 4,25) 20,20-22,30 V.O. con sott. (E 7,25)
Sala 4 The score
17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 7,25)
NUOVO SACHER
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116
500 posti Vedi Arena
(E 7,00)
ODEON MULTISCREEN
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
Sala 3 Chiusura estiva
Sala 4 Chiusura estiva
Sala 5 Prossima apertura
PARIS
Via Megra Grecia, 112 Tel. 06/70496668
Chiusura estiva
PASQUINO
P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5815208
Sala 1 K-Pax (Da un altro mondo)
166 posti 15,50-18,00 (E 4,13) 20,10-22,20 (E 6,20)
Sala 2 Best
78 posti 16,00-18,00 (E 4,13) 20,00-22,00 (E 6,20)
Sala 3 Lontano
46 posti 16,00-18,10 (E 4,13) 20,20-22,30 (E 6,20)
POLITECNICO FANDANGO
Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/36004240
Chiuso per ferie
QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515
Sala 1 Quasi niente
345 posti 18,30 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2 Mio zio
200 posti 18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3 Jules et Jim
140 posti 18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 4 L'ora di religione
70 posti 18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
QUIRINALE
Via Nazionale, 190 Tel. 06/4882653
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
QUIRINETTA
Via M. Minghetti, 4 Tel. 06/6790012
Chiuso

REALE
Piazza Sominò, 7 Tel. 06/5810234
Sala 1 Arac Attack - Mostri a otto zampe
725 posti 18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 Anteprima (E 6,70)
Sala 2 Spider-Man
300 posti 18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 6,70)
RIALTO
Via IV Novembre, 156 Tel. 06/6791031
Chiuso per lavori
RIVOLI
Via Lombardia, 23 Tel. 06/4880883
370 posti Mari del Sud
20,00-22,00 (E 7,00)
ROMA
Piazza Sominò, 37 Tel. 06/5812884
274 posti Samsara
20,30-23,00 Rassegna Estate 2002 (E 2,00)
ROXPARIOLI
Via Luigi Luciani, 52/a Tel. 06/36005606
Sala Rubino The Others
150 posti 18,10 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala Smeraldo L'uomo che non c'era
80 posti 17,50 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Topazio Figli - Hijos
80 posti 18,10 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala Zaffiro No man's land
150 posti 18,10 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
ROYAL
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549
Sala 1 Spider-Man
709 posti 17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2 Resident evil
292 posti 18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)
SALA TROISI
Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495
Chiusura estiva
SAN RAFFAELE
Viale Ventigniglia, 6 Tel. 06/6531628
Riposo
SAVOY
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948
Sala 1 Wasabi
400 posti 18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 Anteprima (E 7,00)
Sala 2 Casomai
336 posti 18,15 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3 Samsara
123 posti 17,30 (E 5,00)
Spider-Man
Sala 4 Ricette d'amore
97 posti 18,15 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
TIBUR
Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762
Sala 1 L'era glaciale
200 posti 18,00 Rassegna (E 2,00)
Brucio nel vento
20,30-22,40 Rassegna (E 2,00)
Sala 2 Bloody Sunday
130 posti 20,30-22,40 Rassegna (E 2,00)
TRIANON
Via Muzio Scavola, 29 Tel. 06/7858158
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
Sala 3 Chiusura estiva
Sala 4 Chiusura estiva
Sala 5 Chiusura estiva
TRISTAR MULTIPLEX
Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484
Sala Blu Chiusura estiva
Sala Rossa Chiusura estiva
Sala Verde Chiusura estiva
UCI CINEMAS MARCONI
Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123321
Sala 1 Arac Attack - Mostri a otto zampe
320 posti 17,50 (E 5,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Amadeus
135 posti 18,00-21,30 (E 7,00)
Sala 3 Spider-Man
135 posti 17,40 (E 5,50) 20,10-22,40 (E 7,00)
Sala 4 Nameless - Entità nascosta
135 posti 18,10-20,20-22,40 (E 7,00)
Sala 5 Scooby-Doo
137 posti 18,20-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 6 Lilo & Stitch
137 posti 18,20-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 7 Resident evil
137 posti 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
UNIVERSAL
Via Bari, 18 Tel. 06/44231216
Chiusura estiva

WARNER VILLAGE CINEMAS
Parco de' Medici Tel. 06/658551
Sala 1 Resident evil
262 posti 16,20 (E 5,50) 18,50-21,20 (E 7,50)
Sala 2 Tangy
176 posti 15,40-18,10-20,30-22,50 (E 5,50)
Sala 3 Scooby-Doo
152 posti 15,25-17,40 (E 5,50)
Verità apparente
20,00-22,30 (E 7,50)
Sala 4 Resident evil
198 posti 17,20 (E 5,50) 19,50-22,10 (E 7,50)
Sala 5 Lilo & Stitch
198 posti 15,30-17,30 (E 5,50) 19,40-21,45 (E 7,50)
Sala 6 La pianista
152 posti 16,5-19,40-22,50 (E 5,50)
Sala 7 Nameless - Entità nascosta
270 posti 15,40 (E 5,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,50)
Sala 8 Arac Attack - Mostri a otto zampe
386 posti 16,00-18,10-20,20,22,30 Anteprima (E 7,50)
Sala 9 Windtalkers
240 posti 18,20-21,30 (E 7,50)
Sala 10 Spider-Man
240 posti 15,55 (E 5,50) 18,35-21,15 (E 7,50)
Sala 11 Arac Attack - Mostri a otto zampe
386 posti 17,10-19,20-21,30 (E 7,50)
Sala 12 Shaft
270 posti 15,45-17,55 (E 5,50) 20,10-22,20 (E 7,50)
Sala 13 Un gioco per due
152 posti 16,35 (E 5,50) 19,15-21,55 (E 7,50)
Sala 14 Sposami papà - Incontri proibiti
198 posti 17,15 (E 5,50) 19,35-21,45 (E 7,50)
Sala 15 Lilo & Stitch
198 posti 16,25 (E 5,50) 18,25-20,35-22,35 (E 7,50)
Sala 16 Vidocq
152 posti 17,25-19,55-22,05 (E 5,50)
Sala 17 Scooby-Doo
176 posti 16,15 (E 5,50) 18,15-20,35-22,45 (E 7,50)
Sala 18 Spider-Man
262 posti 17,10 (E 5,50) 19,50-22,30 (E 7,50)
WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779202
Sala 1 Da zero a dieci
147 posti 17,00-19,15-21,30 (E 5,50)
Sala 2 I passi dell'amore
217 posti 17,40-20,00-22,20 (E 7,50)
Sala 3 Arac Attack - Mostri a otto zampe
446 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 4 Scooby-Doo
196 posti 16,35 (E 5,50) 18,30 (E 7,50)
Shaft
20,30-22,40 (E 7,50)
Resident evil
Sala 5 130 posti 17,55 (E 5,50) 20,10-22,20 (E 7,50)

D'ESSAI

ARCOBALENO D'ESSAI
Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719
Chiusura estiva

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161
Sala Chaplin Gostanza da Libbiano
130 posti 18,30 (E 5,00)

ORLANDO FURIOSO
Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123321
Sala 1 Arac Attack - Mostri a otto zampe
320 posti 17,50 (E 5,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Amadeus
135 posti 18,00-21,30 (E 7,00)
Sala 3 Spider-Man
135 posti 17,40 (E 5,50) 20,10-22,40 (E 7,00)
Sala 4 Nameless - Entità nascosta
135 posti 18,10-20,20-22,40 (E 7,00)
Sala 5 Scooby-Doo
137 posti 18,20-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 6 Lilo & Stitch
137 posti 18,20-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 7 Resident evil
137 posti 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
UNIVERSAL
Via Bari, 18 Tel. 06/44231216
Chiusura estiva

LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 (Rts. Soc.) Tel. 06/3216283
Sala A Chiusura estiva
Sala B Chiusura estiva
Sala C Chiusura estiva

RAFFAELLO
Via Terni, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515
Riposo

TIZIANO D'ESSAI
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
350 posti La maledizione dello Scorpione di Giada
20,30 (E 4,13)
L'uomo che non c'era
22,30 (E 4,13)

SCEGLI IL CINEMA

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

CINECLUB COLOSSEO
Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495
50 posti La signora della porta accanto
21,15 (E 3,00)

DELLE PROVINCIE D'ESSAI
Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021
Chiusura estiva

DON BOSCO
Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612
Chiusura estiva

GRAUO
Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167
Chiusura estiva

Estate Romana 2002

FIESTA

h 21.30 - Palco Latino - Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - 06.71299855 - Ingresso 8 euro.

BINOMIO DE ORO

Questo gruppo colombiano rappresenta la massima espressione del "vallenato", lo stile musicale, tipico della costa atlantica del Paese, che con la sua miscela di gioia e nostalgia rispecchia profondamente l'animo colombiano e che sta conquistando tutto il mondo raggiungendo la notorietà della salsa e del merengue. Temi quali "Solo por ti" "De rodillas" e "La creciente" hanno trasformato Rafael Orozco, il grandissimo interprete che nel 1976 fondò il gruppo insieme con Israel Romero, in una leggenda del vallenato romantico. Dopo la scomparsa di Rafael Orozco (1992), Israel Romero inserisce nella formazione tre giovani di grandissimo talento. Debuttando in Venezuela, si aggiudicano l'ambitissimo premio Orchidea, riconquistano il primo posto delle classifiche, e registrano il primo disco come Binomio de Oro de America il cui titolo è "Todo corazon". Nel '96 Jean Carlos Centeno e Jorgito Celedón diventano voci leader del gruppo. Il risultato è immediato: il Binomio de Oro si aggiudica due dischi di platino e viene riconosciuto come uno dei gruppi più importanti dell'America Latina. Oggi, a 26 anni dalla sua fondazione, il Binomio è un gruppo inarrestabile e i suoi hits sono dei veri e propri inni della gente latina.

FONTANONE ESTATE

Palco grande: h 22.15 - Giardini della Fontana dell'Acqua Paola - Via Garibaldi, 30. 06.58334717 - Ingresso: 10,00 euro, ridotto 7,00.

DECAMERONE

Si tratta di una raccolta di alcune delle più note novelle di Giovanni Boccaccio in una riduzione teatrale di Luigi Lunari e Augusto Zucchi. Il racconto inquadra le novelle nel contesto storico di quegli anni, devastati dal terribile flagello della peste. Delle cento fiabe boccacesche, lo spettacolo ne mette in scena sei, qualcuna per la prima volta adattata al teatro e ciascuna guidata da una logica perfida, tutta giocata sullo scherzo ordito dall'allegra brigata ai danni del povero Calandrino, sciocco e disgraziato. Interpreti e narratori dieci attori-personaggi, scelti per offrire un'ampia panoramica di temi e contenuti, che privilegiano il carattere comico ed il valore letterario dell'opera boccacesca per antonomasia. Non mancano i personaggi più famosi come: Ser Ciappelletto, Federigo degli Alberighi, Peronella, Frate Rinaldo, Lidia e Piero. Fra loro vi è anche lo stesso Boccaccio. Gli interpreti sono: Aureliano Amadei, Silvia Bossi, Michele Carli, Emanuela Dessi, Flaminia Graziadei, Gaia Labiso, Alessandra Richiardi, Nicola Romano, Romano Talevi, Augusto Zucchi. Le coreografie sono di Paola Maffioletti. Le musiche sono di Luciano Francisci, le scene di Cristina Gaetana.

JAZZ & IMAGE

h 22.15 - Villa Celimontana - Piazza della Navicella - 06.5897807 - Ingresso 8 euro.

TAKABANDA

Berlino, una metropoli multiculturale e moderna capitale della mitteleuropa, rappresenta una fonte inesauribile di musicisti internazionali con i loro stili tradizionali-peculiar e di sperimentazione musicale: una miriade di stili differenti, dal funk al bop, dal latin all'ethno, dal Jazz sperimentale all'acid jazz. La Berlin Jazz Week vedrà la partecipazione di numerosi artisti residenti a Berlino in una vera e propria partnership con l'Italia in vista di nuove e feconde iniziative. Stasera è la volta di "Takabanda", jazz etnico con forti influenze free. Un gruppo stabile composto da musicisti provenienti da tutto il mondo.

MILLE E UNA NOTA

h 21.00 - Gradinata di Valle Giulia - Piazzale Cervantes (davanti alla Galleria Nazionale di Arte Moderna) - 06.8413192 - Ingresso 10 euro, ridotto 8 euro.

DOWLAND-BACH-MOZART-PAGANINI-CLAPTON-STING

Un incredibile excursus musicale che dal Rinascimento, attraverso i secoli, condurrà il pubblico fino ai nostri giorni. Il violinista Antonio Cordici e il chitarrista Fabio de Portu, infatti, presenteranno musiche di Dowland, Bach, Mozart, Paganini, Clapton e Sting.

ARENE	24,00 (€ 5,16)
CINESTATE 2002	Cineclub Ravanello pallido 21,30 (€ 5,16)
Via Due Giugno, 12 Tel. 06/79321301	
400 posti	Samsara 21,15 (€ 4,50)

ARENA SISTO	21,15 (€ 5,50)
Via Cardinal Ginnsi Tel. 06/5610750	
	La vera storia di Jack lo Squartatore 21,15 (€ 4,13)

ALPHAVILLE	22,30
Via Casilina Vecchia, 42 - c/o Circolo degli Artisti Tel. 339/3618216	
	Cortometraggio 22,30
	Le lacrime della tigre nera a seguire (€ 5,00)
	Rapina a mano armata 22,45

ARENA AGIS	21,00 (€ 5,00)
P.zza Vittorio Emanuele II Tel. 06/490377	

Sala A	20,45 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (€ 5,00)
	Codice: Swordfish 22,50 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (€ 5,00)
Sala B	Aida degli alberi 20,45 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (€ 5,00)
	Harrison's flowers 22,30 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (€ 5,00)

ARENA CINEMUNIX	21,15 (€ 5,00)
Piazza di Cinecittà, 1 Tel. 06/9963536	
	No man's land 21,15 (€ 5,00)

ARENA COLLI ANIENE	21,00 (€ 5,50)
Via Meuccio Ruini snc Tel. 348/8278810	
300 posti	Monsters & Co. 22,45 (€ 5,50)

ARENA NUOVO SACHER	147 posti
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116	
	Il consiglio d'Egitto 21,30 (€ 6,00)

ARENA TIZIANO	147 posti
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588	
	L'uomo che non c'era 21,00
	La maledizione dello Scorpione di Giada 23,00

CINEPORTO	21,00 (€ 5,50)
Via A. San Giuliano Tel. 06/3217255	
Arena	Cine Corto 21,15 (€ 5,16)
	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 21,30 (€ 5,16)
	Lara Croft: Tomb Raider

SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO	21,15 (€ 5,50)
Villa Mercedes-Via Tiburtina 113 Tel. 06/9962946	

ARENA ACANTHUS	21,15 (€ 5,50)
Arena Acanthus	La pianista 21,15 (€ 5,50)
ARENA PALME	21,15 (€ 5,50)
Arena Palme	Brucio nel vento 21,15 (€ 5,50)

ARENA MASSENZIO	21,00 (€ 5,00)
Palazzo della Civiltà del Lavoro Tel. 06/7001719	
- Schermo grande	La tigre e il dragone 21,00 (€ 5,00)
	Le lacrime della tigre nera a seguire (€ 5,00)
- Schermo piccolo	Devnis - Il dervisio 21,00 (€ 5,00)

ANZIO	22,30 (€ 5,16)
ASTORIA	22,30 (€ 5,16)
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587	
Sala 1	Wasabi 22,50 (€ 5,16)
300 posti	22,50 (€ 5,16)
Sala 2	Lilo & Stitch 22,30 (€ 5,16)
90 posti	Mi chiamo Sam 22,30 (€ 5,16)

MODERNO MULTISALA	22,30 (€ 5,16)
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141	
Magnum	Spider-Man 22,30 (€ 5,16)
Medium	Non pervenuto 22,30 (€ 5,16)
Minimum 1	Non pervenuto 22,30 (€ 5,16)
Minimum 2	Non pervenuto 22,30 (€ 5,16)

ANZIO PADIGLIONE	22,30 (€ 5,16)
LIDO	22,30 (€ 5,16)
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9989825	
Sala 1	Arac Attack - Mostri a otto zampe 22,30 (€ 5,16)
300 posti	Anteprima (€ 6,20)
Sala 2	Mi chiamo Sam 18,00 (€ 6,20)
147 posti	Harry Potter e la pietra filosofale 18,00 (€ 6,20)
Sala 3	Spy Game 21,00 (€ 6,20)
147 posti	Parla con lei 19,00 (€ 6,20)

BRACCIANO	147 posti
Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva

CAMPAGNANO	147 posti
Via Roma	Chiusura estiva

CIVITAVECCHIA	147 posti
GALLERIA GARIBALDI	147 posti
Viale Garibaldi Tel. 0766/25772	
	Non pervenuto

ROYAL	147 posti
P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391	
	Chiusura estiva

COLLEFERRO	147 posti
ARISTON	147 posti
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588	
Sala Corbucci	Chiusura estiva
Sala De Sica	Chiusura estiva
Sala Fellini	Chiusura estiva
Sala Mastroianni	Chiusura estiva
Sala Rossellini	Chiusura estiva
Sala Sergio Leone	Chiusura estiva
Sala Tognazzi	Chiusura estiva
Sala Troisi	Chiusura estiva
Sala Visconti	Chiusura estiva

VITTORIO VENETO	147 posti
Via Artigianato, 47 Tel. 06/9781015	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

FIANO ROMANO	147 posti
CINEPLEX FERONIA	147 posti
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249	
Arac Attack - Mostri a otto zampe	15,15-17,40-20,05-22,30 Anteprima (€ 6,20)
La vera storia di Jack lo Squartatore	17,10-19,35-22,00 (€ 6,20)
Spider-Man	17,50-20,10-22,30 (€ 6,20)
Scooby-Doo	16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)
Lilo & Stitch	16,35-18,25-20,15-22,05 (€ 6,20)
Resident evil	16,15-18,15-20,15-22,15 (€ 6,20)
Nameless - Entità nascosta	16,15-18,20-20,25-22,30 (€ 6,20)
Shaft	16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)
The score	17,50-20,10-22,30 (€ 6,20)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco	17,40-19,50-22,00 (€ 6,20)

FIUMICINO	147 posti
CINE GREEN	147 posti
Via Torre Clementina, 158 Tel. 06/6505021	
	Riposo

FRASCATI	147 posti
POLITEAMA	147 posti
Via Artigianato, 47 Tel. 9420479	
Sala 1	Chiuso per lavori di restauro
Sala 2	Chiuso per lavori di restauro
Sala 3	Chiuso per lavori di restauro

SUPERCINEMA	147 posti
Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193	
Sala 1	Arac Attack - Mostri a otto zampe 17,30 (€ 4,13)
250 posti	20,05-22,30 Anteprima (€ 5,16)
Sala 2	Spider-Man 17,00 (€ 4,13)
140 posti	20,15-22,30 (€ 5,16)

GENZANO	147 posti
CYNTHIANUM	147 posti
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484	
Sala Blu	Chiusura estiva
Sala Verde	Chiusura estiva
MODERNISSIMO	147 posti
Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993	
	Chiuso per lavori

GROTTAFERRATA	147 posti
ALFELINI	147 posti
Viale 1° Maggio, 88 Tel. 06/9411664	
Sala 1	The molthman prophecies 25,00 (€ 4,13)
Sala 2	Respiro 20,30-22,30 Rassegna Estate Cinema (€ 4,13)
150 posti	Ricette d'amore 20,30-22,30 Rassegna Estate Cinema (€ 4,13)
Sala 3	20,30-22,30 Rassegna Estate Cinema (€ 4,13)
77 posti	

GUIDONIA	147 posti
IMPERIALE	147 posti
P.zza Matteotti, 3 Tel. 0774/346832	
	Chiuso per lavori di restauro

GUIDONIA MONTECELIO	147 posti
PLANET MULTICINEMA	147 posti
Via Roma Tel. 0774/3061	

A1	Lantana 18,10 (€ 4,00)
	20,30-22,50 (€ 5,50)
A3	Lilo & Stitch 18,30 (€ 4,00)
	20,30-22,30 (€ 5,50)
A5	Arac Attack - Mostri a otto zampe 18,00 (€ 4,00)
	20,40-23,00 (€ 5,50)
A7	Mulholland Drive 18,00/20,40-23,00 Rassegna Estate Cinema (€ 2,00)
A9	Resident evil 18,20 (€ 4,00)
	20,30-22,45 (€ 5,50)
B10	Spider-Man 18,10 (€ 4,00)
	20,30-22,50 (€ 5,50)
B2	Long time dead 18,30 (€ 4,00)
	20,30-22,40 (€ 5,50)

B4	Shaft 18,20 (€ 4,00)
	20,30-22,45 (€ 5,50)
B6	Scooby-Doo 18,00 (€ 4,00)
	20,30-22,50 (€ 5,50)
B8	Nameless - Entità nascosta 18,20 (€ 4,00)
	20,40-22,40 (€ 5,50)

VILLA FLORITA	147 posti
Via S. Maria, 25 Tel. 0774/511470	
	Riposo

LADISPOLI	147 posti
ARENA LUCCIOLA ROSSELLINI	147 posti
Via Fiume, 91 Tel. 06/9922698	
	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 21,30 (€ 4,50)

LUCCIOLA	147 posti
P.zza A. Martini Marescotti Tel. 06/9922698	
369 posti	Arac Attack - Mostri a otto zampe 18,30 (€ 4,10)
	20,30-22,30 Anteprima (€ 5,20)

LAVINIO	147 posti
ARENA ARISTON	147 posti
Corso San Francesco, 53 Tel. 06/9815363	
	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è Anteprima

ENEA	147 posti
Corso S. Francesco Tel. 06/9815363	
	The molthman prophecies 18,30-20,30-22,30 (€ 5,16)

MANZIANA	147 posti
QUANTESTORIE	147 posti
Via IV Novembre Tel. 06/9962946	
	Chiuso per ferie

MARINA DI S. NICOLA	147 posti
ARENA EL PAREO	147 posti
Via Tre Pesci Tel. 06/99271350	
	Harry Potter e la pietra filosofale 21,30 (€ 4,13)

MENTANA	147 posti
ROXY	147 posti
P.zza Garibaldi, 6 Tel. 06/9095355	
	Chiuso (€ 4,13)

MONTEROTONDO	147 posti
MANCINI	147 posti
Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva

PALESTRINA	147 posti
PRINCIPE	147 posti
Corso Pierluigi, 60 Tel. 06/9536421	
	Riposo (€ 4,13)

AGORA ESTATE	147 posti
Centro Sportivo Lung. Flaminio, 67 - Tel. 06.3234715-3225159	
Oggi ore 21.30 Menaechmi di Plauto regia di G. Guerra con T. Bruni, C. Casini, A. Civalè, L. Di Pietro, G.M. Guerra, F. Laurenti, A. Magrini, L. Palma	

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO	147 posti
Passoggiata del Gianicolo - Tel. 06.5750827	
Oggi ore 21.15 Tartuffo di Moliere regia di S. Ammirata con S. Ammirata, P. Parisi	

ARCILIUO	147 posti
P.zza Montevacchio, 5 - Tel. 06.6879419	
Riapertura l'11 settembre	

ARGENTINA TEATRO DI ROMA	147 posti
Largo Argentina, 52 - Tel. 06.68804601-68804602	
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 rinnovi fino al 28 Settembre. Orari botteghino 11-14/15-18 - Domenica e lunedì: riposo (fino al 31 agosto)	

ELISEO	147 posti
Via Nazionale, 183/E - Tel. 06.4882114	
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi e nuovi abbonamenti dal 2 al 30 Settembre. I rinnovi avranno termine il 14 Settembre. Orario del botteghino 9.30-14.30-15.30-19.00 - Domenica: Riposo	

FONTANONE ESTATE 2002	147 posti
Palco Grande: oggi ore 21.30 Toto, Peppino e la malafemmina regia di A. Avallone con A. Avallone, F. Tugno, M. Luzzi	
Palco Piccolo: domani ore 20.45 Spettacolo teatrale con gli allievi del seminario «Personaggio Comico» condotto da C. Casini e L. Biondi	

ex libris

La mia dimora ambulante
avrà ancora due gambe
e i miei sogni
non avranno confini

Ernesto Che Guevara
«Con El Che por Sudamérica»

libri da spiaggia

GIALLO SCOLASTICO CON TATUAGGIO

Roberto Carnero

La collega tatuata di Margherita Oggero (Mondadori, pagine 258, euro 14,80) non è un romanzo sulla scuola, bensì un romanzo ambientato a scuola. Ma, come si sa, l'ambientazione delle vicende, nelle opere narrative, non è elemento indifferente o accessorio. In questo libro, per esempio, il fatto di trovarci in un istituto superiore torinese determina per gran parte lo stesso plot. Nella monotona quotidianità della scuola irrompe, una nuova insegnante di inglese: giovane, alta, bella, elegante, ricca, ha l'agenda del *New Yorker*, un tatuaggio che non cerca di nascondere, racconta di essere stata in vacanza alle Isole Chagos, località misteriosa ed esotica che nessuno riesce a localizzare con precisione, ma soprattutto odia i cani. Tanto da risultare subito antipatica alla protagonista, la quale, decisamente meno snob, vive l'insegnamento non come passatempo, ma come missione, nonostante le frustrazioni a cui l'assurdità burocrati-

ca di diversi adempimenti condanna oggi molti bravi docenti. Quando la prima verrà trovata morta in circostanze misteriose, la nostra professoressa si improvviserà detective alla ricerca della verità. Il compito che si è assunta diventa per lei un'autentica sfida intellettuale, per la quale la cultura accumulata in anni di studio si rivelerà preziosa, ben altrimenti che per la quotidiana prassi didattica. Il romanzo è in bilico tra il thriller e il racconto d'ambiente, scolastico e familiare. Non manca un risvolto romantico e sentimentale, nel fascino che il commissario incaricato di indagare sul delitto esercita sulla donna. Il mondo della scuola è rappresentato spesso in termini satirici e straniati, soprattutto a proposito dei suoi riti burocratici. Il romanzo spinge a riflettere su come la scuola venga fatta oggetto di rappresentazione nella nostra recente narrativa. Gli atteggiamenti degli scrittori sono i più vari: si va dal coinvolgimento emotivo,



umano e sentimentale, del compianto Sandro Onofri in *Registro di classe* (Einaudi) ai diari e a alle inchieste dei e sui maestri di strada (Marco Rossi Doria, *Di mestiere faccio il maestro*, L'Anora del Mediterraneo), a libri in cui la professione è il punto di partenza per una meditazione sul proprio fallimento esistenziale (da Aurelio Picca, *L'esame di maturità*, Rizzoli a Paolo Del Colle, *Le ragazze dell'Eur*, Quirita). Nel caso del libro della Oggero si ha invece l'impressione che l'editore abbia inteso provare a replicare il successo del romanzo di Paola Mastrocola, *La gallina volante*, uscito da Guanda due anni fa. E della Mastrocola, Margherita Oggero ripresenta pure i difetti: un atteggiamento moraleggiante e un po' saccente, oltre a un umorismo spesso forzato, che forse non rappresentano il modo più interessante di raccontare la scuola di oggi. O di ambientare un romanzo nel mondo della scuola.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Andrea Di Consoli

Se dici Ciociaria, inevitabilmente, dici Giulio Andreotti. Basta leggere *Malcostume e sottogoverno* (Stabilimento Tipografico Carlo Colombo) dell'onorevole Ludovico Camagni, discorso tenuto alla Camera dei Deputati il 19 settembre del 1957, per capire i meccanismi più allucinanti della prima Repubblica. La vicenda è troppo complessa per riassumerla in un articolo, ma basti dire che intorno alla metà degli anni Cinquanta la Dc di Sora si divide in due tronconi: da un lato c'erano i democristiani che ponevano l'accento sulla questione morale; dall'altro, invece, c'erano i luogotenenti di Andreotti, ovvero Ignazio Senese e l'ex podestà di Sora, tale Annibale Petricca. Nelle elezioni amministrative, che videro la Dc spaccata in due, ebbero la meglio i democristiani antiandreottiani.

Eppure i due ministri di riferimento, Campilli e Andreotti, insieme a Senese, iniziarono una servente campagna acquisti, fino a riuscire a ribaltare il verdetto elettorale - e questo anche grazie alle prediche del vescovo e ai «brogli» del prefetto. C'è da dire, inoltre, che nella lista dell'ex podestà Petricca fu inserito anche il nome di Vittorio De Sica (nativo di Sora), il quale dovette smentire la sua adesione alla cordata andreottiana. Promesse, vendette, inimicizie, pressioni, guerre politiche fratricide: è lo spaccato provinciale di una campagna elettorale degli anni 50.

A Sora, se dici Andreotti, inequivocabilmente dici Ignazio Senese. Era, Senese, il viceré frusinate della Galassia Andreotti: era lui che organizzava le accoglienze trionfali quando Andreotti veniva a chiudere i comizi: bandierine, manifesti di benvenuto, bambini urlanti. Se avevi bisogno di qualcosa «a Roma», da un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno fino al posto fisso in qualche ente statale o parastatale, dovevi rivolgerti a lui, a Ignazio Senese. Lui ti creava il contatto con «il Presidente».

Poi, alle prove elettorali, catere di voti, plebisciti bulgari per la Dc. E questo è stato per decenni quello che l'onorevole repubblicano Camagni ha definito «malcostume e sottogoverno». A quasi cinquant'anni di distanza, e sembra inverosimile, a Sora si litiga ancora a causa dell'onorevole Ignazio Senese. Nel 1962 il comune di Sora vendette a Ignazio Senese piazza Mayer Ross, con l'obbligo di costruirvi un cine-teatro per la popolazione. Senese acquistò il terreno per lire una (0,00000000 euro) e costruì il Capitol a sue spese. Dal 1983 il cinema è chiuso (e quindi Senese non ha rispettato l'obbligo di mettere a disposizione della cittadinanza il cine-teatro) eppure il comune ha deciso di riacquistarlo da Senese per 1,3 miliardi di vecchie lire. Ciò che un tempo fu regalato - in qualche modo bisognava sdebitarsi della operosità di Senese - oggi viene acquistato a caro prezzo dalla collettività. A Sora non si parla d'altro, e per iniziare questo viaggio nella provincia di Frosinone era necessario partire dal «malcostume» e dal «sottogoverno» di Sora. Qui il passato sembra non tramontare mai. Oltretutto un detto popolare dice: «A Sora è nato Giuda». Le premesse, purtroppo, sono queste. Quando scendo alla stazione di Frosino-



SULLA STRADA

Sora dei rifiuti

il reportage

«Sulla strada» parte seconda: questa serie di reportage si occupa dell'Italia deturpata o a forte rischio di scempio ambientale. Il viaggio è iniziato il primo maggio da Manfredonia e dallo stabilimento Enichem, ed è proseguito: a Seveso (13 maggio), in Val d'Agri con i giacimenti di petrolio (20 maggio), a Bari, Punta Perotti (8 giugno) che ospita un colossale scheletro di cemento, a Lerici (22 giugno) e al suo bellissimo Golfo dei poeti minacciato da un'operazione di ampliamento del porto, a Civitanova Marche (8 luglio), dove le ruspe sbancano la foce del Chienti per trasferirvi un campo nomadi, a Castelvolturno (2 agosto) e all'abusivismo edilizio in territorio demaniale. Oggi ci siamo fermati in Ciociaria, sulla strada chiamata «Tracciolino» cosparsa di ogni genere di rifiuti.

ne, ad attendermi c'è Antonino Rotondi, militante Ds di Sora. Io sono con Claudio Damiani, poeta della generazione di *Bra-* - piccola rivista che veniva scritta negli

Lo smaltimento abusivo è una consuetudine, vengono direttamente con i camion a cassonetto ribaltabile. E non spendono niente

Nella cittadina ciociara c'è una via lunga 15 chilometri dove viene scaricata immondizia di ogni tipo. E di notte i soliti ignoti buttano mucchi di pneumatici nel fiume Melfa

anni 80 da Lodoli, Colasanti, Scartaghian-de e Salvia. L'ho portato con me per visitare le discariche a cielo aperto che ci sono nelle gole del Melfa, tra Casalvieri e Roccasecca. In macchina, però, non riusciamo a fare a meno di parlare del cinema Capitol. Dice Rotondi: «Al Capitol c'erano quasi 1.500 posti a sedere, e mi ricordo che quando fu proiettato *Il Gattopardo* non c'era neanche un posto all'impiedi. Li abbiamo visto centinaia di film. Io, per esempio, ho visto al Capitol tutta la serie di 007. Ora vogliono acquistarlo a caro prezzo e poi buttarlo giù. Basterebbe restaurarlo, senza spendere tutti questi soldi. I Ds stanno facendo una forte battaglia contro questa follia amministrativa». Ma i problemi, qui nella provincia di Frosinone, sono tanti. Nessuno ha digerito la mancata realizzazione del distretto industriale dell'abbigliamento a Sora e Valle del Liri, nonostante ci fossero tutt'e cinque i parametri richiesti. Anche il distret-

to industriale del marmo di Coreno Ausonio, sempre nel Frusinate, non è stato ratificato. Solo il distretto della ceramica di Civita Castellana è decollato, ma in provincia di Viterbo. Dice ancora Rotondi: «Ovviamente il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, ha delle gravi responsabilità in tutte queste vicende. Non ha digerito la sua personale sconfitta a Frosinone. Per questa ragione ha ostacolato lo sviluppo economico della provincia. Ma ne pagherà tutte le conseguenze». Mentre percorriamo l'autostrada, si vedono ai lati le tante industrie chimico-farmaceutiche dell'era andreottiana. C'è solo a picco sulla Roma-Napoli: gli italiani sono tutti diretti nelle loro casette al mare o in campagna. Vanno a dimenticare, spediti, il lavoro frustrante di un anno - ma poi bisognerebbe chiedersi: in Italia c'è qualcuno che è felice del proprio lavoro? Arrivati a Roccasecca, incontriamo Antonino Di Sturco, di Legambiente. Ha i capel-

li lunghi ed è un uomo mite. Nella mia mente lo battezzo subito come «l'indiano». Degli indiani ha il silenzio, la calma, la determinazione d'animo. «L'indiano» mi spiega la situazione delle gole del Melfa: fiume prosciugato dall'Enel e conseguente fine delle attività sportive dei canoisti; presenza nei pressi del paese di un impianto di frantumazione della ghiaia che va ad occupare con opere cementizie una parte dell'alveo del Melfa; discariche a cielo aperto nelle gole del fiume. Io, Rotondi, Claudio Damiani e «l'indiano» percorriamo finalmente la strada che collega Roccasecca con Casalvieri. La strada è chiamata «Tracciolino», è lunga circa quindici chilometri e in molti tratti è scavata nella roccia. La strada fu costruita dopo che Vittorio Emanuele II e Marco Minghetti firmarono la legge N. 2521 per la costruzione della strada Roccasecca-Casalvieri-Isernia. Non c'è alcun dubbio: le gole del Melfa, nel gruppo montuoso della Meta, sono un incanto naturalistico. Non mi meraviglio, infatti, quando «l'indiano» mi racconta che un professore norvegese ha deciso di vivere da queste parti. Peccato che dopo circa un chilometro,

Il poeta Claudio Damiani parla di educazione necessaria: la smettiamo di dire che è fuori moda insegnare qualcosa a qualcuno?

venendo da Roccasecca, c'è una immensa, faraonica montagna di pneumatici accatastata sul letto del fiume. Claudio Damiani, che è mite pure lui, però più aspro, più ironico, dice: «Questa è arte concettuale».

«L'indiano» mi spiega che quando aprono la diga che sta a monte - quelle rare volte che capita - si vedono galleggiare nel fiume centinaia di pneumatici, che poi vanno a finire nel Liri. Continua «l'indiano»: «Il gioco è semplice. Vengono qui di notte con camion a cassonetto ribaltabile. Si piazzano qua e scaricano centinaia di pneumatici nel letto del fiume. Se loro li volessero riciclare legalmente, dovrebbero pagare 500 lire a pneumatico. Invece così smaltiscono senza pagare niente. La notte è un via vai di lestofanti che vengono a scaricare pneumatici. Tra l'altro, come puoi notare, qui si sono fregati pure le pietre dei muretti della strada. Vengono con il piede di porco e smontano le pietre, con le quali poi si fanno le ville. Io vorrei però far capire a questi sconsiderati che tirare fuori dal letto del fiume uno di questi pneumatici di camion è una fatica immensa. Due tre mesi fa ne abbiamo tirati fuori a centinaia. Ora è peggio di prima. La politica dovrebbe intervenire, magari vietando il traffico ai camion, specie di notte». Anche Rotondi divide la proposta dell'«indiano», infatti dice: «I comuni interessati dovrebbero fare una delibera congiunta per evitare il traffico notturno di camion». Poi scopriamo che la strada è già interdetta al traffico, anche diurno. Peccato che non c'è nessuna segnaletica ad avvisarci del divieto e nessun vigile a richiamarci.

Claudio Damiani (la sua raccolta di poesia *Eroi*, edita da Fazi, è attualmente in libreria) guarda la montagna di pneumatici e poi guarda le grotte delle gole: è affascinato dalla austerità della vita primitiva, nonché da una piccola chiesa arroccata su uno strapiombo - la sua stessa poesia è austera e granitica.

Interviene nella discussione: «Voglio dire che qui la dobbiamo smettere di avere paura di usare la televisione per educare la gente al rispetto della terra. La terra è fatta di sostanza organica: di animali, alberi, piante e uomini. È, letteralmente, la terra dei padri. Io non ho paura di usare la parola educazione, e forse è arrivato il momento di dire che è passato di moda l'atteggiamento per cui non bisogna insegnare mai niente a nessuno. Oggi la televisione, infatti, è proprio questo: non insegnare mai niente. In Italia si butta via tutto. Se un italiano guida e ha una carta che non gli serve più, prende e la butta dal finestrino. L'Italia ha una storia incredibile, che mi affascina moltissimo, specie quella un po' primitiva. Pensate che in un ambiente come questo, qualche migliaio di anni fa, c'erano i leoni. Ecco, in Italia c'erano i leoni e noi non lo sappiamo. Su quella montagna, dove c'è la chiesetta, è vissuto qualche eremita. Ma io vorrei dire una cosa: anche questi pneumatici sono natura. Solo che la dobbiamo smettere di pensare che il mondo è nato e finirà con la nostra presenza. Il mondo la sa lunga e durerà ancora tanto. Dovremmo sentire di più la presenza dei padri. Ovvero della terra».

Guardo Claudio un po' commosso. Sapevo che in uno scenario così selvaggio avrebbe detto qualcosa di intenso su questa Italia martoriata. Però confesso che una cosa non la sapevo. La questione dei leoni davvero la ignoravo. Provo a immaginare la vita di un uomo che, all'improvviso, come una cosa normale, incontra un leone sulla sua strada. Ecco, questa cosa che Claudio ha detto ci lascia affascinati e perplessi. Se un tempo qui c'erano i leoni, cosa volete che siano gli sfasciarrozze senza scrupoli? Vallo a spiegare all'«indiano», che domani è costretto a tirare fuori, appeso nel vuoto con le corde, questi enormi pneumatici di camion. Qualcuno gli darà una mano?

MARISA MADIERI, TRASPARENTE E LEGGERA COME L'ACQUA

Mirella Caveggia

Delicato e trasparente come il suo titolo, *Verde acqua*, della scrittrice fiumana Marisa Madieri, la compagna di vita di Claudio Magris scomparsa a Trieste il 9 agosto di sei anni fa, è il diario del dolore di una separazione difficile, quella dalla propria terra di appartenenza; delle ansie di una ragazza di fronte all'inserimento faticoso nel paese di accoglienza; delle gioie perse nell'infanzia e ritrovate in età adulta con il marito, i figli, gli amici; dell'inquietudine soffocante generata da una malattia che annuncia il distacco dalla vita.

Verde acqua fu pubblicato nel 1987 da Einaudi insieme a *La radura*, una piccola favola dalla buffa soavità, dove la scrittrice illustra la vicenda di Dafne, una margherita qualunque. L'opera non ebbe in quegli anni che un'eco sommersa, come sommerso era l'intimo racconto che racchiudeva con pudore nelle

sue pagine. Adesso a distanza di tempo, dopo che la scrittrice se ne è andata lasciando in chi l'ha apprezzata e amata una traccia di tristezza, i suoi due brevi romanzi si sono imposti sia in Spagna, dove con una duplice edizione hanno creato un caso editoriale, sia in Francia, che li ha accolti con uguale entusiasmo, sia in Germania, che in ottobre pubblicherà un'edizione in tedesco. Questo riconoscimento pieno nell'ambito europeo premia la validità di una scrittrice di prim'ordine, che con le sue pagine colme di tenerezza e di forza e con i suoi appunti privati ha compilato un capitolo di storia ancora poco in luce: quello dell'allontanamento dopo il 1947 della comunità italiana dalla Jugoslavia, una fuga che ha imposto anche ai bambini e alle donne fardelli pesanti.

«Il tempo della mia vita si consuma nella pienezza...», «Sono approdata a una maturità in cui le cose e gli eventi sembrano

avere un ritmo più lento che consente la riflessione...». La descrizione è puntigliosa, con una immersione nei particolari che la rendono molto vivida. Il libro ha poche pagine, ma le evocazioni, i ricordi, le connessioni aprono un mondo vasto fatto di presente e di passato. Pagina dopo pagina il disegno prende respiro e si compone attraverso flashback e accenni al presente, con sobrietà e con una ferma coerenza fra la parola e la vita: quella che investe con le sue asprezze la sensibilità di una scolaria in esilio e quella che avvolge con il suo mistero la donna bella, intelligente e appagata. Di questo mistero, fra suoni e silenzi, la narratrice coglie l'eterogeneità, con semplicità e un sentire profondo delle cose. Quando «il granello scoperto di nuovo al seno allunga l'ombra con la quale dobbiamo di nuovo convivere», Marisa Madieri non cede allo sconforto, sul gorgo buio della ricaduta si china tutta sola, con il suo

volto di luce e la sua grazia scontrata. L'ansia indotta da una male che allunga l'ombra sulla felicità lievitata ma non esplosa, il racconto si indirizza verso cose buone e belle, trasforma la concretezza della crudeltà in evanescenza e le atmosfere cupe in sogni con guizzi improvvisi, piccoli arabeschi, squarci di atmosfere liquide e sognanti. Come l'abbraccio di un gioco di onde, il diario ha una presa ferma e gentile e una forte suggestione.

La visione del destino segnato, che in *Verde acqua* si stempera rendendo più acuta la coscienza del tempo, assume tinte pastello e una delicata prospettiva nell'altro racconto - *La radura* - dove il clima, tutto soffuso di tepore primaverile, si vela appena di malinconia intorno alla minuscola protagonista, una margherita saggia e birichina, sempre mossa dalla curiosità e dall'irrequietezza. La sua è una storia che incanta

con il suo gioco intrecciato di nostalgia e arguzia, malizia e ingenuità. Vale la pena di leggerla e di cogliere tutti i particolari di questa lode alla natura e al bosco, per il piccolo fiore una sorgente inesauribile di stupore, un luogo fremente di vita, smagliante di colori e fragrante di profumi, dove «amore, morte, nascita, metamorfosi, sono legati in un nodo indissolubile». Anche in questa storia lampeggia il destino dell'autrice, che insieme alla margherita Dafne, nel momento del dispiacere, «rinnova nel cuore il ricordo intatto di dolci ore lontane». La morte entrerà senza peso in quello spazio della natura fresco di rugiada, cancellando per un istante il suo aspetto feroce. «Dafne non lasciò mai la sua radura», finisce così questa vicenda dove vita e morte si compenetrano senza strazio. Forse anche Marisa Madieri, come la piccola margherita, dalla sua radura non si è mai allontanata.

Amore e rivoluzione, che sogno!

Londra, New York, Parigi. Ora anche a Roma si parla di Surrealismo, in una mostra curata da Arturo Schwarz

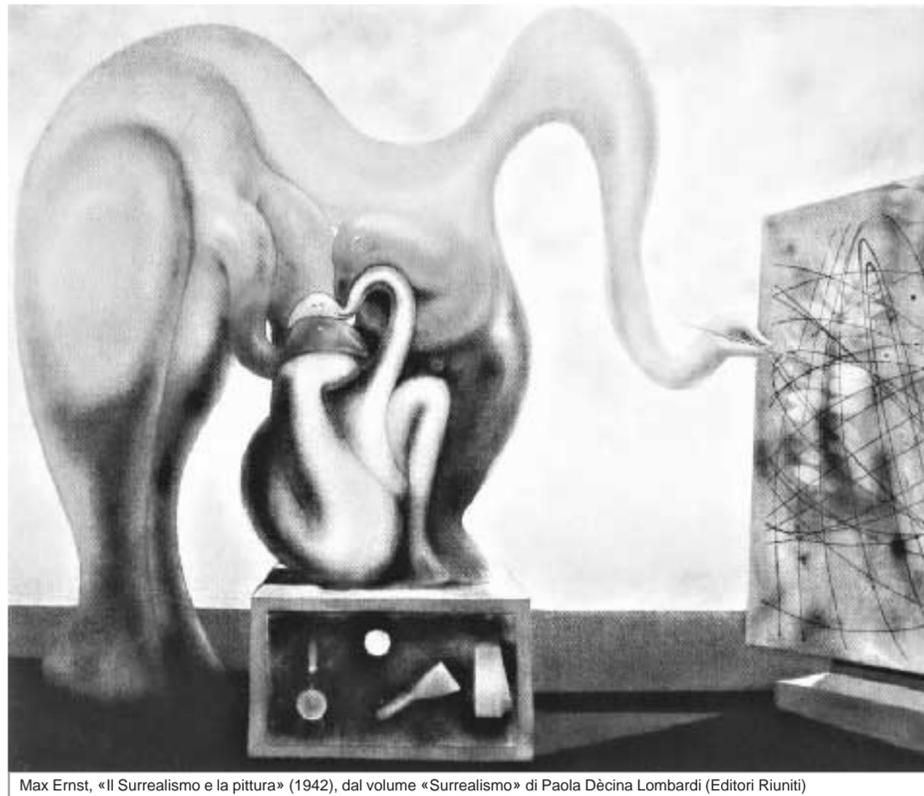
Flavia Matitti

È solo un caso se quest'anno sono venute a coincidere tante iniziative dedicate al Surrealismo, oppure questo rinnovato interesse per il movimento di Breton nasconde una motivazione? Sta di fatto che, se ripercorriamo la stagione espositiva 2001/2002, si resta sorpresi dalla concentrazione di mostre, spesso di grandi proporzioni, incentrate sul Surrealismo. Solo per ricordare le più importanti, si va dalla rassegna londinese *Surrealismo, desiderio liberato*, allestita da Jennifer Mundy negli spazi della Tate Modern e poi approdata al Metropolitan Museum di New York, alla mostra che la Kunsthaus di Zurigo ha dedicato a *Il marchese De Sade e la fantasia erotica del Surrealismo*, fino all'esposizione curata da Werner Spies, *La Rivoluzione Surrealista 1919-1944*, allestita prima al Centre Pompidou di Parigi e attualmente a Düsseldorf, presso la Kunsthalle (fino al 24/11).

A questa imponente sequenza di mostre si viene ora ad aggiungere la rassegna *Max Ernst e i suoi amici surrealisti*, organizzata da Alessandra Sette e Sandro Polci a Roma, nelle sale del Museo del Corso (fino al 3/11, catalogo Mazzotta). Ma rispetto alle altre, l'esposizione romana gode di un prestigio e di un fascino del tutto particolari, perché a curarla è stato il critico, gallerista, collezionista e poeta Arturo Schwarz, «uno degli ultimi Mohicani», come ama definirsi, nel senso che è uno dei pochi testimoni ancora in vita tra quanti hanno lavorato con Breton. Schwarz, infatti, ha militato nel Surrealismo e di quella avventura esaltante è in seguito divenuto «custode della memoria», curando rassegne di ampio respiro come quella, ormai storica, che si tiene a Milano nel 1989.

Schwarz, dunque, ha conosciuto la maggior parte degli artisti esposti a Roma, e questo basta a capire il taglio originale della mostra, intimo, per certi versi quasi familiare, ma anche polemico e appassionato. Lo stesso apparato didattico che accompagna la visita è basato su un filmato-intervista a Schwarz, realizzato per l'occasione, e sulle sue presentazioni degli artisti, ricche di ricordi personali, oltre che di fulminanti giudizi critici.

Un movimento che molti tendono a rinchiusere entro rigidi schemi cronologici, secondo Schwarz è invece ancora vivo, presente, attuale. Durante la conferenza stampa, infatti, il critico è tornato con insisten-



Max Ernst, «Il Surrealismo e la pittura» (1942), dal volume «Surrealismo» di Paola Dècina Lombardi (Editori Riuniti)

za su questo punto, affermando: «Lo spirito surrealista esisteva già prima di Breton e non è morto con lui. Il Surrealismo è un movimento di idee, che ha proposto una

nuova filosofia della vita riassumibile in due parole: Amore e Rivoluzione, ossia negazione del principio di autorità ed esaltazione del principio di piacere. Prima di poter trasformare il mondo, però, occorre trasformare se stessi e ciò è possibile solo attraverso la conoscenza del sé. Ecco perché il Surrealismo ha voluto liberare quello che è veramente l'essere umano. Freud aveva paragonato la psiche a un iceberg, del quale conosciamo solo un decimo. I Surrealisti hanno cercato di portare alla luce i nove decimi sommersi, di qui la grande importanza attribuita al mondo onirico, perché il sogno rivela l'inconscio».

Il percorso espositivo si apre con Giorgio de Chirico, il pittore metafisico salutato

inizialmente dai Surrealisti come un precursore della loro poetica, poi detestato per la svolta classica e romantica impressa alla sua pittura. E nelle sue opere degli anni dieci che i Surrealisti scoprono il senso dell'enigma, il presagio, l'accostamento insolito di oggetti familiari, l'esortazione a «scoprire il demone in ogni cosa». Per questo nella famosa foto di Man Ray, che nel 1924 immortalò la nascita del Surrealismo, de Chirico figura al centro del gruppo e un suo quadro si trova alle spalle di Breton, il quale vedeva in lui, e nel fratello Savinio, i fondatori di una moderna mitologia.

Il fulcro della mostra è però costituito da un cospicuo nucleo di splendide opere di Max Ernst, uno dei principali protagonisti

del Surrealismo, con un passato Dadaista. Autentico alchimista della materia, Ernst incarna il piacere puro di sperimentare tecniche sempre nuove, dal collage al fot-

Secondo Schwarz il movimento, con la sua filosofia di vita basata sulla negazione del principio di autorità, è ancora vivo e attuale

del Surrealismo, con un passato Dadaista. Autentico alchimista della materia, Ernst incarna il piacere puro di sperimentare tecniche sempre nuove, dal collage al fot-

Secondo Schwarz il movimento, con la sua filosofia di vita basata sulla negazione del principio di autorità, è ancora vivo e attuale

tage, rinnovandosi continuamente. I suoi quadri mostrano immagini germinali, talvolta mostruose, con una forza e un'intensità particolari, come si vede nelle lunari superfici in gesso dalle quali prende vita il personaggio immaginario Loplop. Si incontrano poi i collage di Breton, la *Boîte* di Duchamp, sorta di mini museo portatile delle sue creazioni, che ricorda la valigetta di un rappresentante, e magnifiche opere di Picabia e di Man Ray, l'«Uomo Raggio» definito da Schwarz «alchimista dei sogni».

Il percorso continua poi con Brauner, Lam, Arp, Masson, Tanguy, Miró, Giacometti, Matta, Delvaux, Klapheck, Magritte e Dalí. Più si prosegue nella visita e più ci si convince di ciò che Schwarz sottolineava all'inizio, ossia che non esiste uno stile surrealista, ciascun artista esprime il proprio mondo interiore. Inoltre, risulta evidente il carattere internazionale del movimento.

Molto interessante, quasi una mostra nella mostra, è poi la sezione dedicata alle protagoniste femminili del Surrealismo, inserita con la precisa volontà di sfatare l'idea che il movimento sia stato misogino. Sotto i nostri occhi sfilano alcune delle opere più visionarie e perturbanti della mostra, come quelle dell'americana Dorothea Tanning, dal 1946 moglie di Ernst, o quelle dell'inglese Leonora Carrington, anche lei per qualche tempo a lei legata, o della tedesca Meret Oppenheim. Le altre artiste, tutte dotate di grande personalità, sono la spagnola Remedios Varo, la tedesca Elsa von Freytag-Loringhoven, Toyen e Jacqueline Lamba, che fu moglie di Breton.

Conclude la mostra la rara sezione dedicata ai *cadavres exquis*, ossia a quei disegni bizzarri realizzati dagli artisti a quei mani su uno stesso foglio piegato in modo che ciascuno prosegue il disegno dell'altro senza conoscere la parte che precede la sua. Un gioco per innescare la libera associazione di immagini, caposaldo della poetica surrealista. Ma tornando all'interrogativo iniziale, se il Surrealismo è prima di tutto la teorizzazione di un bisogno di libertà che, come stato d'animo, è sempre esistito, il fatto che oggi sia tornato di grande attualità, non potrebbe essere un buon segno, la speranza di giorni migliori?

Max Ernst e i suoi amici Surrealisti
Roma
Museo del Corso
Fino al 3 novembre

La Recensione

Ma «Il Gattopardo» è sul serio un romanzo?

Angelo Guglielmi

Paese (addirittura la sua nascita), nel riflesso di una realtà (quella dell'aristocrazia siciliana) che a quella nascita era (profondamente) ostile. E insieme (e di conseguenza) è l'occasione per offrirci, più in gene-

Il *Gattopardo* di G. Tomasi di Lampedusa Feltrinelli pagine 299 euro 25

Paese (addirittura la sua nascita), nel riflesso di una realtà (quella dell'aristocrazia siciliana) che a quella nascita era (profondamente) ostile. E insieme (e di conseguenza) è l'occasione per offrirci, più in gene-

destino si sottraeva allora l'aristocrazia del luogo (che tuttavia era tutt'altro che locale essendo il frutto di incroci tra le più titolate famiglie d'Europa) che, se pure a difesa dei propri privilegi oltre (o forse più) che per disponibilità culturale, condivideva con il popolo la scelta di isolamento, il sentimento di essere una realtà a sé, orgogliosa e autosufficiente, insospettita di ogni intervento che dall'esterno venisse a disturbarla. E lo stesso Principe di Salina (sul cui drappo s'inepicava la figura del gattopardo) che, grazie alla indiscussa autorità (che gli veniva servatrice la Sicilia ha un'anima antica e in quanto tale ritiene usurpatrice ogni novità che continua a rifiutare (a non riconoscere) anche quando è costretta a subire. Così accadde al tempo dell'unificazione all'Italia, rispetto alla quale l'isola rimaneva (e rimane ancora) un'appendice estranea, un paese legato a un proprio codice (di rispetto), un complesso di norme a difesa della propria autonomia e in linea con la struttura gerarchica (vorrei dire monarchica) della propria cultura. Né a questa sorta di

destino si sottraeva allora l'aristocrazia del luogo (che tuttavia era tutt'altro che locale essendo il frutto di incroci tra le più titolate famiglie d'Europa) che, se pure a difesa dei propri privilegi oltre (o forse più) che per disponibilità culturale, condivideva con il popolo la scelta di isolamento, il sentimento di essere una realtà a sé, orgogliosa e autosufficiente, insospettita di ogni intervento che dall'esterno venisse a disturbarla. E lo stesso Principe di Salina (sul cui drappo s'inepicava la figura del gattopardo) che, grazie alla indiscussa autorità (che gli veniva servatrice la Sicilia ha un'anima antica e in quanto tale ritiene usurpatrice ogni novità che continua a rifiutare (a non riconoscere) anche quando è costretta a subire. Così accadde al tempo dell'unificazione all'Italia, rispetto alla quale l'isola rimaneva (e rimane ancora) un'appendice estranea, un paese legato a un proprio codice (di rispetto), un complesso di norme a difesa della propria autonomia e in linea con la struttura gerarchica (vorrei dire monarchica) della propria cultura. Né a questa sorta di

A pregio del romanzo è che tale cupa immobilità, la pesantezza di una realtà (di un paese) in cui non vi è altra opportunità che il morire, viene affrontata e risolta dall'autore con spregiudicata leggerezza, forte di una scrittura robusta ed elegante che si apre alla comunicazione e insieme sa frenarla e non disdegna di ricorrere all'ipotesi per prolungare l'intensità della passione. Una scrittura nutrita della lettura dei grandi testi della narrativa europea ottocentesca, soprattutto del suo (dell'autore) caro Stendhal, in cui il tono alto, sottolineato dalla solennità degli eventi narrati, è sfidato (e un po' messo in burla) da una allegrezza e grazia e perfino ironia che attraversa, discreta e sorniona, per intero il dettato. Il linguaggio, ricco e colto, sa scendere in ogni ardua asperità e dare forma ai pensieri più inesperti. Ma è proprio qui, mentre mi beavo di tanta felicità linguistica e (mi stavo) preso dalla fascinazione del racconto, che avverto una sensazione di fastidio, come di sazietà già conquistata e caduta di ogni appetito. E non tardo a scoprire, con una convinzione che mi preme con forza, che Tomasi più che un romanziere è un elegante prosatore. Per lo scrittore siciliano la realtà più che una ricerca, un'ansia di

conoscenza è un a priori, un dato già concluso che Tomasi riveste di splendidi panni e avvolge in superbi tessuti.

La realtà è una sorta di calco non in quanto il riferimento è a personaggi e vicende del passato e dunque realmente accaduti ma perché l'autore ne accetta l'inerzia del già fatto, l'immobilità del già avvenuto. E quel calco Tomasi riempie di linguaggio e ne ricava forme di alta presa e godibilità. La sua è una grande operazione sartoriale come quella di Visconti, il suo più giusto interprete cinematografico. E come i grandi sarti Tomasi si impegna a vestire i personaggi importanti (Don Fabrizio principe di Salina e il nipote Tancredi) e trascura (addirittura ignora) tutti gli altri. E mai possibile (e credibile) che di fronte alle pene d'amore della figlia Carlotta comunicategli per incarico di lei in udienza urgente dal gesuita di casa, il padre rimane indifferente e nemmeno sconcertato al punto da opporre un vero e proprio *fin de non recevoir*? Certo il principe sa, nella sua lucida lungimiranza, che un destino di morte (di estinzione) è in agguato per sé e l'intera sua famiglia (e casato) e valorizza quella lungimiranza caricandola del senso della (assoluta) inevitabilità. E dunque ritiene il silenzio (il negare ogni risposta alla figlia neppure di conforto) la migliore e più propria manifestazione della sua fatale grandezza. Ma ciò che non si può non rilevare è la totale complicità dell'autore che non aiuta il suo protagonista a problematizzare quella inevitabilità (a darle un contenuto di conoscenza) in modo da viverla come scoperta e non (soffrirlo) come un sasso che ti è caduto in testa. Nel *Gattopardo* la realtà sta dietro ma non perché è già accaduta (si è già compiuta) ma perché all'autore non interessa che cosa sfonda, come quinta di scena di fronte alla quale orchestrare il suo grande spettacolo offrendo una sfilata di superbe bellezze.

Un censimento dei gay anche in Italia

Ma quanti sono gli omosessuali? È la domanda che si pone la «Commissione per le Pari opportunità» del governo inglese, nel predisporre il nuovo piano pensionistico, che dovrà prendere in considerazione ogni tipo di famiglia, quella omosessuale ovviamente compresa, escludendo ogni discriminazione. Ciò è assolutamente doveroso, dato anche che ormai da tempo è stata smentita da numerose indagini sociologiche l'idea che le coppie gay non siano stabili. In un mondo fatto di solitudini e di crisi della famiglia tradizionale, promuovere e tutelare anche ai fini previdenziali tutte le nuove forme familiari significa favorire una maggiore solidarietà sociale e, in prospettiva, una minore pressione sul welfare e sui conti pubblici. Il doppio investimento, quindi, sui diritti e sulla spesa sociale, parte dalla necessità di conoscere e quantificare.

In Italia e nel mondo gli omosessuali sono tra il 5 e il 10% della popolazione complessiva, un dato costante nella storia, a livello geografico e tra le classi sociali e le professioni, nessuna esclusa. Per l'Italia si parla di 3-5 milioni di persone attualmente del tutto prive di tutela e di diritti riconosciuti.

Per la verità anche il nostro istituto di statistica, l'Istat, con il censimento del 2001, è stato coinvolto in un dibattito di questo tipo. Il «foglio di famiglia», infatti, recapitato ai nuclei familiari in tutto il Paese, aveva questa premessa (che ognuno può controllare sul sito www.censimenti.it): «le famiglie, persone cioè che vivono sotto lo stesso tetto e sono legate da vincoli di matrimonio, parentela o da legami affettivi (unioni di fatto)». Il portale «gay.it» chiamò il numero verde e chiese come doveva comportarsi una coppia gay: la risposta fu di definirsi e sottoscrivere la convivenza, mentre due amici che dividevano la casa, ad esempio per ragioni di studio, non potevano chiamarsi famiglia e dovevano invece compila-

Non è una schedatura quella che sta facendo il governo Blair, ma un modo per dare parità di diritti anche alle famiglie omosessuali. Per l'Istat invece non esistono

FRANCO GRILLINI

re la scheda «monoparentale». Detto fatto: la cosa divenne di pubblico dominio e fu così che l'Istat «smentì» forse sotto la pressione di qualche pressione tradizionalista. Sta di fatto che anche in Italia, volendo, è oggi possibile estrapolare buona parte dei dati delle coppie conviventi e delle coppie omosessuali, anche se non so quante coppie gay fossero consapevoli della possibilità offerta dal censimento del 2001. Forse si scoprirebbe fin d'ora una realtà ben diversa da quella descritta dal pregiudizio; non a caso la ricerca di Marzio Barbagli e Asher Colombo

pubblicata dal Mulino («Omosessuali Moderni», Bologna, Il Mulino, 2001) descrive una realtà omosessuale fatta anche di relazioni durature, di famiglie magari allargate ma stabili, di una realtà nuova di cui è assurdo non tenere conto. Realtà che incide fortemente sulla vita sociale soprattutto delle grandi città, dove, per citare il lavoro di Richard Florida, professore alla Carnegie Mellon University nel suo «The rise of the Creative Class» edito da Basic Books, la presenza di una forte componente omosessuale è una occasione di creatività, di benessere econo-

mico e di una maggiore qualità della vita per tutti. I luoghi del successo sono quelli che combinano le tre T: Tolleranza, Talento e Tecnologia.

Proprio in questi giorni si stanno concludendo le manifestazioni del Gay pride nelle città del nord Europa e del nord America. Quest'anno si calcola che oltre 20 milioni di persone, tra manifestanti e spettatori, abbiano accompagnato nelle città del mondo libero le manifestazioni festose e creative del mondo Gltb (Gay, Lesbico, Bisessuale, Transessuale). La più im-

ponente, dopo il «mardi gras» di Sidney, è stata senza dubbio quella dell'Euro pride di Colonia, dove un milione e mezzo di persone ha dato vita alla più grande manifestazione per i diritti e le libertà della storia europea. Qui in Italia hanno sfilato 100 mila persone e altre 30 mila si ritroveranno il giorno di ferragosto per il gay pride estivo di Torre del Lago, dove il presidente della Regione Toscana Martini ha presentato il progetto di legge contro le discriminazioni appena approvato dalla giunta.

Dicevo che è difficile dire quanti siano gli omosessuali. Ma non c'è dubbio che, guardando a questi numeri certi, l'impressionante movimento di popolo non può non far riflettere anche chi non è di sinistra. Non a caso tutti i governi conservatori che sono subentrati a quelli socialisti non hanno toccato la legislazione sui diritti degli omosessuali e persino l'ultraconservatore Stoiber

ha annunciato che, in caso di vittoria del suo partito alle elezioni tedesche del prossimo autunno, la recente legge sul matrimonio gay rimarrà in vigore. In Inghilterra persino i Tories hanno utilizzato il coming out del ministro degli Esteri ombra Duncan come occasione di rinnovamento e modernizzazione del partito.

Solo in Italia assistiamo al desolante moralismo da operetta della destra nostrana, che sa solo opporre il più trito tradizionalismo familista ad ogni proposta di riconoscimento dei diritti degli omosessuali, in quanto coppie e perfino in quanto individui. Ma per fortuna siamo in Europa, e chissà che, sull'onda della decisione del governo inglese, anche l'Istat non si decida a diricquante coppie omosessuali ci sono in Italia, coppie cui devono essere riconosciuti gli stessi sacrosanti diritti di ogni altra famiglia.

Vigli



Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

TROIANI A CAVALLO DI INTERNET

Lo spazio della comunicazione, come quello celeste, è violento e strano. Addio mondi kantiani, con l'ordine del firmamento sopra di noi e della morale dentro di noi! Il Virtuale è tutt'altro che virtuoso e nonostante le utopie buoniste, navigare nell'etere comunicativo non è una crociera estiva. Ermete, dio messaggero è protettore dei furfanti. Discorrere in rete non è solo correre rapidamente, ma affrontare il rischio delle incursioni degli scorridori. I pirati sono di moda, con bandana e orecchino e su internet ne troviamo d'ogni sorta. Gli anarchici che difendono il firewall - in inglese vuol dire, più che libero, gratuito - contro l'estensione indebita del diritto d'autore, ma anche i ladri e le spie. Consumare informazione è esporsi alla contaminazione di virus multipli e mutanti.

O di Troiani, programmi dormienti, in incubazione nella memoria del Pc, installati a nostra insaputa o clonati nel

corso d'una visita al sito corsaro. A differenza dei virus, che si collocano in procedure eseguibili, i Troiani, sono invisibili agli antivirus finché non diventano operativi: ad un segno rivelatore la loro procedura si smaschera e mostra i suoi effetti. Che possono distruggere dati o indici di riferimento - come il tristemente celebre Chernobyl, innescato alla data dell'incidente - o funzionare come semplici spie della vostra privacy. Io, per es. ho tentato d'inviare una mail con la parola latina «pubes», che è il radicale della parola pubblico e pubertà, ma il mio Eudora ha cancellato il messaggio, fino alla disattivazione informatica, qui in forma d'un lessico di termini inglesi proibiti, hot come pubes!

Un Troiano cognitivo, spia per poliziotti antipedofili? Come costruire firewall, mura di fuoco, contro questi agenti segreti della spyware, che giacciono sotto mentite spoglie nelle protesi artificiali dei nostri saperi? Si ve-

drà, ma intanto viviamo nelle lievi paranoie che i nostri sistemi possano tradirci o incubare informazioni suicide in un futuro che non abbiamo scelto. E produciamo rumori e mitologie. E perché poi la parola Troiani? Sappiamo che l'etimologia di virus è «wisio», veleno. Ma Troiani? Per una svista anglosassone: questi programmi-baco, pronti a pericolose mutazioni operano, per superare i firewall, come cavalli di Troia. Ma nel cavallo ci stavano i Greci e non i Troiani, i quali non erano gli hackers, ma le vittime! Un momento: forse c'è una contaminazione. Si chiamano Troiani anche due gruppi di asteroidi che occupano vaste porzioni del sistema solare, sopra e sotto il piano orbitale dei pianeti, torri con una base di 150 milioni di km, altre tre volte la distanza tra Terra e Sole. Proiettili vaganti che trasformano il firmamento newtoniano, fatto di collisioni gravitazionali, in una regione di collisioni violente e imprevedibili. E su cui corrono voci e mitologie: tutto uno sciame sismico di segni. Sì, gli spazi del cielo e della comunicazione sono violenti e strani.

C'era una volta radio Monaco in lingua italiana

PAOLA COLOMBO

Segue dalla prima

Sono passati quasi quarant'anni e gli italiani in Germania, che sono oggi più di 700.000, sono cambiati, e dopo la diffidenza iniziale dei tedeschi, sono oggi stimati e rispettati. Gli immigrati di un tempo sono ora in pensione, sono padri, madri, nonni di giovani che pur vivendo in Germania, mantengono il legame con la terra di origine e con la madrelingua. E poi c'è l'emigrazione recente fatta di giovani, spesso laureati e professionisti, sono 35.000 ogni anno che arrivano dall'Italia e raramente conoscono già la lingua tedesca.

Con il volto dell'emigrazione italiana è cambiato anche il programma italiano. Ciò che non è cambiato è lo spirito di Radio Monaco, per il quale l'integrazio-

ne passa necessariamente attraverso un'informazione corretta e approfondita della realtà in cui si vive nella propria madrelingua.

Ogni giorno dalle 19 alle 19.30 la redazione italiana di Monaco propone un notiziario in diretta tagliato sulla politica e sull'attualità tedesca, oltre che italiana, cui seguono servizi, con corrispondenti dalla diverse città tedesche, di informazione sulla realtà sociale dei connazionali: prospettive e formazioni lavorative, la nuova imprenditoria italiana in Germania, la previdenza sociale, problemi della scuola (purtroppo gli scolari italiani detengono fra gli stranieri la maggiore percentuale di frequenza delle Sonderschule, le scuole speciali o di sostegno per bambini con difficoltà); ma anche appro-

fondimenti sulle riforme sociali del paese, riforma delle tasse, delle pensioni, e poi iniziative culturali e musica italiana. Senza contare che il programma italiano è ascoltato anche dai tedeschi italo-foni e italo-fili: soltanto a Monaco sono 8000 le persone che frequentano i corsi di lingua italiana. Insieme a Radio Monaco per la Germania del sud, c'è sempre stata anche la redazione di Colonia per il nord del paese, un duopolio, quasi un privilegio per gli italiani, che però negli ultimi anni è diventato uno svantaggio. Da oltre due anni Radio Colonia ha cambiato radicalmente il programma, rinunciando a un proprio notiziario di attualità e riducendo drasticamente la produzione interna di servizi.

Radio Colonia trasmette ogni sera il notiziario di Rai

Uno. Questioni di soldi, misure di risparmio, si potrebbe dire. Ma se la maggior parte dei connazionali in Germania vede i programmi della Rai e di Mediaset via satellite, diventa ancora più urgente un'informazione che sia tagliata sulla realtà degli italiani in Germania. L'Ard, l'ente che raccoglie le realtà radiotelevisive di diritto pubblico tedesco di ciascun land, ha deciso di chiudere la redazione italiana di Radio Monaco, presso cui lavorano attualmente 11 collaboratori, giornalisti professionisti, pubblicisti, speaker e assistenti di produzione, più il redattore responsabile Diego Vanzì e una decina di corrispondenti esterni.

Tutto è cominciato a giugno quando a sorpresa la Swr (l'ente radiotelevisivo del Baden Württemberg) è uscita dal contratto

che regola i finanziamenti e la produzione dei programmi per stranieri dell'Ard. La Swr da sola finanziava con un milione di Euro, un quarto dei programmi per stranieri. Dopo la Swr si è verificato il temuto effetto domino che ha portato allo scioglimento del contratto fra tutti gli enti contraenti, fra cui il Bayerischer Rundfunk e alla conseguente soppressione di molti programmi radiofonici per stranieri.

Problema di soldi? È vero che anche i media pubblici risentono della crisi economica in cui versa la Germania, ma la redazione di Monaco, costa meno di 350.000 euro all'anno, poco, pochissimo, in confronto ai budget milionari di altre redazioni. Il dato è ancora più significativo se si tiene conto che quei circa

350.000 euro rappresentano solo una ridottissima quota del canone radiotelevisivo (circa 10.000.000 Euro) che i 100.000 italiani di Baviera pagano ogni anno.

Ma con la fine dei programmi per gli stranieri l'Ard viene meno al principio di Grundversorgung (assistenza fondamentale), sancito peraltro dalla costituzione e dal Trattato di Helsinki (1996), per cui le persone devono ricevere le informazioni nella loro madrelingua, principio che ha contraddistinto l'ente pubblico radio televisivo tedesco fin dal dopoguerra, facendone un esempio in Europa di democrazia e di rispetto delle minoranze. E proprio nell'Unione europea aperta, in cui spariscono le frontiere e le barriere fra gli stati membri, e le diversità culturali

sono considerate un arricchimento, la Germania sembra marciare in controcorrente, negando la voce a quelle comunità di stranieri che, tra l'altro, tanto hanno contribuito al benessere del paese. E così invece che i programmi in lingua straniera per italiani, spagnoli, greci, turchi, russi, serbo-croati si sta imponendo un modello, proposto dalla Swr, che prevede programmi per stranieri in lingua tedesca con informazioni di servizio nelle varie lingue, una babele.

Lingua unica piuttosto che multilinguismo, assimilazione invece di integrazione, una tendenza che come ha detto alla Süddeutsche Zeitung Wolfgang Schmitz, vicedirettore radio della Wdr (l'ente del Nordreno Vestfalia) mette in «pericolo il compito della collettività».



cara unità...

L'economia va a rotoli? Evvai con la mutua privata!

Biagio Civello, Cremona

Leggo sui quotidiani che questo governo è incapace di far quadrare i conti del nostro amato Paese. È mia convinzione che il governo i conti se li sa fare bene e tutto quello che sta accadendo non è frutto di incapacità governativa, economicamente parlando, ma bensì qualcosa di sistematicamente voluto. Cioè prima si fanno schizzare le spese per aria e poi il governo si inserisce per aggiustare le cose in modo che ne traggono beneficio le varie assicurazioni di cui mi pare che anche il presidente del consiglio ne è titolare. Infatti dal punto di vista sanitario il problema sembrava chiuso, i tickets erano stati aboliti dal governo precedente, è arrivato Berlusconi ha cominciato a regalare soldi alle cliniche private ha fatto saltare i conti ed adesso gli italiani debbono pagarne le conseguenze. Il ministro Sirchia, ho letto sul giornale che è contrario a nuovi tickets ed è favorevole ad una assicurazione per coprire alcune spese sanitarie, cosa cambia se invece di ticket si chiamano assicurazioni? di cui tra l'altro le aziende sono escluse dal pagamento. Lo stesso

progetto governativo andrà avanti sia per le pensioni sia per la scuola e per tutto il resto. Dal vostro giornale mi aspetto una approfondimento in materia al fine dichiarare che quanto sta accadendo economicamente parlando, è scientificamente voluto da questo governo.

Una festa per resistere

Ds Assemini, Cagliari

Caro direttore, Ti scrivo dopo aver letto il tuo articolo di domenica 11 per esprimerti la nostra solidarietà e la totale condivisione sui pericoli di regime che per l'ennesima volta denunci. Ti scriviamo anche per comunicare a te e ai lettori del nostro giornale che nell'isola dei Sardi oltre al signorotto della certa Smeralda impegnatissimo a coprire le proprie malefatte e quelle dei suoi commercialisti col buco ecc... C'è chi come noi impegna il proprio ferragosto per realizzare ad Assemini dal 28 agosto al 1 settembre la migliore festa de l'Unità possibile, con pochi mezzi a disposizione ma con la volontà e decisione di chi non si piega. Parleremo di giustizia, lavoro, diritti, informazione e ancora di Genova e faremo buona musica, teatro, cinema e ottima cucina. Come tutti i cittadini di buon senso siamo molto preoccupati di

quanto sta succedendo in Italia, ma siamo qui a ferragosto perché libertà e democrazia non vanno in ferie.

Santoro fazioso? Se fosse, contrappeso a Vespa

Ernesto Roverselli, Cremona

Caro direttore, La censura della Rai nei confronti di Michele Santoro, la trovo di una gravità inaudita, chi avrebbe mai pensato che nell'azienda che vive anche con i soldi miei, potesse ancora aver spazio la pratica della censura politica. Infatti dalle notizie che la stampa pubblica si apprende che Michele Santoro non avrà spazi nei palinsesti dell'azienda pubblica per il prossimo futuro, ameno che non s'inchini alle nuove regole dell'immoralità giornalistica dell'era Berlusconi. Chi scrive è un contribuente con tutti i diritti che comporta il pagare il canone televisivo. Santoro è un grande professionista della Televisione, il suo modo di fare giornalismo televisivo è: professionale, documentato, serio, competente e comprensibile. Le sue trasmissioni sono sempre state seguite con alti indici di ascolto. Si dice che Santoro sia giornalista fazioso. Su tale questione ci sarebbe molto da discutere, ma l'attendibilità e la credibilità dell'attuale dirigenza Rai è la meno adatta ad un confronto

serio su questo argomento. In ogni caso se Santoro è fazioso e di parte (ce lo ricorda sempre Sacca, il quale per il solo fatto di votare per Forza Italia, "lui", si ritiene persona indipendente e non faziosa), allora diciamo che fa da contrappeso a Vespa, e così il pluralismo è salvaguardato. L'informazione deve essere, in un paese democratico, pluralista, non è ammissibile censura politica nell'Azienda Rai.

Il mio scritto, quindi, vuole esprimere innanzi tutto solidarietà a Santoro ed inoltre vuole essere un forte messaggio di critica alla dirigenza Rai per le continue angherie fatte al giornalista televisivo. Se il giornalista Santoro sarà oscurato dalla Rai, a quel punto non vi saranno più dubbi; ci troveremo di fronte ad una spudorata censura politica. Tutto ciò sarebbe un'operazione indegna, disgustosa ed immorale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Leggi di favore, dalle rogatorie al falso in bilancio fino al legittimo sospetto e un comportamento di Pera da arbitro Moreno

Oggi al Senato la legalità non è più garantita. Siamo arrivati alla «dittatura della maggioranza» di cui parlava Tocqueville?

La destra punta sull'agonia del Parlamento

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Una volta denunciati il nuovo, spudorato favoritismo verso il duo Previtì-Berlusconi o il comportamento da arbitro Moreno tenuto nell'occasione da Marcello Pera, occorre cioè anche cogliere nei fatti accaduti quel che vi è di più sostanzioso, di sistemico direi. È un anno che diversi osservatori ed esponenti dell'opposizione lo ripetono: le leggi «di favore», nel loro interminabile crescendo, disegnano in realtà i tratti di un intero sistema di diritti e di doveri, abbozzano un nuovo e coerente universo sociale. Così se con la legge sul falso in bilancio si afferma un'idea di economia e di mercato; se con le rogatorie (o il rifiuto del mandato di arresto europeo) vince una precisa idea della cooperazione internazionale; se con il legittimo sospetto (e con il disegno di legge Pittelli) si impone un'idea generale di processo e di giustizia; allo stesso modo le cosiddette «forzature» di Pera portano con sé una specifica visione di Senato, disegnano un'idea di Parlamento che è del tutto in linea (e come potrebbe essere diversamente?) con quelle idee di economia, di giustizia e, in fondo, di nuova Costituzione.

L'agonia del Parlamento, questo è il vero senso storico di ciò che è accaduto a Palazzo Madama tra fine luglio e i primi di agosto. Un'agonia che è sfociata, la notte della «occupazione» della commissione Giustizia, nella spontanea protesta di alcuni parlamentari, ribelli all'idea di essere trattati come «servi di Berlusconi» o «dipendenti dello studio Previtì». Sì, il Nuovo Studio Previtì non è stata una metafora polemica, un'immagine arida; ma la fedele rappresentazione della funzione primaria alla quale un ramo del Parlamento è stato applicato, una volta di più, con modi e tempi fissati secondo finalità e interessi privati mai apertamente dichiarati come in questa occasione.

Ma perché ciò fosse possibile (ben altro è stato consumato. E siccome il diavolo, come è noto, sta nei dettagli, per guardare «oltre» vale la pena di raccontare la discussa (e politicissima) vicenda degli emendamenti in commissione; chiedendo al lettore di avere quel briciolo di pazienza che lo metterà in grado di sapere e di capire fino in fondo che cosa è accaduto. Davvero dunque, come qualche commentatore ha sostenuto, è stato lì, sugli emendamenti, che per imperizia dell'opposizione si è persa la battaglia? Nossignori. Vediamo piuttosto che cosa diceva il «celebre» emendamento ostruzionistico dell'Ulivo che - a sorpresa - la maggioranza ha fatto proprio per eliminare a catena decine di emendamenti. Proponeva testualmente di sostituire il primo dei tre articoli della legge Cirami con questa frase: «Nei processi di merito di secondo grado». Basta? Sì, basta. Una volta approvato l'emendamento, quello diventava il testo dell'articolo 1.

Dunque un anacolutto, un non senso, un'assurdità. Nemmeno da immaginare, storia parlamentare alla mano, che esso potesse essere tecnicamente ricevibile in aula. Eppure... Eppure la maggioranza era certa che esso, pur così conciato, sarebbe stato ugualmente accettato. Per essere poi «emendato» in aula.

Ma attenti. Nonostante questo, l'ostruzionismo dell'opposizione sarebbe potuto continuare per tutta la settimana e costringere il provvedimento ad andare in aula a settembre. E ce l'avrebbe fatta anche se la maggioranza avesse praticato il suo ulteriore gioco «a fregare». Il quale consisteva nel fare successivamente propri sia l'emendamento soppressivo dell'articolo 2 sia l'emendamento soppressivo dell'articolo 3, così da fare decadere, di nuovo, tutti gli emendamenti collegati. Vogliamo dunque vedere quale testo - alla fine - sarebbe giunto in aula se la maggioranza avesse completato la sua strategia «a fregare» in commissione? Ecco a voi, in versione integrale, il testo emendato della Cirami: «Nei processi di merito di secondo grado». Stop, fine. Il suicidio della legge. Un autentico bidone su un foglio bianco, dal quale ricominciare tutto in aula. Ebbene, chiunque presentasse agli uffici del Senato, come disegno di legge, sette parole senza senso su un foglio bianco, se lo vedrebbe respinto e con ogni ragione, visto che il parlamento è (dovrebbe essere) una cosa seria. Ma la maggioranza quello voleva portare in aula e quello stava facendo. Domanda: con quale idea del Parlamento? e con quale garanzia che lo si potesse fare?

Alla fine la scelta è stata, come si sa, diversa. Niente commissione!, in aula, subito in aula. Il Regolamento non lo consentiva, neanche questo si poteva fare. Ma ormai basta indire una riunione e verificare il volere della maggioranza, giusto? Chi predica, anche da sinistra, il rispetto della volontà della maggioranza, dovrebbe anche ricordare, almeno una volta, che la dittatura o l'illegalità della maggioranza (do you remember Tocqueville?) è la negazione della democrazia. E infatti in questa vicenda è l'idea stessa di parlamento che salta. Perché - ancora un

la foto del giorno



Stretta di mano tra i delegati delle due Coree durante i colloqui in corso a Seul

attimo di attenzione - in aula succede poi una cosa straordinaria: viene presentato il cosiddetto «superemendamento Carrara», il quale infila tutti gli articoli della Cirami in un articolo solo (a più commi), così da far cadere (di nuovo) tutti gli emendamenti agli articoli 2 e 3. Imperizia dell'opposizione? O c'è una sequenza di violazioni plateali del Regolamento e della Costituzione? Articolo 72 di quest'ultima; articoli 44 e 77 del primo. Con molto altro in aggiunta. Che dire infatti degli emendamenti che, nella frenesia, sono stati resi disponibili ai senatori solo dopo l'avvio della discussione in aula? Disponibili, fra l'altro, in una sola copia per gruppo parlamentare fino al pomeriggio, e, si noti bene, senza che vi fosse incluso il superemendamento Carrara (ho conservato come prova documentale la copia pervenuta al mio gruppo)? Che dire del fatto che quel superemendamento è giunto al dibattito quando già le opposizioni non avevano più modo di parlare, dato che il presidente aveva contingentato i tempi (due ore per tutta l'opposizione)? Che dire, ancora, del fatto che da questi tempi venivano sottratti anche i secondi impiegati per chiedere la verifica del numero legale, ossia per garantire la legalità delle votazioni? Morale, per passare dal dettaglio dei fatti alla teoria generale. C'è un problema di legalità, di democrazia, di istituzioni rappresentative, di etica pubblica, ossia di logica sistemica; la stessa, precisa logica nella quale si inscrivono il progetto di nuova immunità parlamentare e il «libero menù giudiziario» dell'avvocato Pittelli. Oggi al Senato può arrivare in aula un foglio in bianco presentato come disegno di legge. O in alternativa si può azzerare il lavoro delle commissioni e il lavoro dell'aula, presentare a fine lavori una legge nuova (il Carrara comprende la Cirami ma la amplia su aspetti fondamentali) e metterla ai voti senza che nessuno possa parlare. A questo punto, a che serve il Parlamento? Quale è mai la sua funzione? E dunque: chi decide il prestigio del Senato? Quali comportamenti sono stati «grotteschi» nella vicenda, quelli di chi celebrava la disfatta della Costituzione o quelli di chi la denunciava con tutti i mezzi possibili e legittimi?

La questione purtroppo è di una gravità palmare: oggi al Senato la legalità, in ossequio a una versione corsara della «democrazia maggioritaria», non è più garantita. Tutto, come è stato rilevato da Andrea Manzella o da Franco Bassanini, può essere fatto saltare. Con un cavillo, di quelli che uccidono il diritto, di quelli che facevano dire a Francesco Carnelutti maestro del diritto che il personaggio più odioso dei «Promessi sposi» era non don Rodrigo ma l'altarecagarbugli. Oppure può essere fatto saltare invocando un «precedente». Quei falsi precedenti denunciati da Stefano Passigli e di nuovo da Andrea Manzella, calati come fendenti dalla presidenza dell'aula per strozzare in un secondo le procedure della democrazia. Continuiamo a parlare del resto, di Pecorella e di Pittelli. Ma per non dimenticare in che gioco stiamo finendo, occorre che la pausa estiva non metta tra parentesi ciò che abbiamo visto: l'agonia del nostro Parlamento.

Nicola Tranfaglia

segue dalla prima

Il processo proprio non lo vogliono

Anzi, fa di più: rende di fatto impossibile lo svolgimento rapido dei processi e la condanna di qualsiasi imputato colpevole che disponga di difensori esperti e agguerriti. Basta indicarne i punti essenziali per capirne gli effetti e per cogliere, accanto alle conseguenze disastrose che la nuova legge avrà sull'amministrazione della giustizia nel nostro paese e sull'osservanza dei precetti costituzionali tuttora in vigore, anche una serie di aspetti particolari che rivelano gli obiettivi specifici e ad personam di cui la legge intende preoccuparsi.

Ma vale la pena ricordare questi punti. Innanzitutto, l'avviso di garanzia dovrà essere notificato appena viene aperto il fascicolo di indagine: e questo significherà, senza dubbio, che ogni elemento

di sorpresa e di segretezza sarà eliminato e l'indagato potrà, con la massima facilità, far sparire tutti gli elementi di prova utili all'indagine che diventerebbe di conseguenza assai difficile. Quindi le motivazioni dell'imputato per chiedere l'astensione o la ricsuazione del giudice crescono e si allargano a un punto tale da rendere assai ampia l'estensione di quella che avrebbe dovuto restare invece un'eccezione dovuta a ragioni forti e cogenti.

Inoltre all'imputato sarà possibile presentare istanza di impugnazione di ogni ordinanza del tribunale, a cominciare da quella sull'ammissione delle prove e una simile istanza bloccherà per sei mesi la prosecuzione del processo. Infine, per condannare l'imputato le «prove devono essere tali al di là di ogni ragionevole dubbio», rendendo di fatto impossibile la conclusione con condanna di tutti i processi costruiti su base indiziaria.

Le attenuanti generiche - e questo riguarda, com'è noto, il presidente del

Consiglio e l'on. Previtì nei processi di Milano - dovranno applicarsi in maniera obbligatoria per gli imputati che hanno superato i 65 anni di età. E per questi ultimi varrà allo stesso modo il dimezzamento dei termini di prescrizione.

Il disegno di legge Pittelli costa di 45 articoli e abbiamo ricordato soltanto gli aspetti più grotteschi della proposta ma non c'è dubbio, a leggerli con attenzione, che ci troviamo di fronte a un processo complessivo di smantellamento dell'ordinamento penale italiano così come è stato costruito negli ultimi centocinquanta anni sulla base dei principi fondamentali maturati dalla civiltà giuridica italiana in maniera sempre più coerente con la Carta Costituzionale del 1948. È significativo che le controversie enormi di revisione dell'art.111 della Costituzione, sostenute a livello parlamentare da forze di ambedue le coalizioni, siano a loro volta messe in crisi dal nuovo disegno di legge che non sembra preoccuparsi in nessun modo né dell'efficienza della giustizia, né della rapidità

dei processi e sembra ambire soprattutto a paralizzare le indagini e a rendere di fatto impossibile la condanna degli imputati eccellenti. E come se, per la prima volta nella storia italiana, si verificasse un volta legislativo una paradossale inversione dei ruoli e la maggioranza parlamentare non si preoccupasse più né del principio fondamentale per il quale la giustizia è eguale per tutti, né dell'interesse generale della Repubblica perché giustizia sia fatta ma abbracciasse, al contrario, un principio elementare che è quello di rendere finalmente inoffensivi i giudici e salvare gli imputati, soprattutto se sono ricchi, hanno buoni avvocati e magari hanno già compiuto i 65 anni di età.

C'è da sperare, di fronte a tale pericolosa mostruosità, che gli italiani e tutte le istituzioni coinvolte dal progetto trovino il modo di fermare il disegno di legge Pittelli e salvare, con i principi egualitari della Costituzione, l'intera civiltà giuridica italiana.

Soluzioni

Pausa di riflessione

S S U F F A C U B I S M O A R A B O
 A C E R I B O S Q L A I C C A R E S
 M R D E B I T O I N C I A L L I R E
 B A R B A D O S N O E M A L A G A
 A P O L L I N A I R E M O U G I N S
 O N U P A B L O P I C A S S O N O I
 P C P E R I O D O R O S A S T A N D
 A S I A A S T R A T I S M O A N E
 R M E I A R S O I A C O P O N E
 I M M O I A I R I S C C R I I O
 C U F H N I G A M A H O I A I R I G H
 I N D I A N A F I O R A I D R O S F O

P I Q U E R
 I A C R
 T I T R E S
 A R I I M O N I O
 W I L S
 C E S I D
 R U I W I S
 I A C R
 L C R A M E
 M G S
 M A R S E
 I C R
 C R I
 C R I
 I C O V

La striscia rossa: Massimo, Salvatore, Giorgio, Roberto, Carlo, Giuseppe, Giacomo, Ennio = Silvio Berlusconi.
Il numero: 12368.
Chi è che? - Alfredo Panzini.
Indovinelli: il medico.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
 Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
 Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vituliano (BN)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

Ci sentiamo
di rincorrere un sogno.

La vita.

E tu?

*Iva inclusa. Comprensivo del servizio informativo di ritorno.



Super Messaggio Solidale

4333253

• Dona un euro con un SMS •

Questo è un messaggio d'aiuto. Rispondi inviando un SMS al numero **4333253**. Ogni SMS, a contenuto libero, inviato dall'Italia costa **1 euro*** e sarà interamente devoluto (Iva esclusa) da Vodafone Omnitel a **CESVI**, l'associazione che si batte contro l'**AIDS** dei bambini in Africa. Ricorda. Anche i piccoli gesti possono aiutare una grande causa. Vodafone Omnitel non ricava nulla dall'invio degli SMS Solidali.

How are you?


vodafone™
omnitel®